

Azienda Faunistico Venatoria

Belforte

Rinnovo 2025-2031



Studio di Incidenza

sul S.I.C. IT4020013

"Belforte, Cerchia, Alta Val Manubiola"

Giugno 2024



Progetto di rinnovo della A.F.V. "Belforte"

(articolo 43, della L.R. 15/02/1994, n° 8 e successive modificazioni; D.G.R. 10/06/2002 n° 969)

STUDIO DI INCIDENZA sul S.I.C. IT4020013 "Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola"

Premessa

Il presente Studio d'Incidenza è stato redatto in ottemperanza alla normativa comunitaria, nazionale e regionale.

Nella formulazione delle conclusioni, per quanto riguarda la definizione dei fattori di minaccia si è ritenuto opportuno fare riferimento alle caratteristiche ecoetologiche delle specie contemplate nei vari siti e alle loro esigenze ecologiche, facendo riferimento alla più recente letteratura in proposito. Per quanto riguarda, poi, la formulazione del *giudizio valutativo sull'incidenza sul S.I.C. in questione da parte dei fattori di minaccia stessi, si è ritenuto doveroso l'utilizzo di una matrice di calcolo in grado di esprimere, per ciascuna specie, il grado di incidenza, sintetizzandolo tramite punteggio. Tale punteggio è stato fissato facendo riferimento ai punti salienti indicati in proposito dalla Commissione Europea, ovvero:*

- il tenere conto esclusivamente di perturbazioni significative (tollerando perciò un certo grado di perturbazione);*
- il dover applicare misure di prevenzione degli effetti della perturbazione significativa esclusivamente alle specie e agli habitat per i quali i siti sono stati designati; ovvero habitat in allegato I e specie in allegato II della Direttiva Habitat, oltre alle specie di uccelli di cui all'articolo 4, commi 1 e 2 della Direttiva Uccelli;*
- il dover escludere dalle procedure di studio le specie e gli habitat considerati non significativi ai fini del formulario standard, in quanto non devono essere considerati come inclusi negli obiettivi di conservazione del sito.*

La scelta di ricorrere ad una matrice, garantisce inoltre le caratteristiche di trasparenza di cui la stessa Direttiva Regionale evidenzia l'opportunità.

Dati generali del piano/progetto

- Titolo del progetto

Rinnovo dell'A.F.V. "Belforte".

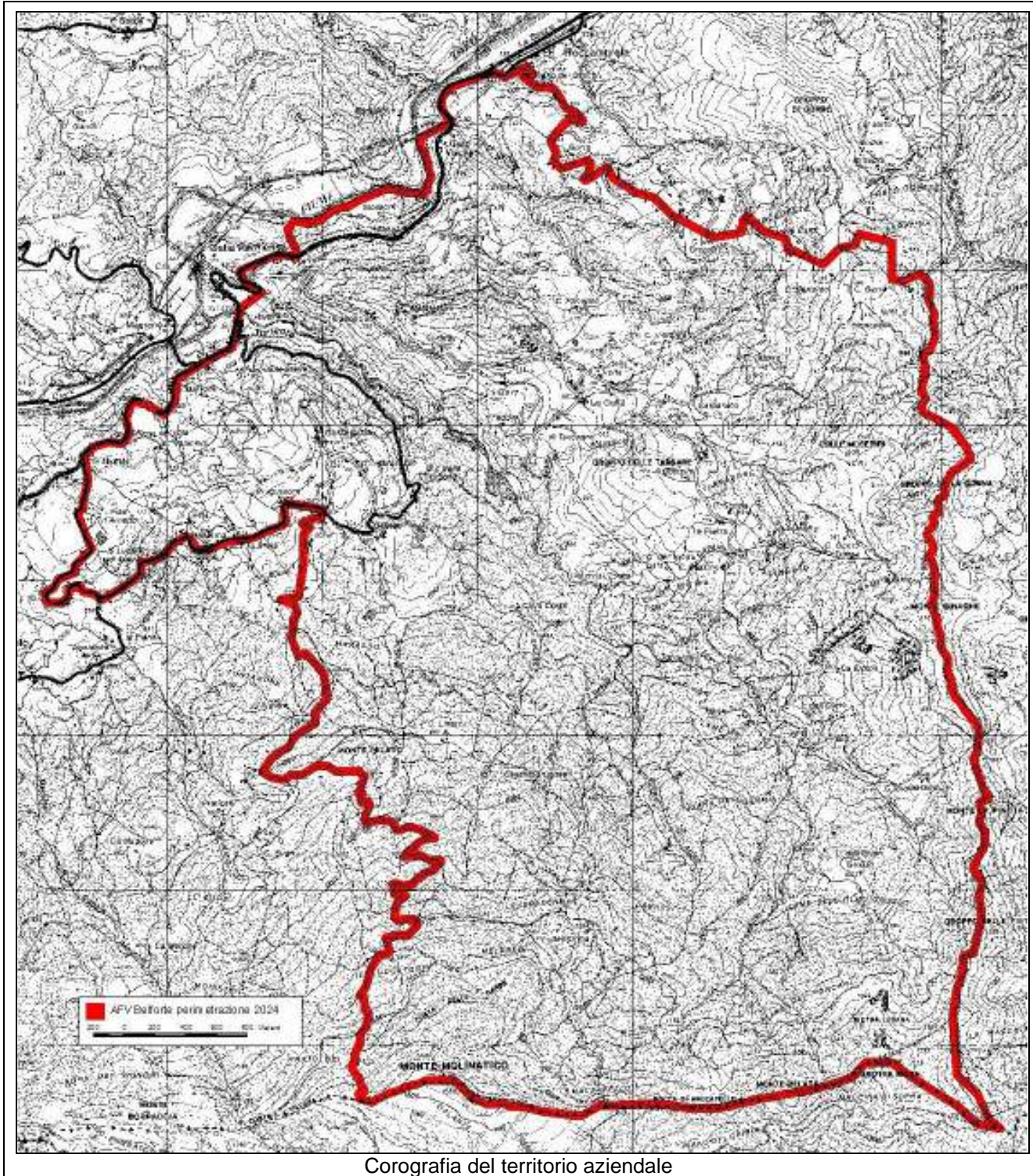
- Provincia, Comune e Località in cui è situata l'area d'intervento
Provincia di Parma, Comune di Borgo Val di Taro. Località: Belforte.
- Soggetto proponente
Azienda Faunistico Venatoria "Belforte".

Motivazioni del piano/progetto

- Inquadramento del progetto negli strumenti di programmazione e pianificazione vigenti
Facendo riferimento allo strumento di pianificazione pertinente dal punto di vista del tema, ovvero il Piano Faunistico Venatorio regionale 2018-2023 *prorogato*, l'area è *attualmente indicata come in concessione all'A.F.V. "Belforte", con scadenza della stessa prevista per il 31/12/2024.*
- Finalità del progetto
Il progetto si prefigge di ottenere il rinnovo della concessione all'A.F.V. "Belforte" per il settennio 1 gennaio 2025 - 31 dicembre 2031, con ciò dando continuità ad un'attività consolidata, dal rilevante valore sociale.
- Livello d'interesse (locale, provinciale, regionale, nazionale o comunitario)
Locale.
- Tipologia d'interesse
Privato.
- Indicazione d'eventuali esigenze di realizzazione del progetto connesse alla salute dell'uomo, alla sicurezza pubblica o di primaria importanza per l'ambiente
Non rilevanti.
- Progetto soggetto a VIA
No.

Relazione tecnica descrittiva degli interventi

- Area interessata dalle opere (località, dimensione, superficie)
Come predetto, il progetto di rinnovo di concessione interessa l'intera superficie dell'attuale A.F.V. "Belforte". La superficie in questione ammonta a circa 2.522 ettari, di cui circa 713 ricadenti all'interno del S.I.C. "Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola" (misurazioni effettuate su base cartografica, con metodologia GIS). La corografia dell'area interessata dal progetto è illustrata dalla tavola riportata nell'immediato prosieguo.



- Tipologie delle principali opere previste

Trattando il progetto semplicemente del rinnovo della concessione aziendale già attualmente in essere, non è prevista la realizzazione di alcuna nuova opera, né di alcun nuovo manufatto nel contesto del rinnovo aziendale.

- Dimensioni delle principali opere previste

Come predetto, non è prevista la realizzazione di alcuna nuova opera, né di alcun nuovo manufatto.

- Tempi e Periodicità delle attività previste

Le attività venatorie che si svolgeranno nell'area aziendale dipenderanno dalle indicazioni vincolanti del Calendario Venatorio regionale.

- Modalità di realizzazione delle opere

Come predetto, non è prevista la realizzazione di alcuna nuova opera.

- Durata della fase di cantiere

Come predetto, non è prevista la realizzazione di alcuna nuova opera.

- Complementarietà con altri piani/progetti e loro caratteristiche principali

Non pare possibile individuare complementarietà con altri piani/progetti.

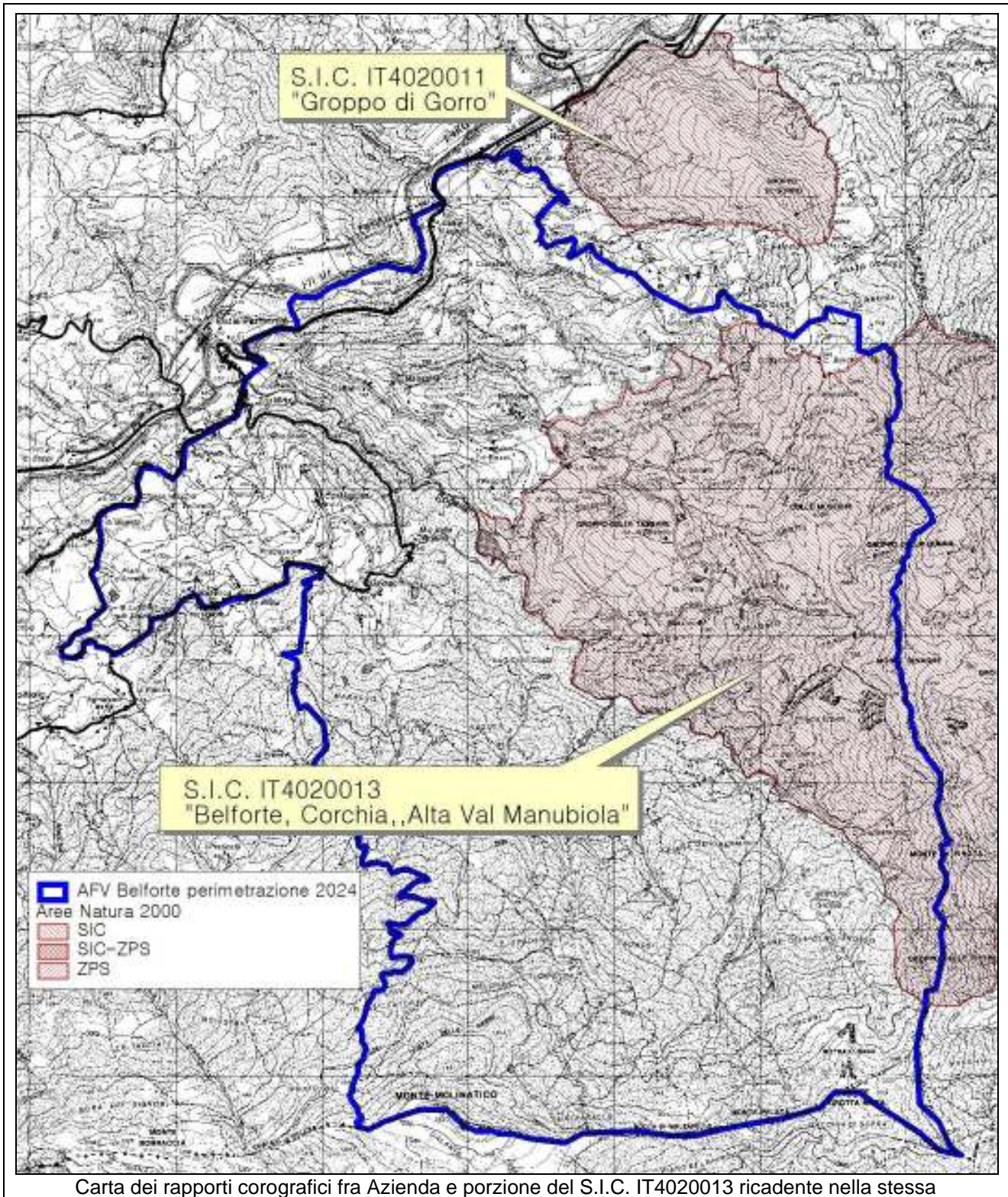
Relazione tecnica descrittiva dell'area d'intervento e del sito

- Indicazione del sito Natura 2000 (S.I.C. e/o Z.P.S.) interessato (denominazione, codice), con indicazione se l'opera prevista è interna o esterna al sito stesso:

Denominazione	Codice Natura 2000	Tipo	Superficie
Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola	IT4020013	S.I.C.	1.474 ha

*L'area del progetto, ovvero quella su cui si estende l'A.F.V. "Belforte" del cui rinnovo di concessione qui si tratta, è ricompresa parzialmente all'interno del S.I.C., sovrappo-
nendosi una sua porzione orientale con la parte occidentale del S.I.C. stesso. La su-
perficie di sovrapposizione risulta pari a 713 ettari, ovvero circa il 48% della superficie
totale del Sito. A nord-est del territorio aziendale si colloca poi il S.I.C. IT 4020011
"Grosso di Gorro"*

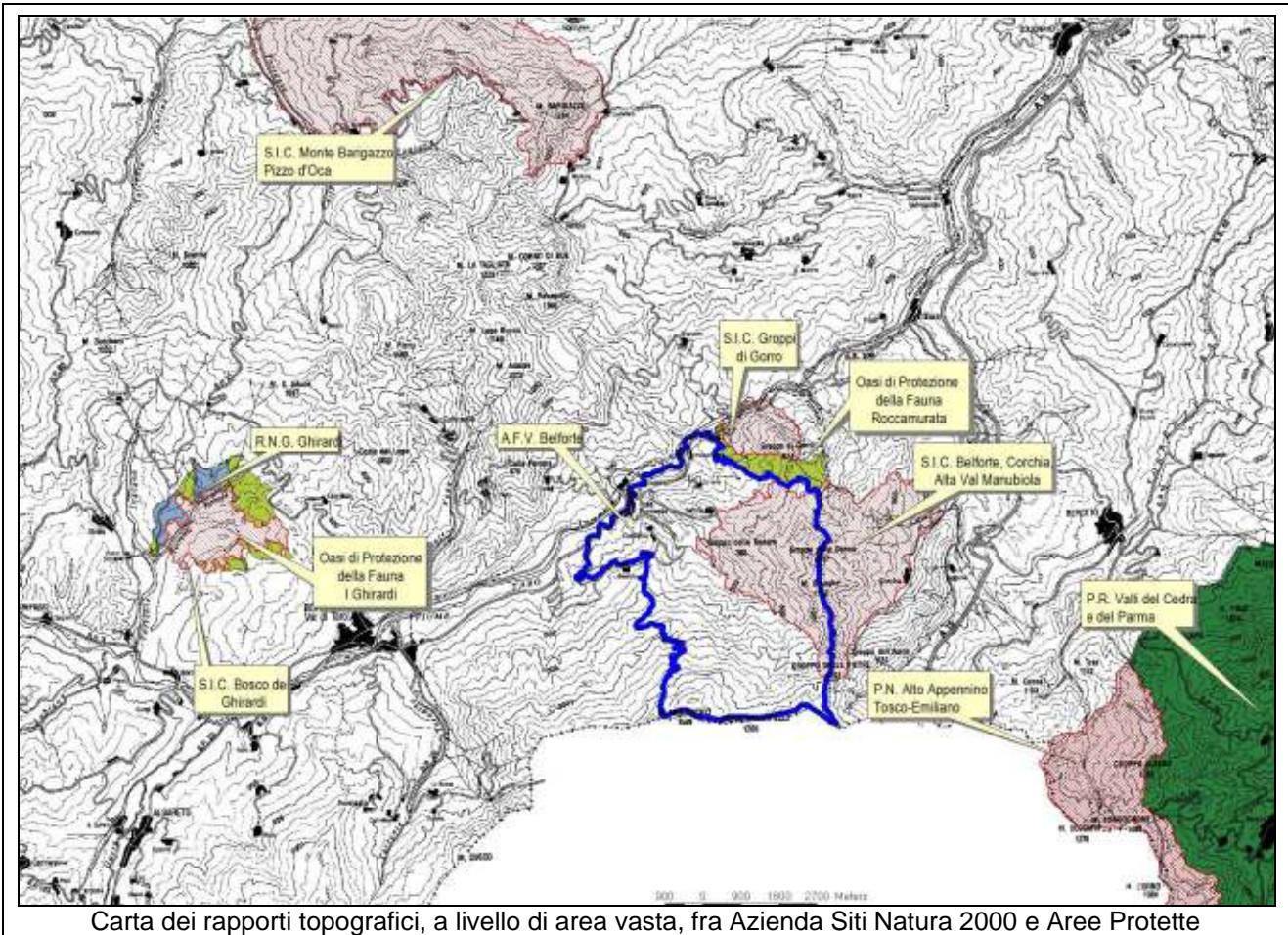
La cartografia tematica che segue rende i rapporti *corografici fra l'area aziendale e il
S.I.C "Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola"*.



- Indicazione dell'eventuale presenza d'Are protette

Il territorio Aziendale non interessa alcuna Area Protetta.

Come evidenza la cartografia tematica che segue, si segnalano tuttavia, nell'intorno, diverse Aree protette col carattere di Parco o Oasi.

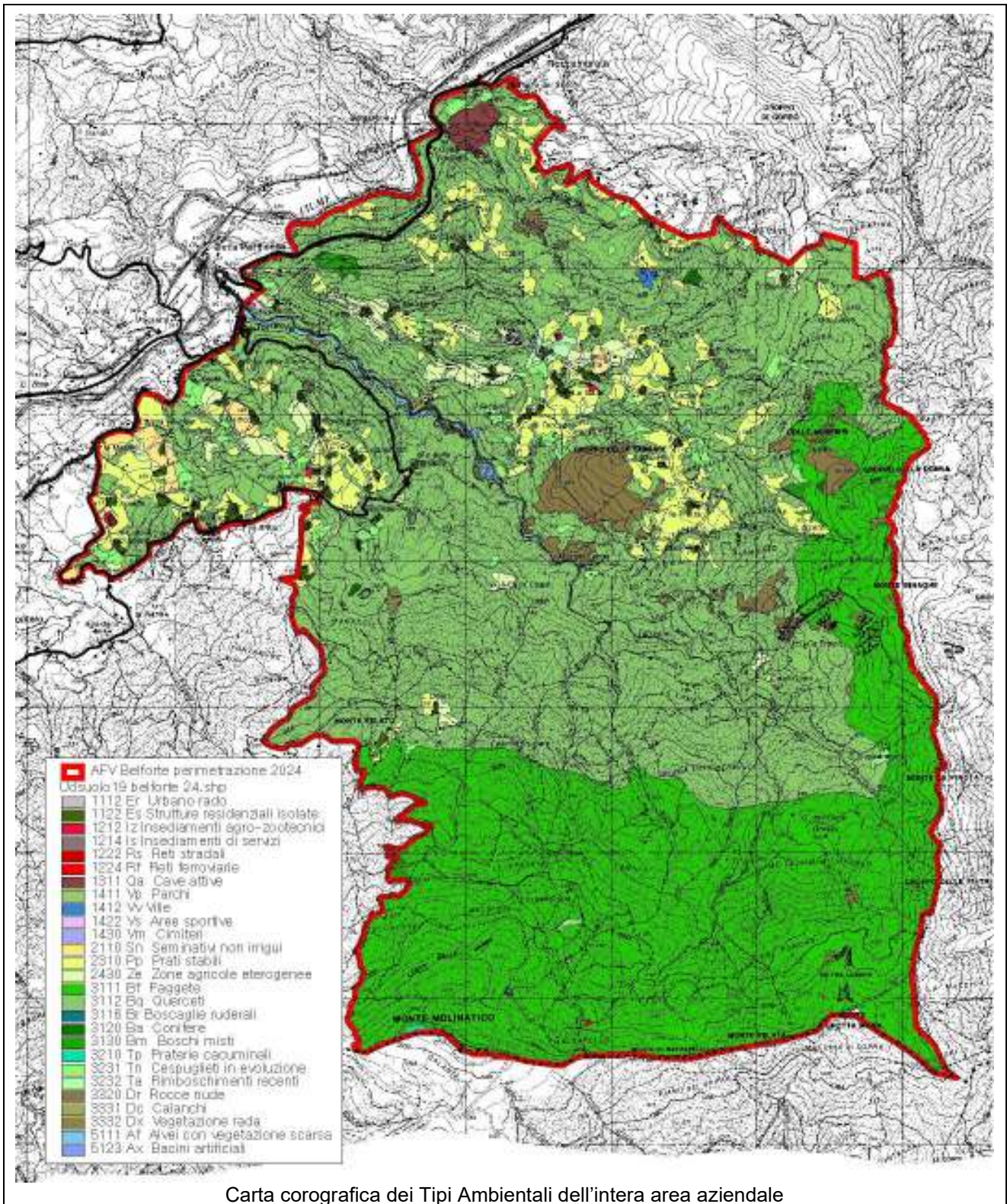


- Indicazione dell'eventuale presenza d'elementi naturali (boschi, arbusteti, zone umide, prati, grotte, corsi d'acqua, pareti rocciose, ecc.) nell'area d'intervento

L'intera area aziendale è stata oggetto di specifica indagine, al fine di individuare i tipi ambientali che la caratterizzano.

Si è quindi provveduto all'analisi e all'elaborazione coordinata dei dati della carta dell'Uso del Suolo edizione 2018 prodotta dalla Regione Emilia–Romagna, nonché di quelli emersi dallo specifico lavoro di fotointerpretazione su foto aeree della zona e dai sopralluoghi di campagna.

Si è così giunti alla produzione della cartografia tematica originale riportata di seguito.



La tabella successiva –oltre a decodificare nel dettaglio la legenda della cartografia- riassume infine, quantificandone le rispettive misure di superficie, i risultati delle elaborazioni in questione. Dal punto di vista statistico, i contenuti stessi vengono espressi dalla sottostante tabella, i cui valori sono stati ottenuti con metodologia G.I.S e in cui i tipi ambientali riconducibili ad attività colturali sono evidenziati in grassetto.

Tipo ambientale e Codice	Descrizione	Superfici (ha)	% sul totale	% relativa alle attività colturali
Er 1112	<p>1. Territori modellati artificialmente.</p> <p>1.1 Zone urbanizzate.</p> <p>1.1.1 Tessuto continuo: spazi strutturati da edifici ad uso generalmente residenziale e da viabilità. Gli edifici, la viabilità e le superfici ricoperte artificialmente occupano più del 50% della superficie totale. La vegetazione non lineare e il suolo nudo rappresentano l'eccezione.</p> <p>1.1.1.2.: Tessuto residenziale rado: tessuti composti da palazzine e/o villini con spazi aperti di pertinenza, occupati da piccoli giardini condominiali, fasce di verde e alberature dove comunque gli edifici, la viabilità e le superfici ricoperte artificialmente coprono oltre il 50% della superficie totale. Generalmente gli edifici non raggiungono più di tre piani o i 10 metri d'altezza.</p>	1,1	0,04	-
Es 1122	<p>1. Territori modellati artificialmente.</p> <p>1.1. Zone urbanizzate.</p> <p>1.1.2. Tessuto discontinuo</p> <p>1.1.2.2.: Strutture residenziali isolate: entrano in questa categoria le superfici occupate da costruzioni residenziali isolate che formano zone insediative di tipo diffuso inferiori ai 6 ettari.</p>	24,51	0,97	-
Iz 1212	<p>1. Territori modellati artificialmente.</p> <p>1.2. Insediamenti produttivi, commerciali, dei servizi pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali.</p> <p>1.2.1. Insediamenti industriali, commerciali, dei grandi impianti e dei servizi pubblici e privati. Aree a copertura artificiale (in cemento, asfaltate o stabilizzate: per esempio terra battuta) senza vegetazione che occupano la maggior parte del terreno (più del 50% della superficie). La zona comprende anche edifici e/o aree con vegetazione e relativi spazi associati (muri di cinta, parcheggi, depositi, ecc.).</p> <p>1.2.1.2. Insediamenti agro-zootecnici con spazi annessi.</p>	1,34	0,05	-
Is 1214	<p>1. Territori modellati artificialmente.</p> <p>1.2 Insediamenti produttivi, commerciali, dei servizi pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali.</p> <p>1.2.1 Insediamenti industriali, commerciali, dei grandi impianti e dei servizi pubblici e privati. Aree a copertura artificiale (in cemento, asfaltate o stabilizzate: per esempio terra battuta) senza vegetazione che occupano la maggior parte del terreno (più del 50% della superficie). La zona comprende anche edifici e/o aree con vegetazione e relativi spazi associati (muri di cinta, parcheggi, depositi, ecc.).</p> <p>1.2.1.4 Insediamenti di servizi pubblici e privati. Comprendono le aree adibite a servizi alberghieri e di ristoro, le strutture scolastiche superiori e universitarie dei vari ordini e gradi, le biblioteche, le aree di ricerca scientifica, le aree fieristiche, i tribunali, gli uffici postali e tributari, le prigioni, le caserme, i luoghi di culto da soli o in associazione. Sono inclusi gli spazi annessi (parcheggi, viabilità, verde di arredo).</p>	0,33	0,01	-

continua alla pagina seguente

segue dalla pagina precedente

Tipo ambientale e Codice	Descrizione	Superfici (ha)	% sul totale	% relativa alle attività colturali
Rs 1222	1. Territori modellati artificialmente. 1.2 Insediamenti produttivi, commerciali, dei servizi pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali. 1.2.2 Reti ed aree infrastrutturali stradali e ferroviarie e spazi accessori, aree per grandi impianti di smistamento merci, reti ed aree per la distribuzione idrica e la produzione e il trasporto dell'energia. 1.2.2.2 Reti stradali e spazi accessori: comprendono anche gli spazi associati alle reti stradali come svincoli, stazioni di servizio, aree di parcheggio, autostazioni, depositi di mezzi pubblici e le superfici annesse come marciapiedi, banchine, terrapieni e scarpate.	2,15	0,09	-
Rf 1224	1. Territori modellati artificialmente. 1.2 Insediamenti produttivi, commerciali, dei servizi pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali. 1.2.2 Reti ed aree infrastrutturali stradali e ferroviarie e spazi accessori, aree per grandi impianti di smistamento merci, reti ed aree per la distribuzione idrica e la produzione e il trasporto dell'energia. 1.2.2.4 Reti ferroviarie e spazi accessori. Reti ferroviarie e spazi associati (stazioni, binari, smistamento, depositi, terrapieni, ecc.).	0,1	0,002	
Qa 1311	1. Territori modellati artificialmente 1.3. Aree estrattive, discariche, cantieri e terreni artefatti e abbandonati 1.3.1 Aree estrattive. Estrazione di materiali inerti a cielo aperto, anche in alveo (cave di sabbia, ghiaia e pietra) o di altri materiali (miniere a cielo aperto). Sono qui compresi gli edifici e le installazioni industriali associate oltre a superfici pertinenti a cave o miniere abbandonate e non recuperate. I siti archeologici sono invece inclusi nelle aree ricreative (1.4.2.7). 1.3.1.1 Aree estrattive attive	8,87	0,35	
Vp 1411	1. Territori modellati artificialmente. 1.4 Aree verdi artificiali non agricole 1.4.1 Aree verdi. Spazi ricoperti prevalentemente da vegetazione compresi nel tessuto urbano o associati ad edifici di interesse storico anche al di fuori delle aree urbane. Ne fanno parte i parchi urbani di varia natura, le ville comunali, i giardini pubblici e privati. 1.4.1.1 Parchi	0,32	0,01	
Vv 1412	1. Territori modellati artificialmente. 1.4 Aree verdi artificiali non agricole 1.4.1 Aree verdi. Spazi ricoperti prevalentemente da vegetazione compresi nel tessuto urbano o associati ad edifici di interesse storico anche al di fuori delle aree urbane. Ne fanno parte i parchi urbani di varia natura, le ville comunali, i giardini pubblici e privati. 1.4.1.2 Ville	1,39	0,06	

continua dalla pagina precedente

segue dalla pagina precedente

Tipo ambientale e Codice	Descrizione	Superfici (ha)	% sul totale	% relativa alle attività colturali
Vs 1422	1. Territori modellati artificialmente. 1.4 Aree verdi artificiali non agricole 1.4.2 Aree ricreative e sportive. Aree utilizzate per campeggi, attività sportive e parchi di divertimento. Sono inclusi gli spazi annessi (parcheggi, viabilità, verde di arredo). 1.4.2.2 Aree sportive (calcio, atletica, tennis, sci)	0,52	0,02	
Vm 1430	1. Territori modellati artificialmente. 1.4 Aree verdi artificiali non agricole 1.4.3.0 Cimiteri, incusi spazi annessi (parcheggi, viabilità, verde di arredo)	0,17	0,01	
Sn 2110	2.Territori agricoli 2.1.Seminativi: superfici coltivate, regolarmente arate e generalmente sottoposte ad un sistema di rotazione (cereali, leguminose, foraggiere e colture erbacee in genere) 2.1.1.Seminativi in aree non irrigue. Sono considerati perimetri non irrigui quelli situati in aree collinari e montane dove non è praticata l'irrigazione	14,76	0,59	6,20
Pp 2310	2.Territori agricoli 2.3.Prati stabili (foraggiere permanenti). Superfici a copertura erbacea densa, a composizione floristica rappresentata principalmente da graminacee, non soggette a rotazione. Ne fanno parte i prati permanenti e temporanei 2.3.1.Prati stabili	176,59	7,00	74,15
Ze 2430	2.Territori agricoli 2.4.Zone agricole eterogenee 2.4.3.Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti. Le colture agrarie occupano più del 25% e meno del 75% della superficie totale dell'elemento cartografato. Gli spazi naturali possono essere rappresentati da siepi, cespuglieti, lembi di vegetazione arborea	46,81	1,86	19,66
Bf 3111	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.1.Aree boscate. Aree con copertura arborea costituita da specie forestali a densità superiore al 10% 3.1.1.Boschi di latifoglie. Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali latifoglie. La superficie a latifoglie costituisce almeno il 75% della componente arborea forestale, altrimenti è classificata bosco misto 3.1.1.1.Boschi a prevalenza di faggi. Sono situati in genere in una fascia altitudinale superiore ai 900 metri slm	833,95	33,06	-

continua alla pagina seguente

segue dalla pagina precedente

Tipo ambientale e Codice	Descrizione	Superfici (ha)	% sul totale	% relativa alle attività colturali
Bq 3112	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.1.Aree boscate. Aree con copertura arborea costituita da specie forestali a densità superiore al 10% 3.1.1.Boschi di latifoglie. Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali latifoglie. La superficie a latifoglie costituisce almeno il 75% della componente arborea forestale, altrimenti è classificata bosco misto 3.1.1.2.Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni. Sono situati in genere in una fascia altitudinale inferiore ai 900 metri s.l.m	1269,07	50,32	-
Br 3116	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.1.Aree boscate. Aree con copertura arborea costituita da specie forestali a densità superiore al 10% 3.1.1.Boschi di latifoglie. Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali latifoglie. La superficie a latifoglie costituisce almeno il 75% della componente arborea forestale, altrimenti è classificata bosco misto 3.1.1.6. Boscaglie ruderali. Boscaglie ruderali con prevalenza di robinia, ailanto e sambuco.	0,004	<<1	-
Ba 3120	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali. 3.1.Aree boscate. 3.1.2.0.Boschi di conifere. Formazioni vegetali costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli ed arbusti, nelle quali dominano le specie forestali conifere. La superficie a conifere costituisce almeno il 75% della componente arborea forestale, altrimenti è classificata bosco misto.	2,10	0,08	-
Bm 3130	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.1.Aree boscate. Aree con copertura arborea costituita da specie forestali a densità superiore al 10% 3.1.3 Boschi misti di conifere e latifoglie. Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli ed arbusti, dove né le latifoglie, né le conifere superano il 75% della componente arborea forestale.	6,87	0,27	-
Tp 3210	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.2. Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione 3.2.1.0 Praterie e brughiere di alta quota. Aree con vegetazione naturale di tipo erbaceo o basso-arbustivo, poste sopra al limite naturale della vegetazione arborea che in Emilia-Romagna si colloca fra i 1400 e i 1600 metri s.l.m.	1,58	0,06	-

continua alla pagina seguente

segue dalla pagina precedente

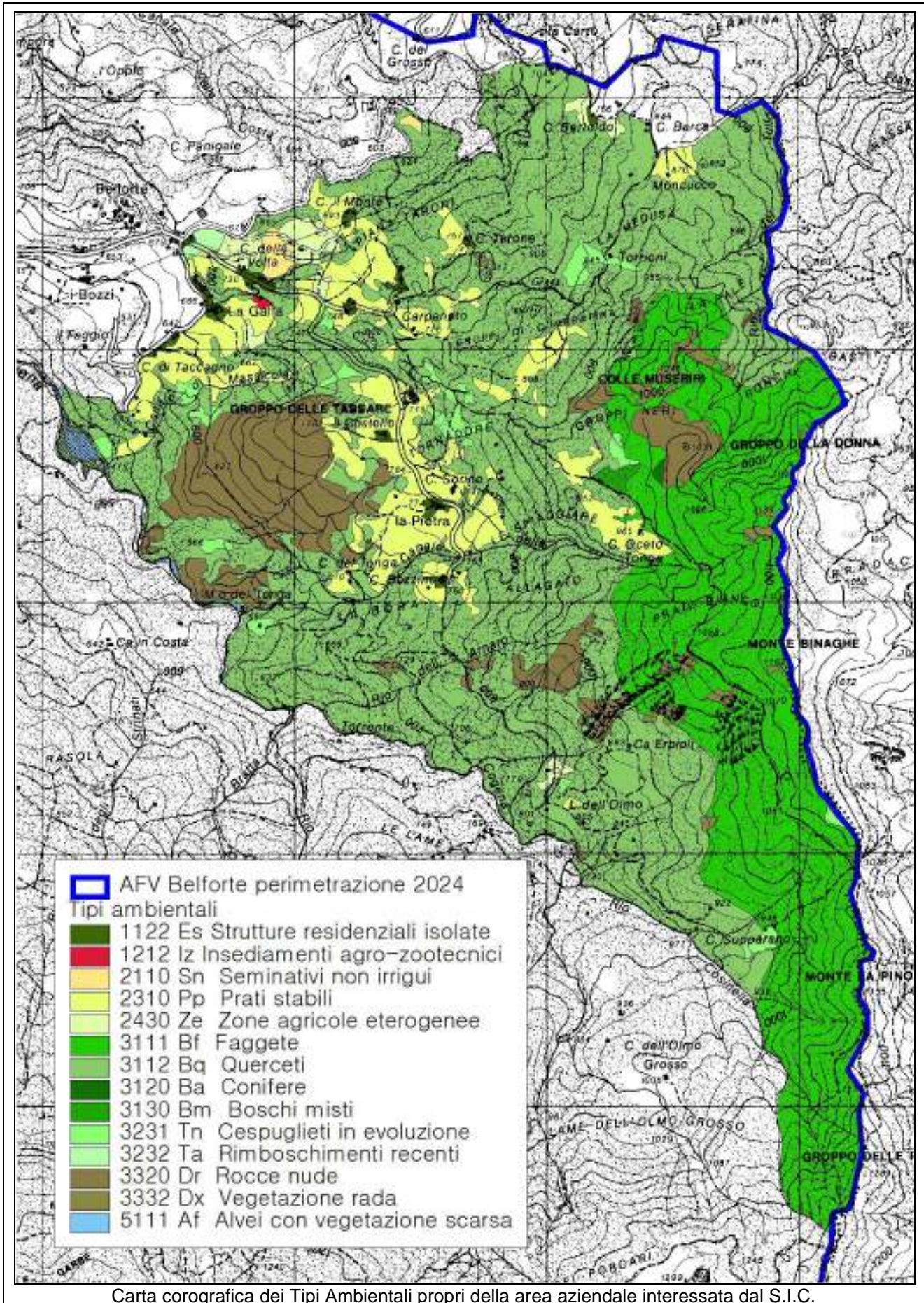
Tipo ambientale e Codice	Descrizione	Superfici (ha)	% sul totale	% relativa alle attività colturali
Tn 3231	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.2. Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione 3.2.3.Aree a vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione. Vegetazione arbustiva o erbacea con alberi sparsi. Formazioni che possono derivare dalla degradazione della foresta o da rinnovazione della stessa per ricolonizzazione di aree non forestali o in adiacenza ad aree forestali. Si distinguono da 3.2.2 per le situazioni particolari di localizzazione (ad es.ex terreni agricoli con confini particellari o terrazzamenti) o in relazione a parametri temporali-culturali-ambientali particolari (ad es. aree bruciate o soggette a danni di varia natura e origine) 3.2.3.1.Aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea con alberi sparsi	41,62	1,65	
Ta 3232	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.2. Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione 3.2.3 Aree a vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione. Vegetazione arbustiva o erbacea con alberi sparsi. Formazioni che possono derivare dalla degradazione della foresta o da rinnovazione della stessa per ricolonizzazione di aree non forestali o in adiacenza ad aree forestali. Si distinguono da 3.2.2 per le situazioni particolari di localizzazione (ad es.ex terreni agricoli con confini particellari o terrazzamenti) o in relazione a parametri temporali-culturali-ambientali particolari (ad es. aree bruciate o soggette a danni di varia natura e origine). 3.2.3.2 Aree a rimboschimenti recenti	4,06	0,16	-
Dr 3320	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.3. Zone aperte con vegetazione rada o assente 3.3.2 Rocce nude, falesie, affioramenti. Aree con copertura vegetale inferiore al 10%.	59,08	2,34	-
Dc 3331	3. Territori boscati ed ambienti seminaturali. 3.3 Zone aperte con vegetazione rada o assente. 3.3.3 Aree con vegetazione rada. 3.2.3.2 Aree calanchive.	1,13	0,04	-
Dx 3332	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.3. Zone aperte con vegetazione rada o assente 3.3.3. Aree con vegetazione rada 3.3.3.2. Aree con vegetazione rada di altro tipo. Aree in cui la copertura vegetale è compresa tra il 10% e il 50%.	12,86	0,51	-
Af 5111	5.Ambiente delle acque 5.1.Acque continentali 5.1.1.Corsi d'acqua, canali e idrovie: in genere si è considerato l'alveo di piena ordinaria, compresi gli argini (larghezza minima considerata 25m) 5.1.1.1. Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa (canneti, cespuglieti e boscaglie complessivamente inferiori al 30%)	10,87	0,43	-
Ax 5123	5.Ambiente delle acque. 5.1. Acque continentali. 5.1.2. Bacini d'acqua: Superfici naturali o artificiali coperte da acque, destinate o meno all'utilizzo agricolo e/o ittico. 5.1.2.3.Bacini artificiali di varia natura.	0,18	0,01	
Totali		2.5225,3	100	100
Totale del comparto colturale		238,2	9,44	-

Come si nota, data la collocazione montana dell'area, il tasso di naturalità nell'area di intervento è molto elevato. I territori boscati e gli ambienti seminaturali, infatti, superano l'87% del totale territoriale. All'interno del comparto, poi, quasi l'84% circa ha le caratteristiche dell'area boscata, poco meno del 2% è occupato da vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione, mentre quasi il 3% è rappresentato da zone con vegetazione rada o assente e poco più dello 0,4% da alvei con vegetazione scarsa.

Sull'argomento, si è poi provveduto ad analoghe analisi ed elaborazioni al riguardo della sola zona dell'Azienda ricadente in area S.I.C. I risultati delle elaborazioni in questione sono riportati nella sottostante cartografia tematica originale e nella tabella successiva.

Come si vedrà, anche in questo caso il tasso di naturalità è molto elevato, anzi ancora maggiore rispetto all'intera area aziendale. I territori boscati (qui un po' meno dominanti) e gli ambienti seminaturali, infatti, sfiorano complessivamente il 90% del totale territoriale.

r. emiro. Giunta - Prot. 25/08/2024. 0809808.E



Tipo ambientale e Codice	Descrizione	Superfici (ha)	% sul totale
Es 1122	1.Territori modellati artificialmente. 1.1.Zone urbanizzate. 1.1.2.Tessuto discontinuo 1.1.2.2.: Strutture residenziali isolate: entrano in questa categoria le superfici occupate da costruzioni residenziali isolate che formano zone insediative di tipo diffuso inferiori ai 6 ettari.	4,75	0,97
Sn 2110	2.Territori agricoli 2.1.Seminativi: superfici coltivate, regolarmente arate e generalmente sottoposte ad un sistema di rotazione (cereali, leguminose, foraggere e colture erbacee in genere) 2.1.1.Seminativi in aree non irrigue. Sono considerati perimetri non irrigui quelli situati in aree collinari e montane dove non è praticata l'irrigazione	2,11	0,30
Pp 2310	2.Territori agricoli 2.3.Prati stabili (foraggere permanenti). Superfici a copertura erbacea densa, a composizione floristica rappresentata principalmente da graminacee, non soggette a rotazione. Ne fanno parte i prati permanenti e temporanei 2.3.1.Prati stabili	71	9,97
Ze 2430	2.Territori agricoli 2.4.Zone agricole eterogenee 2.4.3.Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti. Le colture agrarie occupano più del 25% e meno del 75% della superficie totale dell'elemento cartografato. Gli spazi naturali possono essere rappresentati da siepi, cespuglieti, lembi di vegetazione arborea	8,62	1,21
Bf 3111	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.1.Aree boscate. Aree con copertura arborea costituita da specie forestali a densità superiore al 10% 3.1.1.Boschi di latifoglie. Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali latifoglie. La superficie a latifoglie costituisce almeno il 75% della componente arborea forestale, altrimenti è classificata bosco misto 3.1.1.1.Boschi a prevalenza di faggi. Sono situati in genere in una fascia altitudinale superiore ai 900 metri slm	170,73	23,96
Bq 3112	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.1.Aree boscate. Aree con copertura arborea costituita da specie forestali a densità superiore al 10% 3.1.1.Boschi di latifoglie. Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali latifoglie. La superficie a latifoglie costituisce almeno il 75% della componente arborea forestale, altrimenti è classificata bosco misto 3.1.1.2.Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni. Sono situati in genere in una fascia altitudinale inferiore ai 900 m slm	377,12	52,93
Ba 3120	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali. 3.1.Aree boscate. 3.1.2.0.Boschi di conifere. Formazioni vegetali costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli ed arbusti, nelle quali dominano le specie forestali conifere. La superficie a conifere costituisce almeno il 75% della componente arborea forestale, altrimenti è classificata bosco misto.	0,34	0,05

continua alla pagina seguente

segue dalla pagina precedente

Tipo ambientale e Codice	Descrizione	Superfici (ha)	% sul totale
Bm 3130	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.1.Aree boscate. Aree con copertura arborea costituita da specie forestali a densità superiore al 10% 3.1.3 Boschi misti di conifere e latifoglie. Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli ed arbusti, dove né le latifoglie, né le conifere superano il 75% della componente arborea forestale.	1,20	0,17
Tn 3231	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.2.Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione 3.2.3.Aree a vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione. Vegetazione arbustiva o erbacea con alberi sparsi. Formazioni che possono derivare dalla degradazione della foresta o da rinnovazione della stessa per ricolonizzazione di aree non forestali o in adiacenza ad aree forestali. Si distinguono da 3.2.2 per le situazioni particolari di localizzazione (ad es.ex terreni agricoli con confini particellari o terrazzamenti) o in relazione a parametri temporali-culturali-ambientali particolari (ad es. aree bruciate o soggette a danni di varia natura e origine) 3.2.3.1.Aree con vegetazione arbustiva e/o erbacea con alberi sparsi	11,38	1,60
Ta 3232	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.2.Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione 3.2.3.Aree a vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione. Vegetazione arbustiva o erbacea con alberi sparsi. Formazioni che possono derivare dalla degradazione della foresta o da rinnovazione della stessa per ricolonizzazione di aree non forestali o in adiacenza ad aree forestali. Si distinguono da 3.2.2 per le situazioni particolari di localizzazione (ad es.ex terreni agricoli con confini particellari o terrazzamenti) o in relazione a parametri temporali-culturali-ambientali particolari (ad es. aree bruciate o soggette a danni di varia natura e origine) 3.2.3.2 Aree a rimboschimenti recenti	1,35	0,19
Dr 3320	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.3.Zone aperte con vegetazione rada o assente 3.3.2.Rocce nude, falesie, affioramenti. Aree con copertura vegetale inferiore al 10%	53,77	7,55
Dx 3332	3.Territori boscati ed ambienti seminaturali 3.3.Zone aperte con vegetazione rada o assente 3.3.3.Aree con vegetazione rada 3.3.3.2.Aree con vegetazione rada di altro tipo. Aree in cui la copertura vegetale è compresa tra il 10% e il 50%	7,94	1,11
Af 5111	5.Ambiente delle acque 5.1.Acque continentali 5.1.1.Corsi d'acqua, canali e idrovie: in genere si è considerato l'alveo di piena ordinaria, compresi gli argini (larghezza minima considerata 25m) 5.1.1.1. Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa (canneti, cespuglieti e boscaglie complessivamente inferiori al 30%)	2,10	0,29
Totali (area aziendale interessata dal S.I.C.)		712,44	100

Inquadramento generale dell'area d'intervento e del sito

- Inquadramento dell'area d'intervento.

L'area di progetto -ovvero il territorio aziendale e, più in particolare, la porzione di quest'ultimo che interseca la perimetrazione del S.I.C. IT4020013 "Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola"- si colloca nella parte centromeridionale della fascia montana della Provincia di Parma. Per la precisione, nella parte più orientale del Comune di Borgo Val di Taro, al confine con quello di Berceto.

Si estende infatti sul versante in destra idrografica del Fiume Taro, a partire dal fondovalle all'altezza di Ostia Parmense, fino al crinale individuato dalla Bocca di Malzapello, Monte Pelata e Monte Grotta Mora. Qui, il piano di acclività principale, le quote essendo comprese fra i 333 e i 1.440 metri sul livello del mare, è esposto verso nordovest ed è solcato dalle numerose vallette e vallicole create dallo scorrimento delle acque del reticolo idrografico locale, che percorre il territorio in maniera quasi capillare, costituito da numerosi affluenti e subaffluenti di destra del Fiume Taro. I principali sono il Rio Vallicella, il Torrente Cogna, che raccoglie il contributo di numerosi affluenti, e il Canale del Bastardo, in cui confluisce il Canale della Costa.

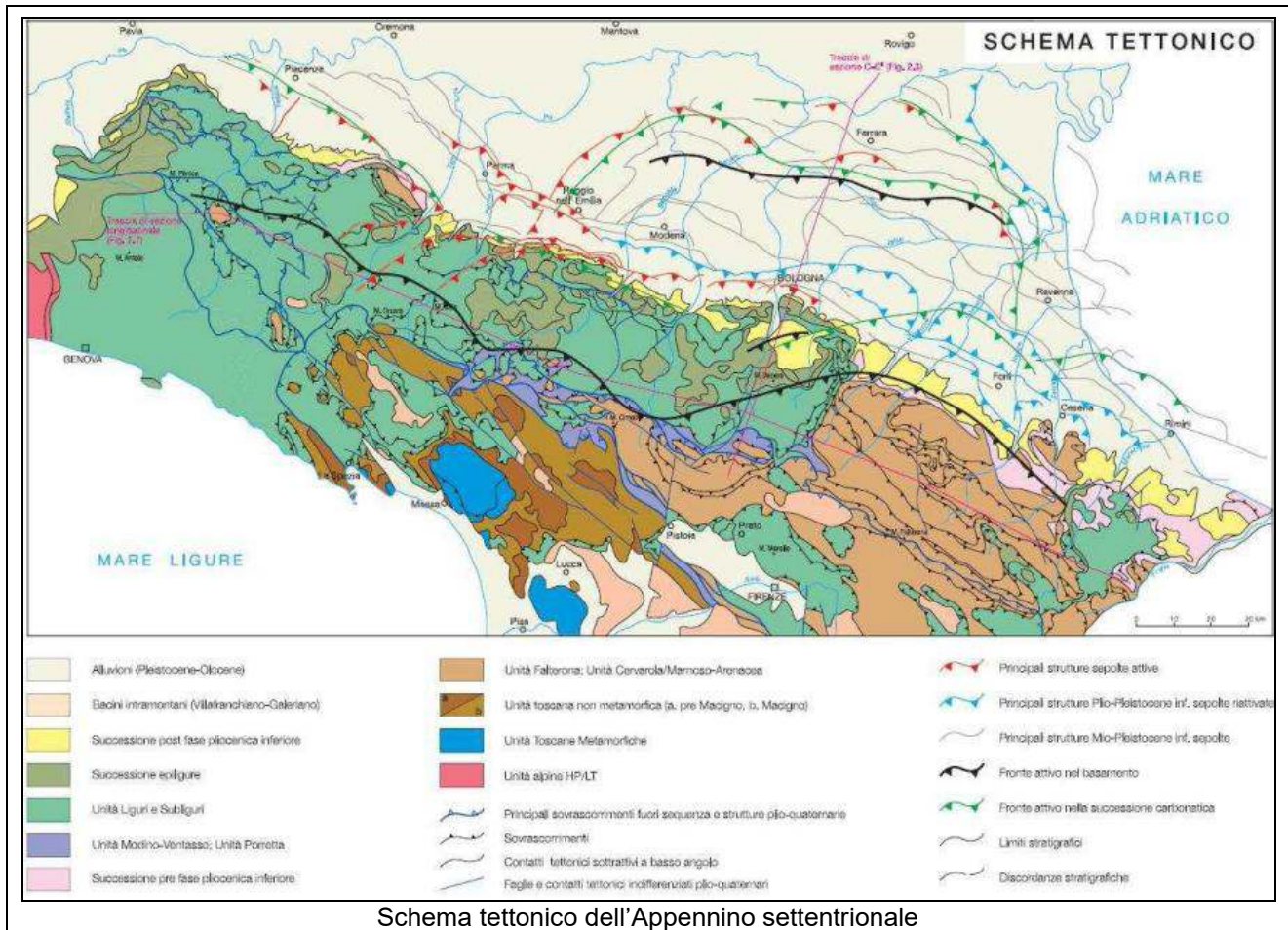
La geologia della zona richiama, negli elementi essenziali, quella di tutte le altre vallate dello stesso versante dell'Appennino settentrionale.

L'edificazione del settore settentrionale della catena appenninica è il risultato di una storia strutturale complessa le cui fasi possono essere raggruppate in due cicli principali ben distinti fra loro. Il primo comprende le cosiddette Fasi liguri ed ha interessato esclusivamente l'insieme interno, prima che si verificasse la sua traslazione sull'avampese toscano. Esso si conclude con la "trasgressione" eocenica superiore-oligocenica del Bacino Terziario Piemontese sulle Liguridi Interne e del suo corrispondente (un po' più distale), rappresentato dalla Successione Epiligure, sul Liguride Esterno.

Dal punto di vista litotecnico, per l'intera area di interesse si evidenziano unicamente formazioni appartenenti alle Unità Liguridi.

La Carta Geologica della Regione Emilia-Romagna ascrive tutta la zona nord-orientale e centro-orientale del territorio aziendale al tipo geologico descritto come "Argille, argilliti e brecce argillose, marne, arenarie e ofioliti" con inclusioni, nella parte centrale e all'estremo settentrionale ascritte al tipo "Gabbri, basalti, serpentini, rari graniti e brecce"; la zona occidentale e meridionale è ascritta invece al tipo geologico descritto come "Marne, argille e calcari", con l'esclusione della parte situata all'estremo meridiona-

le (posta, quindi, alle quote maggiori) che risulta ascritta al tipo geologico descritto come "Areniti e peliti".



La Carta Pedologica regionale inquadra la parte più sudoccidentale del territorio aziendale al "Gruppo 7 - Suoli nell'alto Appennino ad alterazione biochimica con diverso grado di acidificazione (Dystric Cambisols, Umbric Leptosols; subordinati Eutric Leptosols, Eutric Cambisols). Uso attuale: boschi a dominanza di faggio, pascoli), Sottogruppo 7C (Suoli a moderata acidificazione, localmente forte negli orizzonti superficiali, a forte differenziazione del profilo (Dystric Cambisols), Sotto-unità 7Cd "Succiso, Monchiello". La restante parte del territorio aziendale –con l'eccezione delle sue due porzioni ripetitivamente più occidentale e più settentrionale, descritte più avanti- è ascritto al " Gruppo 6 - Suoli nel medio Appennino ad alterazione biochimica con decarbonatazione da incipiente a completa (Calcaric Cambisols, Eutric Cambisols); suoli subordinati poco evoluti d'erosione per ruscellamento (Calcaric Regosols). Uso attuale: seminativi, prati poliennali, boschi mesofili (cerro, roverella, castagno), Sottogruppo 6F - Suoli a forte differenziazione del profilo, decarbonatati (Eutric Cambisols, localmente Dystric Cambisols); suoli subordinati a differenziazione moderata, per ruscella-

mento, con decarbonatazione incipiente (Calcaric Cambisols), Sotto-unità 6Fc Belforte, Campello, Pianella.

Le due porzioni ripetitivamente più occidentale e più settentrionale, prima citate, ricadono infine ancora nel Gruppo 6, ma nel Sottogruppo 6B: Suoli a differenziazione del profilo moderata per ruscellamento, colate di terra, scorrimenti rotazionali, con decarbonatazione incipiente (Calcaric Cambisols); suoli subordinati poco evoluti d'erosione per ruscellamento (Calcaric Regosols), Sotto-unità 6Ba Pianella, Badi.

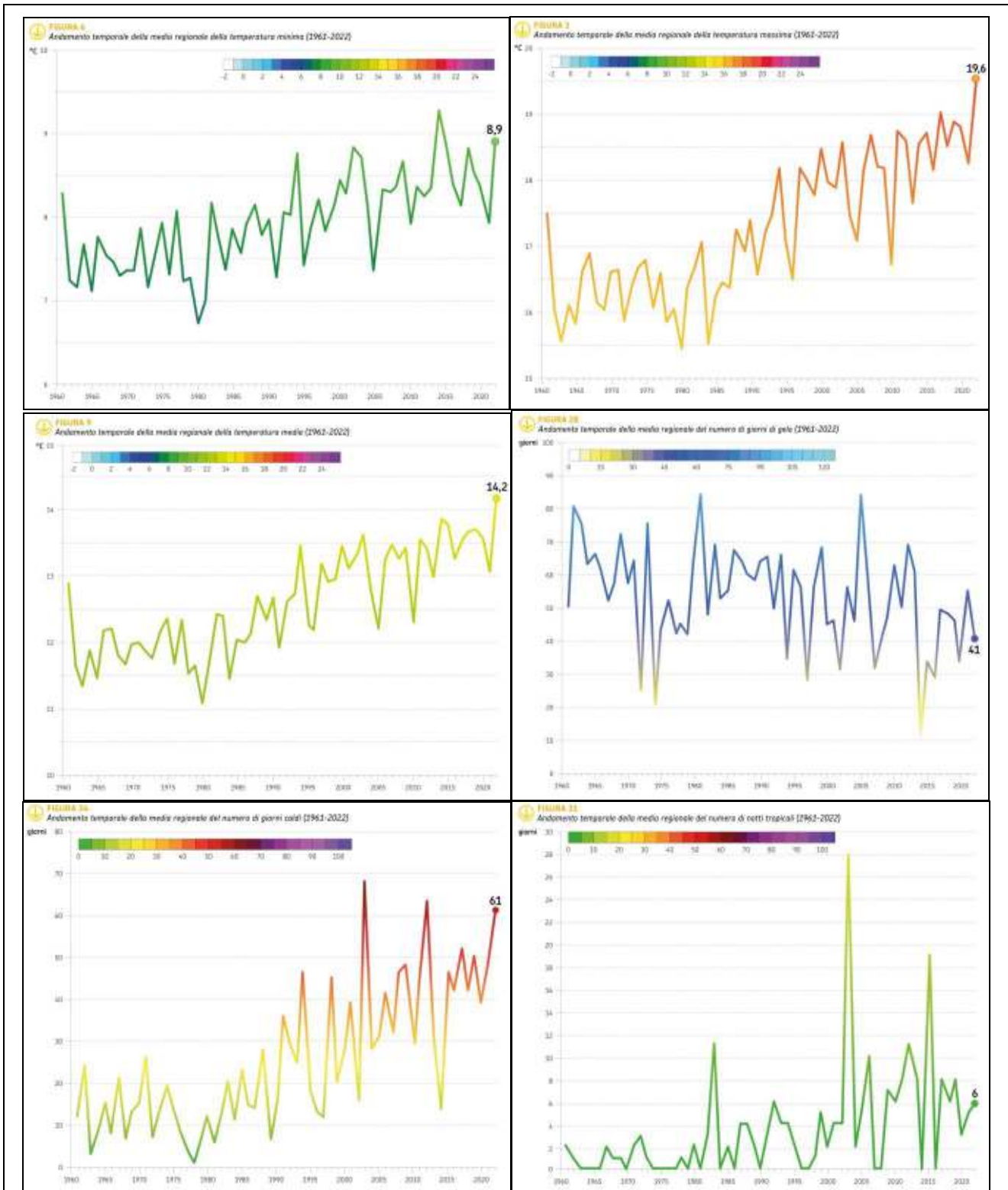
Il clima di quest'area è di tipo "sub-litoraneo appenninico", caratterizzato da un regime pluviometrico con due massimi (in primavera ed autunno) e due minimi (in estate ed inverno) di piovosità, con il massimo autunnale (in ottobre – novembre) più accentuato di quello primaverile ed il minimo estivo più basso (in luglio) di quello invernale. I venti, pur spirando generalmente secondo gli orientamenti delle vallate principali, sono incostanti ed hanno direzione variabile. Data l'altitudine media dell'area, frequenti in inverno sono le precipitazioni a carattere nevoso e le gelate.

Secondo i dati forniti dal C.N.C.P. (Centro Nazionale per la Cartografia Pedologica), il sito d'interesse ricade all'interno della fascia che comprende la fascia montana emiliana, che è climatologicamente caratterizzata da una media annuale delle temperature compresa fra 9°C e 10°C, una media annuale delle precipitazioni variabile fra 1.500 mm e 2.000 mm annui e che vede il massimo delle precipitazioni verificarsi in Ottobre e Novembre ed il minimo di precipitazioni nel mese di Luglio. Il mese più freddo è Gennaio.

Scendendo più nel particolare e più nell'attualità, i dati del Rapporto IdroMeteoClima Emilia Romagna edizione 2023 dell'ARPAE restituiscono per il territorio regionale il quadro illustrato dalla serie di cartografie tematiche riportate nel prosieguo, relative al periodo 1961-2022.

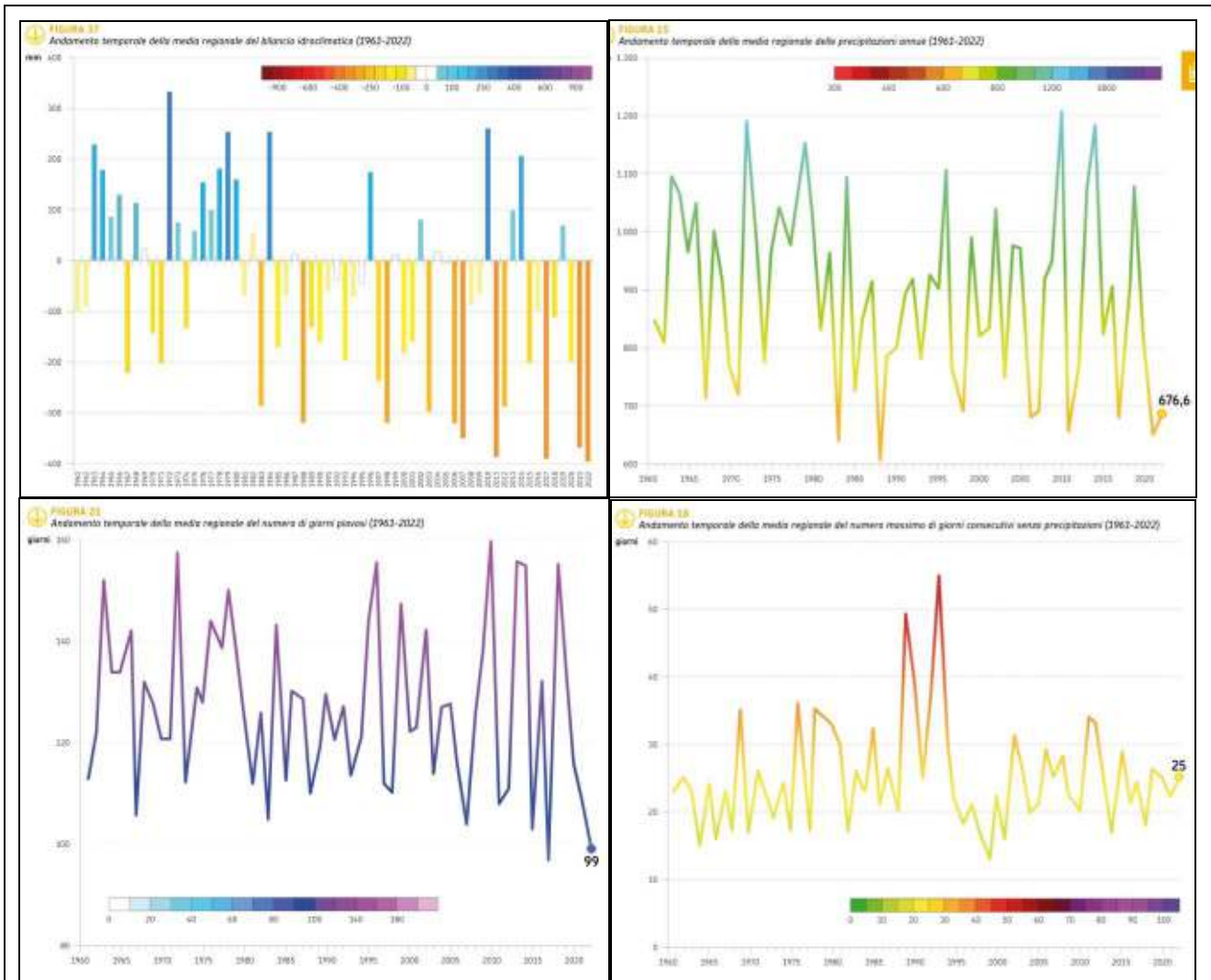
In proposito vale sottolineare come i dati riportati da questa fonte facciano chiaramente emergere come il periodo a cavallo fra ventesimo e ventunesimo secolo mostri un quadro climatico in veloce evoluzione rispetto al trentennio precedente (quello 1961-1990), riscontrandosi sul territorio regionale un molto significativo aumento medio delle temperature e una contemporanea anche se meno pesante riduzione dei livelli pluviometrici medi, come evidenziano i grafici riportati di seguito.

r_emiro.giunta - Prot. 25/08/2024. 080808.E



Andamenti storici delle temperature (°C) minime (alto sx), massime (alto dx), medie (centro sx), dei giorni di gelo (centro dx), dei giorni caldi (basso dx) e delle notti tropicali (basso sx) tra il 1961 e il 2022 (ARPAE, 2023)

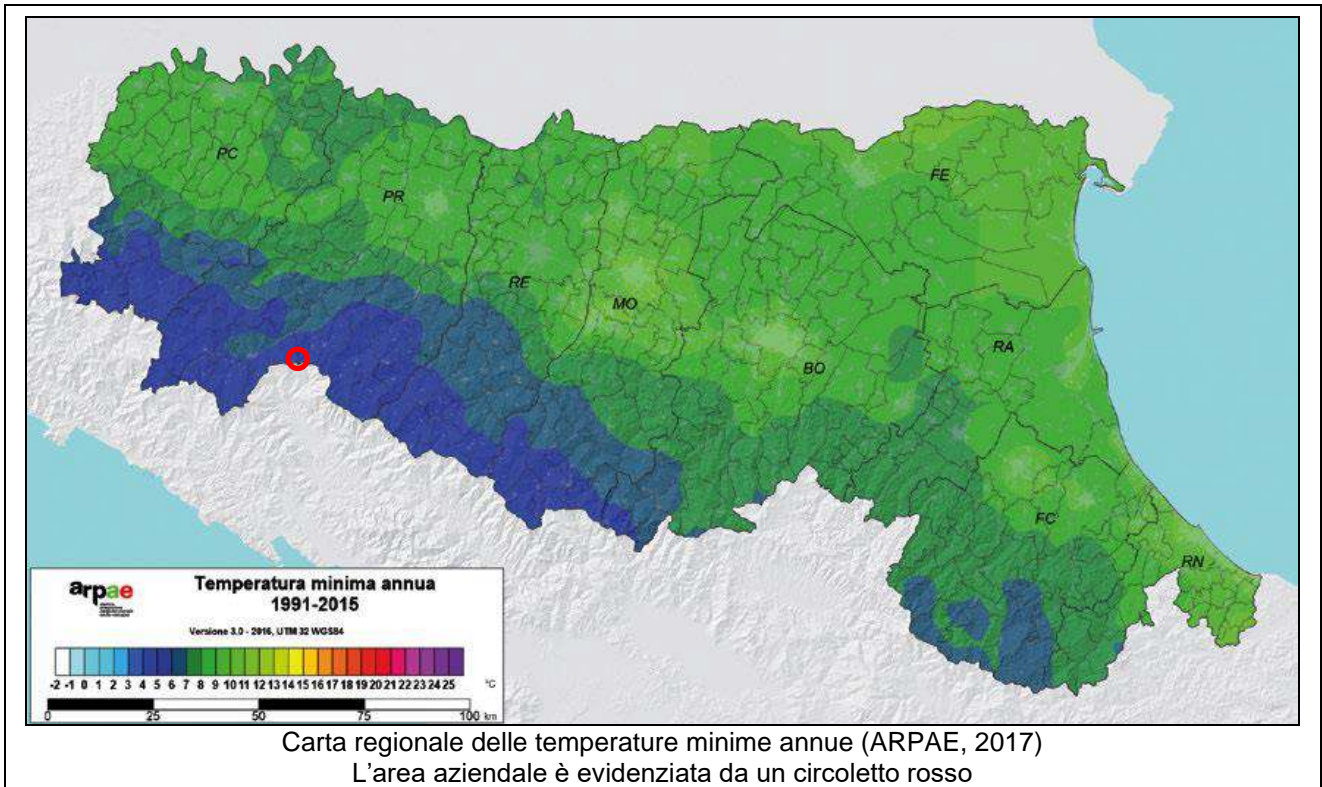
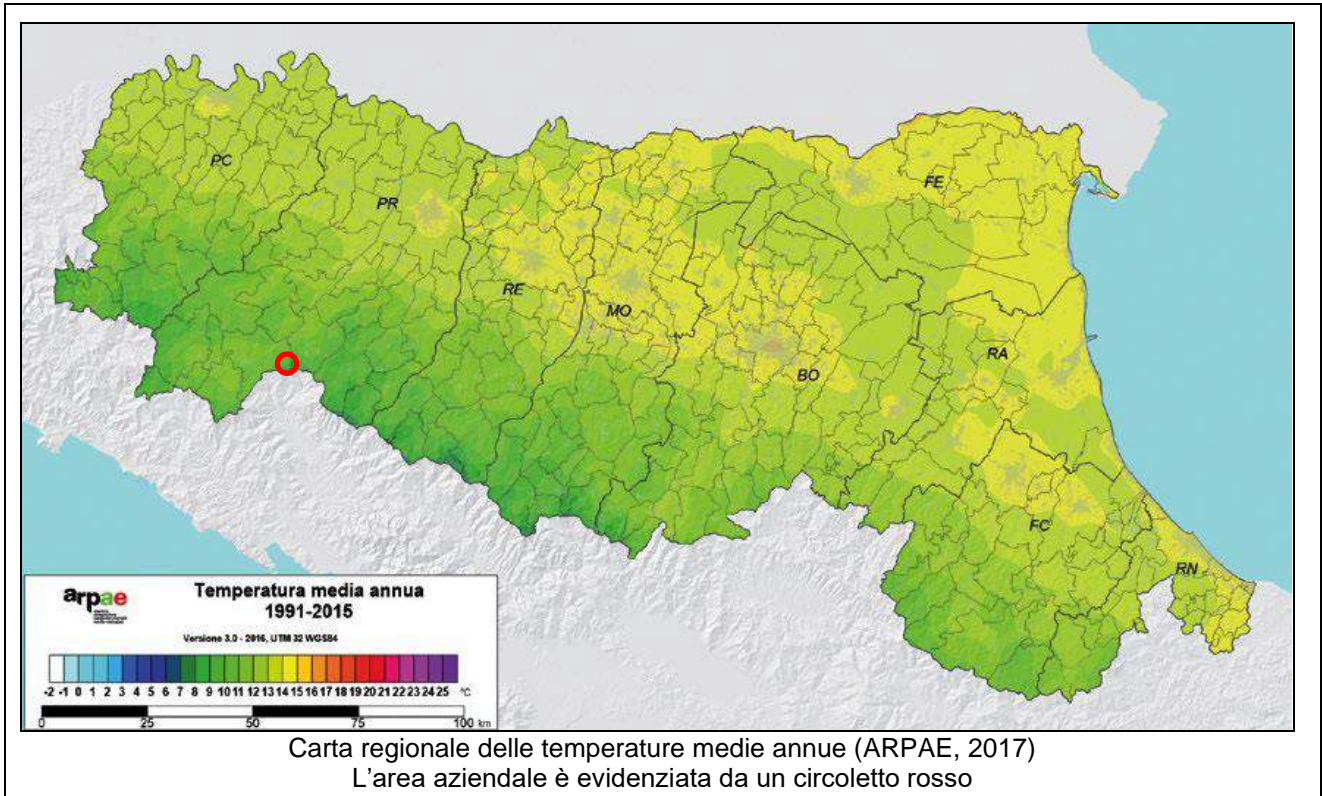
r_emiro.giunta - Prot. 25/08/2024.080808.F

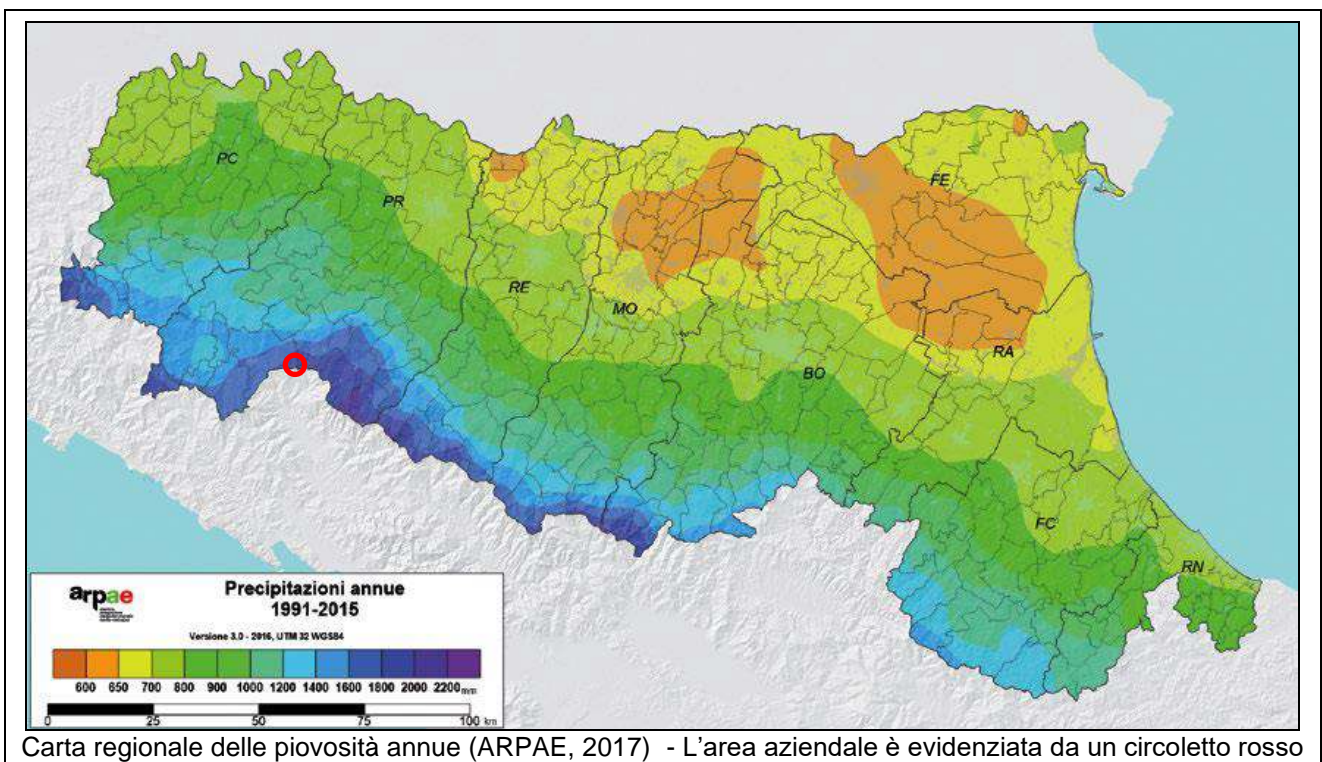
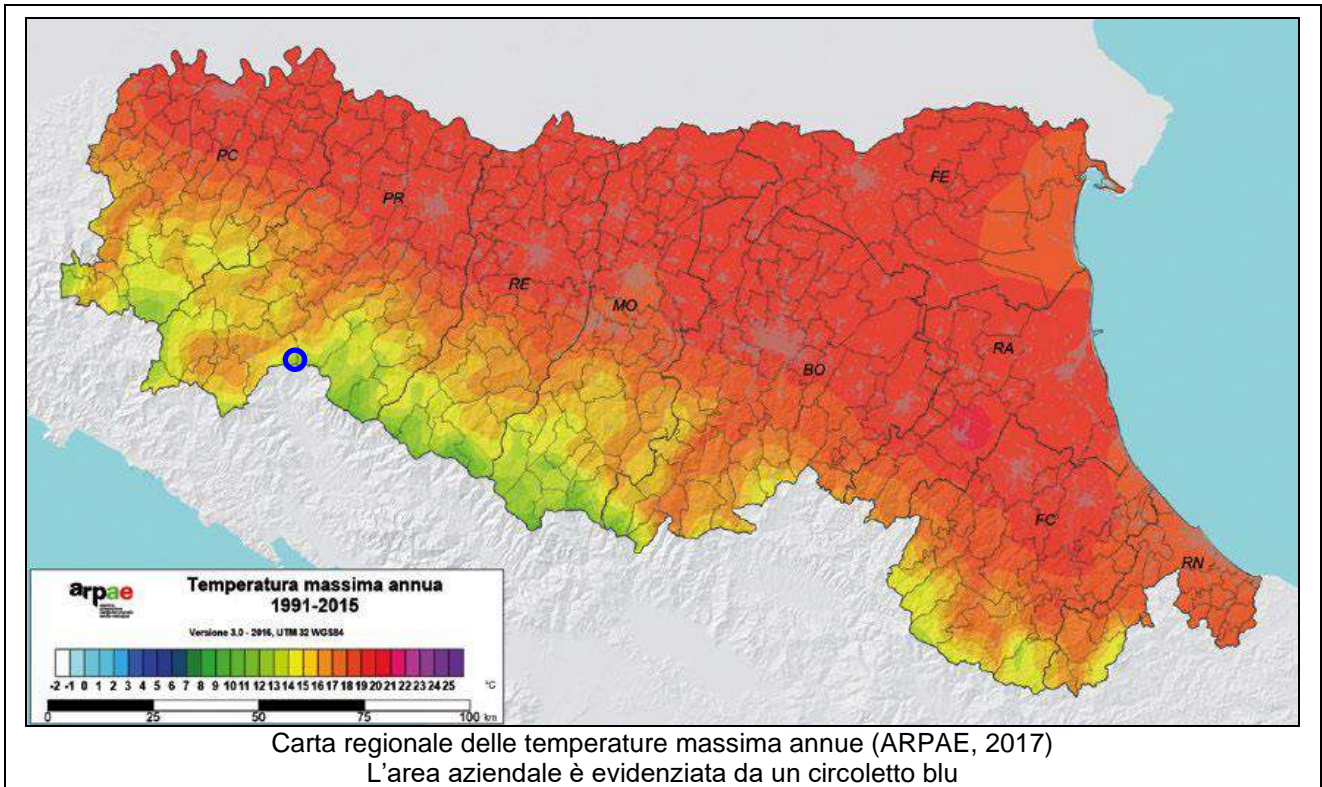


Andamenti storici della media regionale del bilancio idroclimatico (alto sx), delle precipitazioni annue (alto dx), del numero di giorni piovosi (basso dx) e di quello dei giorni consecutivi senza precipitazioni (basso sx) tra il 1961 e il 2022 (ARPAE, 2023)

Nella serie di preannunciate cartografie tematiche, ricavate dall'Atlante climatico della Regione Emilia-Romagna 2017 e riportate alle pagine che seguono, la zona in cui ricade l'area aziendale sarà evidenziata da un circoletto colorato.

r_emi.ro.Giunta - Prot. 25/08/2024.080808.E

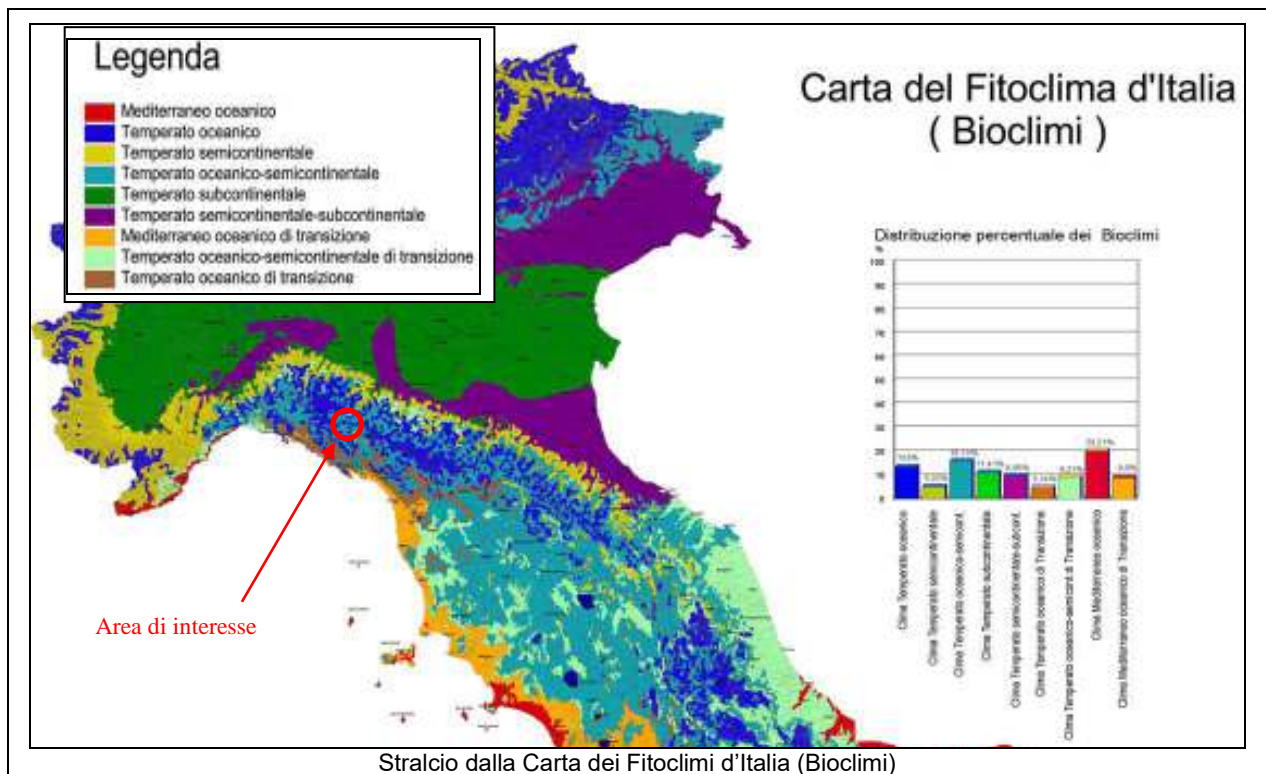




Come si vede, per l'area aziendale si parla di una temperatura media nel periodo di 10,7° C (era di 9,7 nel trentennio 1961-1990), con la media delle minime collocata intorno ai 4-5° C e quella delle massime intorno ai 13-14° C.

Nello stesso periodo, la piovosità media annua risulta essere di 1.528 millimetri (era di 1.538 millimetri nel trentennio 1961-1990).

Dal punto di vista fitoclimatico, secondo quanto riportato in "GIS Natura (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione per la Protezione della Natura – Politecnico di Milano)" l'area d'interesse ricade, dal punto di vista climatico, in una zona a cavallo fra la zona a bioclina temperato oceanico, tipico di tutto l'arco alpino, appenninico ad alta e media quota e nella Sicilia e il bioclina temperato oceanico-semicontinentale, ubicato nelle prealpi centrali ed orientali, in zone collinari del medio adriatico e nelle valli interne di tutto l'Appennino fino alla Basilicata con esposizione tirrenica, con locali presenze in Sardegna.



Il termotipo dell'area d'interesse è definito come supratemperato, mentre l'ombrotipo di riferimento è di tipo subumido alle quote inferiori e iperumido alle quote superiori.

La stessa fonte colloca il sito, dal punto di vista fitoclimatico, nella Zona a Macroclima temperato (di cui fa parte l'Italia alpina, padanoveneta e appenninica), Regione temperata, classi 5, 9 e 10.

La caratterizzazione floristico-vegetazionale della Classe 5 è descritta di seguito.

Flora: *Fagus sylvatica*, *Abies alba*, *Acer pseudoplatanus*, *Acer platanoides*, *Sorbus aucuparia*, *Ulmus glabra*, *Fraxinus excelsior*, *Tilia platyphyllos*, *Polistichum lonchitis*, *Trochiscanthes nodiflora*, *Geranium nodosum*, *Cardamine ephaphylla*, *Juniperus alpina*, *Arctostaphylos uva-ursi*, *Cotoneaster nebrodensis*, *Daphne oleoides*.

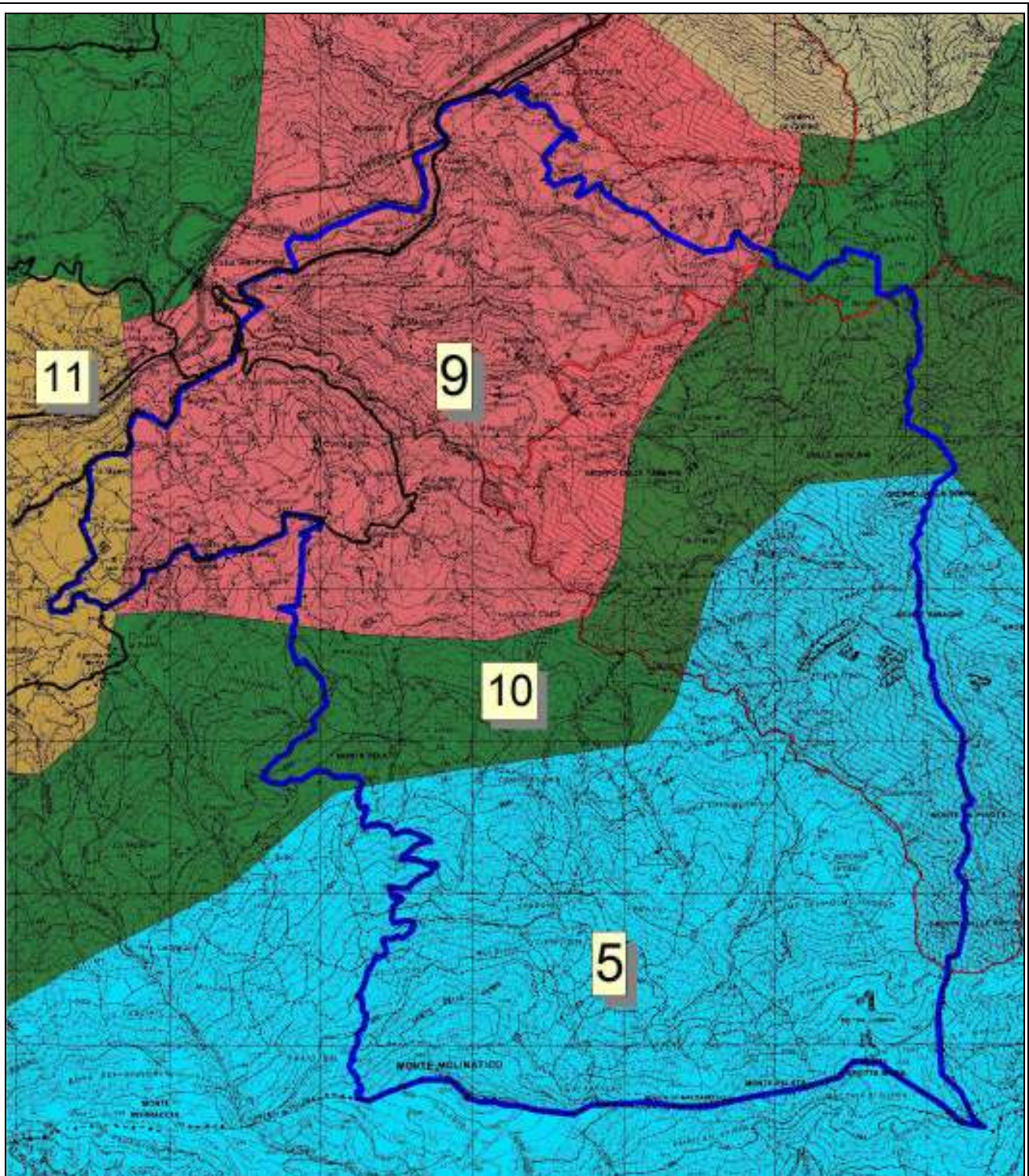
Vegetazione: questa unità fitoclimatica comprende la vegetazione soprasilvatica dell'Appennino settentrionale e parte di quella soprasilvatica dell'Appennino centrale e

(molto marginalmente) dell'Appennino meridionale. Inoltre a questa unità fanno riferimento la maggior parte dei boschi di faggio dell'Appennino settentrionale e le abetine miste della Toscana. La fascia soprasilvatica dell'Appennino settentrionale mostra uno spessore limitato a causa delle quote relativamente basse raggiunte dalle principali culminazioni; tuttavia l'assetto cenologico e sinorologico è abbastanza peculiare in quanto caratterizzato da evidenti intonazioni orofite-centroeuropee e boreali. Le faggete si dividono in faggete eutrofiche caratterizzate soprattutto da diverse entità del genere *Cardamine* (*C. penthaphylla*, *C. enneaphyllos*, *C. ephaphylla*), faggete mesotrofiche a *Geranium nodosum*, *Euphorbia dulcis*, *Aremonia agrimonioides* e faggete oligotrofiche a *Luzula pedemontana*, *L. nivea* e *Avenella flexuosa*. Nell'Appennino centrale questa tipologia fitoclimatica comprende sia le praterie secondarie della fascia subalpina a *Sesleria tenuifolia*, *Carex kitaibeliana*, *Festuca violacea* subsp. *italica*, *Nardus stricta* e *Festuca microphylla*, sia la vegetazione ad arbusti contorti con tipiche assonanze sudest-europee alla quale afferiscono i ginepreti nani con *Daphne oleoides*, *Arctostaphylos uva ursi*, *Cotoneaster nebrodensis*, *Rhamnus alpina* subsp. *fallax*. Inoltre afferiscono a questa classe le faggete microterme.

La caratterizzazione floristico-vegetazionale della Classe 9 è descritta di seguito.

Flora: *Castanea sativa*, *Carpinus betulus*, *Fagus sylvatica*, *Populus tremula*, *Quercus petraea*, *Physospermum cornubiense*, *Prunus avium*, *Viburnum lantana*, *Lonicera xylosteum*, *Ribes uva-crispa*, *Asarum europaeum* subsp. *caucasicum*, *Lathyrus linifolius*, *Erythronium dens-canis*, *Carpinus betulus*, *Melittis melissophyllum*, *Hepatica nobilis*, *Primula acaulis*, *Centaurea nigra*, *Iris graminea*, *Galanthus nivalis*, *Viola odorata*, *Dactyloriza maculata*, *Listera ovata*.

Vegetazione: si tratta prevalentemente di faggete termofile, boschi a *Quercus petraea* e *Quercus cerris* e ostrieti misti mesofili. Le faggete non sono in genere monospecifiche, ma possono presentare un corteggio floristico forestale che prevede inoltre la presenza di *Quercus petraea*, *Q. cerris* e *Carpinus betulus*. Le comunità a *Quercus petraea* dominante caratterizzano soprattutto i versanti a debole inclinazione su substrati oligotrofici e si presentano quasi completamente prive di elementi mediterranei. In alcuni casi può essere presente anche la farnia. Le cerrete sono tipicamente mesofile e caratterizzate da specie per lo più ad areale centro-europeo, Europeo-Caucasico o più in generale Eurasiatico e divengono dominanti solo laddove sussistano condizioni edafiche caratterizzate da intercalazioni argillose (marne o flysh).



Stralcio locale dalla Carta delle Classi fitoclimatiche
(per la decodifica dei codici numerici vedere il testo alle pagine precedenti e successive)

La caratterizzazione floristico-vegetazionale della Classe 10 è descritta di seguito.

Flora: *Castanea sativa*, *Carpinus betulus*, *Fagus sylvatica*, *Populus tremula*, *Quercus petraea*, *Quercus congesta*, *Quercus dalechampii*, *Physospermum cornubiense*, *Prunus avium*, *Viburnum lantana*, *Lonicera xylosteum*, *Juniperus communis*, *Ribes uva-crispa*, *Asarum europaeum* subsp. *caucasicum*, *Arisarum proboscideum*, *Lathyrus lini-*

folius, Erythronium dens-canis, Carpinus betulus, Melittis melissophyllum, Hepatica nobilis, Primula acaulis, Centaurea nigra, Iris graminea, Galanthus nivalis, Viola odorata, Dactyloriza maculata, Listera ovata.

Vegetazione: La vegetazione relativa a questa classe bioclimatica è piuttosto simile a quella della classe precedente. Rispetto alla classe bioclimatica nr. 9 risultano differenziali i boschi acidofili a Quercus congesta e Quercus dalechampii e le faggete termofile della Sicilia, così come le faggete microterme del piano montano nell'Appennino abruzzese.

La "Carta delle Serie di Vegetazione d'Italia" (stessa fonte) colloca la parte dell'area aziendale interessata dal S.I.C. posta, a quote inferiori, all'estremo nordoccidentale all'interno della "Serie centro-nordappenninca mesotemperata neutro-basofila della roverella (Peucedano cervariae-Quercetum pubescentis)" (contrassegnata dal numero 53 nell'immagine cartografica che segue). La Fisionomia, struttura e caratterizzazione floristica dello stadio maturo vede boschi a dominanza di Quercus pubescens, Fraxinus ornus, Prunus avium, Acer campestre e talora Quercus cerris. Nello strato arbustivo e lianoso: Lonicera etrusca, L. xylosteum, Cytisus sessilifolius, Hedera helix, Juniperus communis, Cornus sanguinea. Nello strato erbaceo: Stachys officinalis, Peucedanum cervaria, Helleborus bocconei, Viola alba ssp. dehnardtii, Epipactis helleborine. L'aspetto tipico del querceto si rinviene nel settore preappenninico e infrappenninico settentrionale della regione su substrati marnoso-arenacei e marnoso-calcarei dello Schlier e si mantiene, anche se in forma impoverita, in quello infrappenninico centrale, sui terrazzi alluvionali in posizione edafoxerofila.

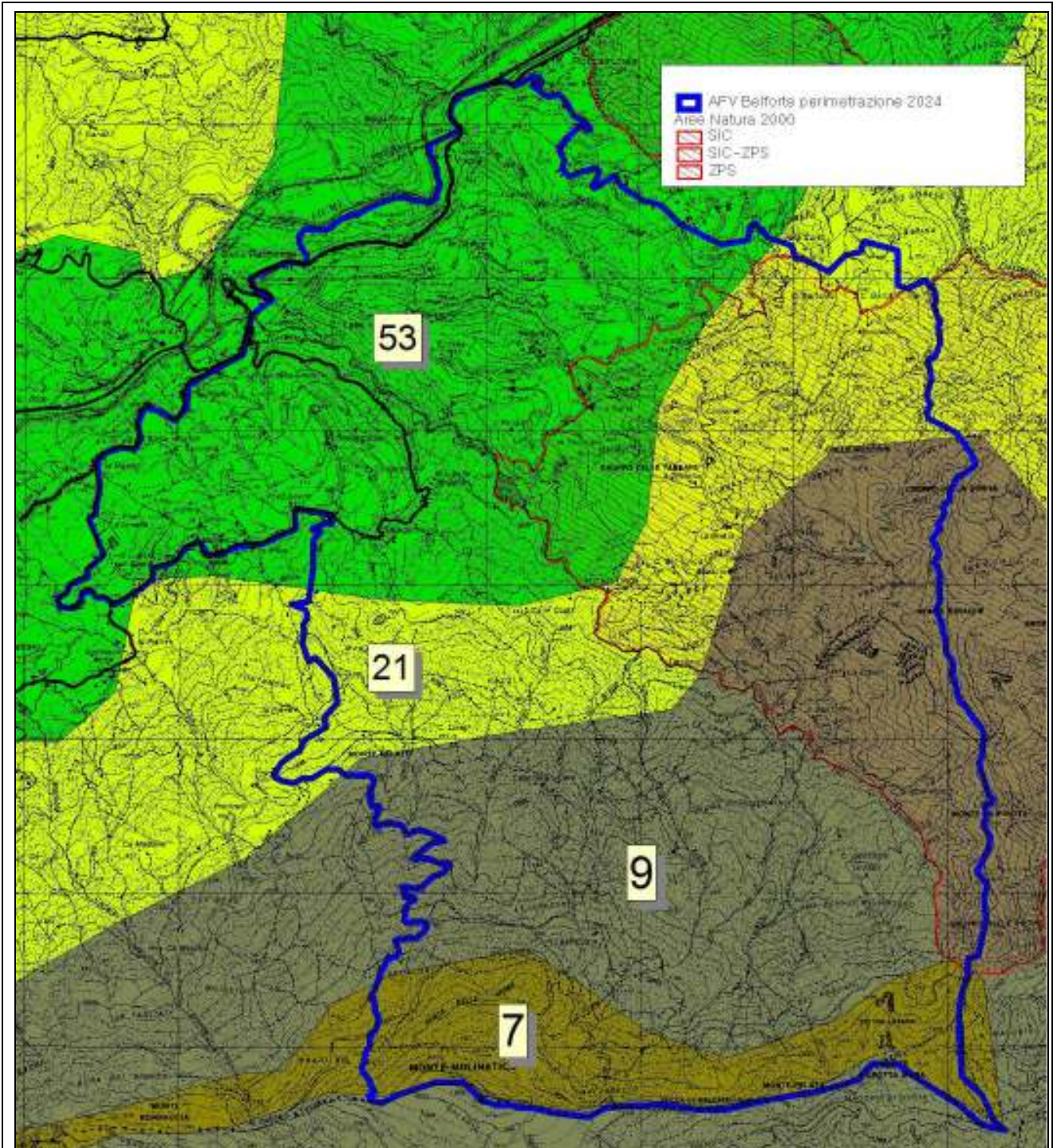
La fascia intermedia a mezzacosta viene invece collocata nella "Serie dei boschi misti submontani dell'Emilia occidentale" (contrassegnata dal numero 21 nell'immagine cartografica che segue), definita da fitocenosi forestali presenti nella parte basale dei rilievi calcarei apuani e marginalmente appenninici delle valli del Serchio e della Lima. Si sviluppano su suoli superficiali in aree con clima temperato e forte piovosità. Sono soprassuoli a prevalenza di carpino nero con acero opalo e roverella. Questi boschi sono continui con piante arboree basse inframmezzate da nuclei di roverella sia nelle aree di displuvio, che nelle esposizioni meridionali e a mosaico con la vegetazione rupesce dove la morfologia diviene assai accidentata. Nelle aree di crinale permangono praterie xeriche, in gran parte in fase di colonizzazione arbustiva con formazioni di ripa nei fondovalle. Lembi di lecceta occupano ambienti rocciosi e lembi di castagneto con aspetti di brughiera di degradazione sono presenti in corrispondenza degli affioramenti

di rocce silicee. La fisionomia, struttura e caratterizzazione floristica dello stadio maturo *Roso caninae–Ostryetum carpinifoliae* vede il bosco di carpino nero poco sviluppato e, spesso, aperto, su suoli con elevata rocciosità superficiale e pendenza elevata in stazioni a forte piovosità. Le specie presenti e caratterizzanti sono: *Ostrya carpinifolia*, *Acer opulifolium*, *Fraxinus ornus*, *Rosa canina*, *Coronilla emerus*, *Sesleria argentea*, *Campanula medium*, *Potentilla micrantha*.

La fascia a quote superiori viene *infine collocata nella "Serie nord-appenninica delle faggete eutrofiche (Cardamino heptaphyllae-Fagetum sylvaticae)" (contrassegnata dal numero 9 nell'immagine cartografica che segue) distribuita sui rilievi appenninici, sulle Apuane, in Pratomagno e sull'Alpe di Catenai, preferibilmente su arenaria, ma anche su substrati diversi compresi i calcari; si rinviene, in presenza di suolo evoluto (terre brune liscivate) e piovosità elevata, una faggeta eutrofica ricca di specie del genere Cardamine e di altre nemorali mesofile. Questa è diffusa sopra i 1.400-1.550 metri e talvolta, in esposizioni settentrionali, anche a quote inferiori (700-800 m). La faggeta così descritta viene inquadrata nel Cardamino heptaphyllae-Fagetum del Fagion. Questa formazione costituisce indubbiamente la forma matura ma è alquanto rara da trovarsi poiché il trattamento selvicolturale operato per lungo tempo e la matrice prevalentemente arenacea dei rilievi appenninici determinano un suolo fortemente impoverito in elementi nutritivi, a bassa capacità di ritenzione idrica e a reazione acida; queste condizioni hanno portato la faggeta verso forme floristicamente impoverite e dominate da graminoidi ed ericacee. La fisionomia, struttura e caratterizzazione floristica dello stadio maturo Cardamino heptaphyllae – Fagetum sylvaticae è descritta come Faggeta eutrofica su suolo profondo, fresco, debolmente acido, in aree spesso relegate nelle zone a morfologia dolce, talvolta piatta o concava; diffusa ovunque, raramente occupa superfici elevate. Il piano arboreo è dominato da *Fagus sylvatica*; in quello erbaceo sono frequenti *Cardamine bulbifera*, *C. heptaphylla*, *C. kitaibelii*, *C. chelidonia*, localmente, *C. triflora*, *Galium odoratum*, *Anemone nemorosa*, *Luzula nivea*.*

Come si vede, solo una minima parte del S.I.C. si sovrappone alla fascia di quote *massime che caratterizza la parte più meridionale dell'Azienda, fascia che è ascritta alla "Serie nord-appenninica delle faggete acidofile microterme (Roso pendulinae - Fagetum sylvaticae)" (contrassegnata dal numero 7 nell'immagine cartografica precedente), che è localizzata sull'Appennino settentrionale, dove, in presenza di precipitazioni sostenute, è possibile riconoscere, generalmente sopra i 1.500–1.600 m s.l.m., spesso in esposizione settentrionale, fino al limite altitudinale del bosco, una faggeta*

ricca di elementi microtermi e acidofili trasgressivi delle Vaccinio-Piceetea. Queste faggete appartengono all'ordine dell'Aceri pseudoplatani-Fagion e costituiscono, per l'Appennino, la formazione forestale delle quote più elevate. Una forma più impoverita e maggiormente diffusa, spesso a mosaico con praterie e brughiere, è riferibile al *Gymnocarpio dryopteris*-Fagetum sylvaticae.



Stralcio locale dalla Carta delle Serie di Vegetazione d'Italia
(per la decodifica dei codici numerici vedere il testo alle pagine precedenti)

Ancora alla stessa fonte si fa riferimento nel collocare l'area di interesse progettuale – dal punto di vista paesaggistico- all'interno del Tipo "Montagne Terrigene", nell'Unità "Monte Gottero, Monte Spiaggi, Monte Molinatico", in un territorio -quello della fascia montana appenninica- che presenta caratteristiche morfologiche, climatiche e paesaggistiche piuttosto eterogenee.

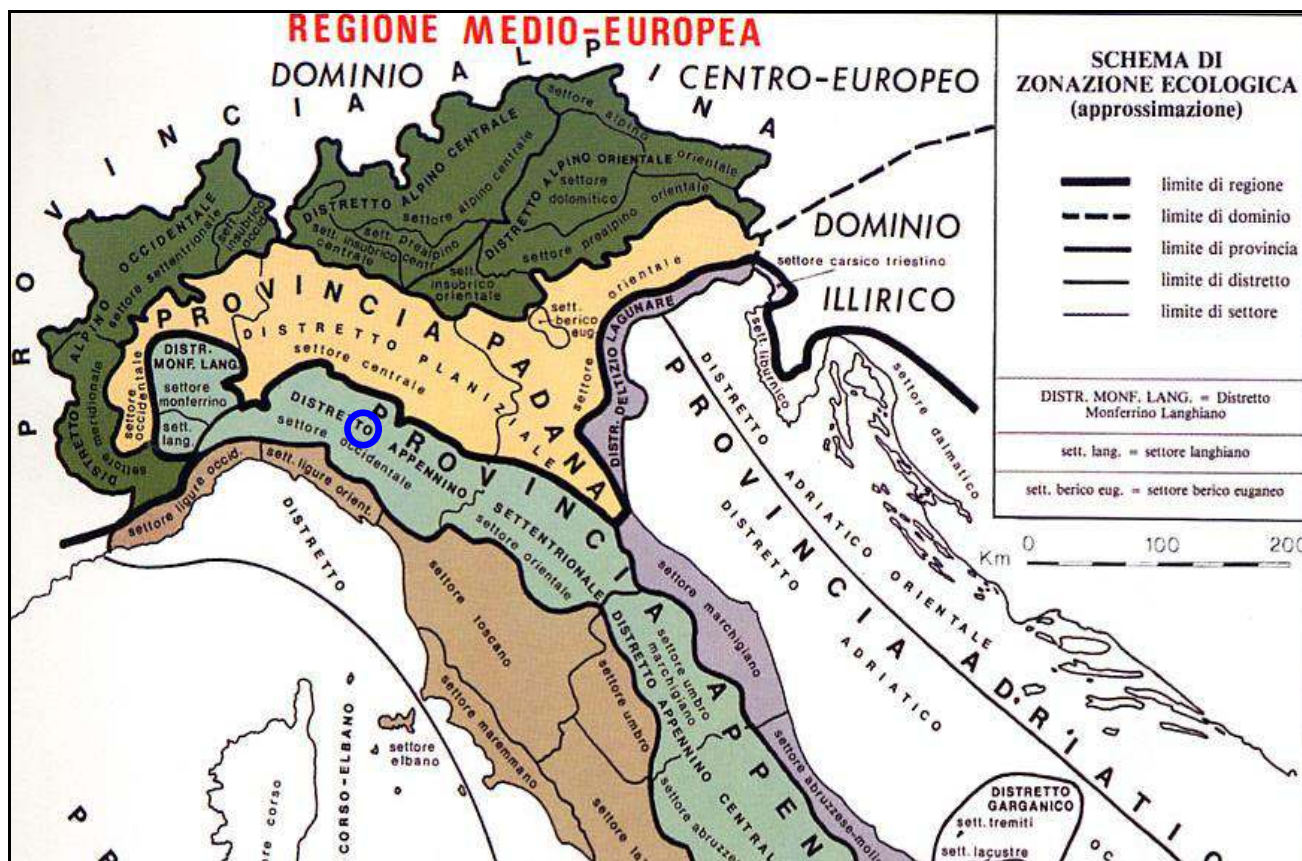
La regione biogeografica d'appartenenza dell'area è quella Continentale.

Dal punto di vista geovegetazionale/fitogeografico, l'area ricade formalmente nel Dominio centroeuropeo, che è caratterizzato da clima suboceanico e vegetazione di aghifoglie e latifoglie e che fa a sua volta parte della Regione Medio Europea (clima temperato, foreste a vegetazione estiva).

La parte dell'area aziendale posta a quote inferiori è ascritta alla fascia collinare-submontana (o submediterranea), cioè al paesaggio dei querceti collinari, mentre quella a quote maggiori è ascritta a quella montana (o subatlantica), cioè al paesaggio delle faggete. Come si è precedentemente visto, l'area aziendale si colloca a cavallo di quattro "paesaggi vegetali": la sua parte più meridionale, alle quote massime, è ascritta alla "Serie nord-appenninica delle faggete acidofile microterme", quella a quote ancora elevate, ma inferiori, alla "Serie nord-appenninica delle faggete eutrofiche". La fascia a quote ancora inferiori è poi ascritta alla "Serie dei boschi misti submontani dell'Emilia occidentale", mentre quella collocata più a valle ricade alla "Serie centro-nordappenninica mesotemperata neutro-basofila della Roverella".

Secondo Giacomini e Fenaroli, la vegetazione locale va ascritta, per le sue quote inferiori, al Piano Basale, Orizzonte mediterraneo, Suborizzonte montano (Regione del Castagno di Savi), e per le sue quote superiori, al Piano Montano, (Regione del Faggio di Savi), Orizzonte montano inferiore (Regione montana di Caruel).

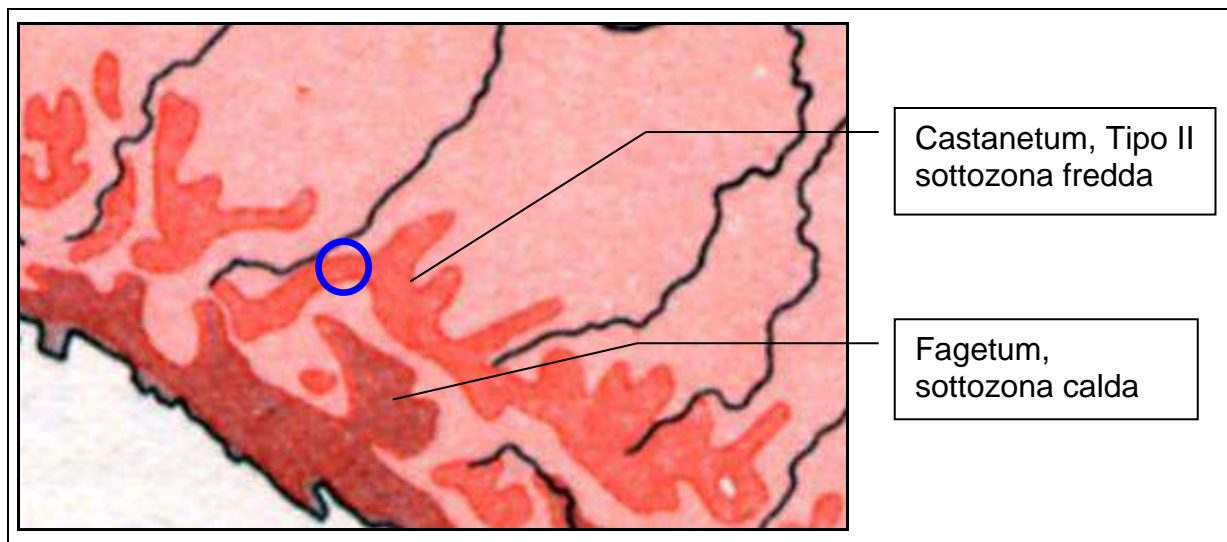
Secondo Pavan (1990), rispetto alla zonazione ecologica del territorio italiano, il sito di progetto (approssimativamente inquadrato dal circoletto blu nell'immagine sottostante) si colloca nella Provincia Appenninica e, più precisamente, nella parte centrale del settore occidentale del Distretto Appennino Settentrionale.



Secondo il Giacobbe, l'area submontana e montana emiliana andrebbe ascritta in parte alla Biocora submediterranea e in parte alla Biocora montana mediterranea, avendo, quali Orizzonti - climax, le seguenti consociazioni vegetazionali:

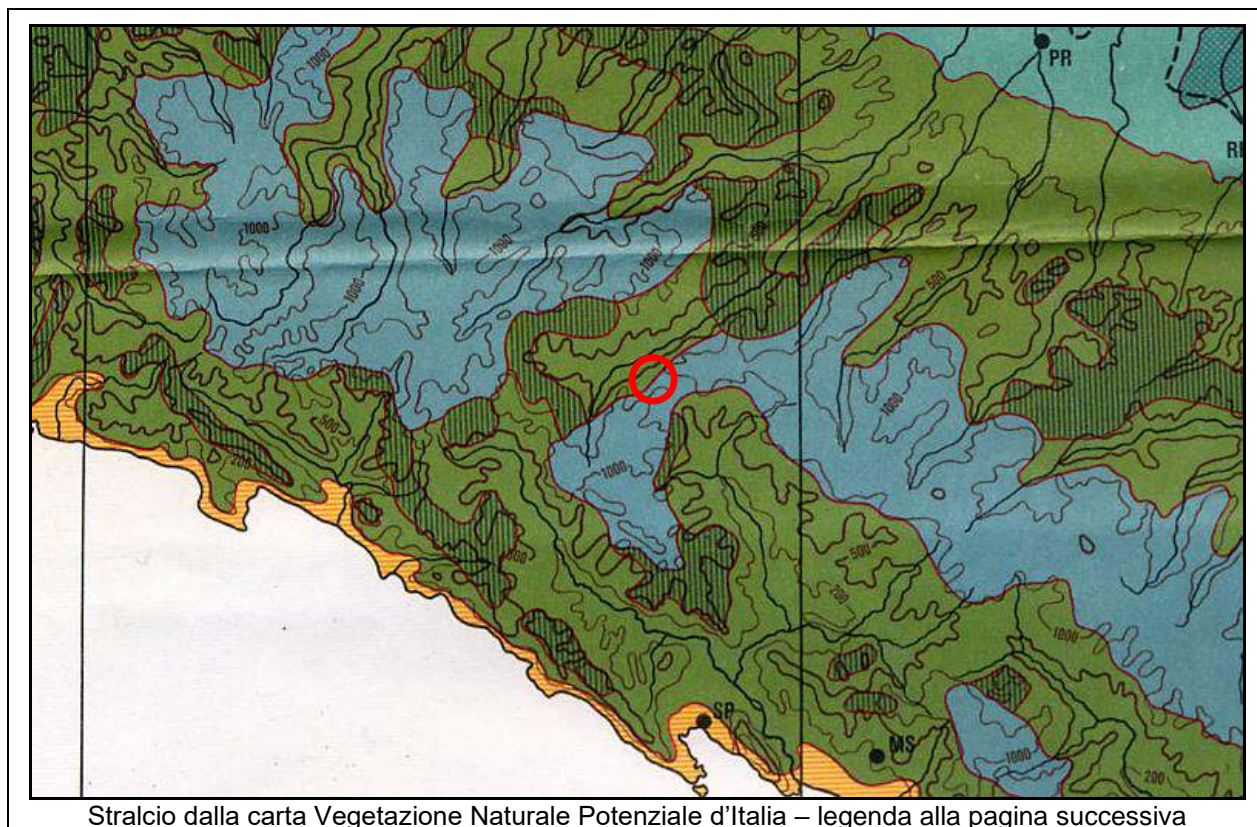
Quercetum aemiliano-pedemontanum	quote comprese fra i 300 e i 750-metri sul livello del mare
Fagetum mediterraneum	quote comprese fra i 750 e i 1.400 metri sul livello del mare

L'area stessa viene situata da Pavari e De Philippis –nella loro carta delle Zone climatico-forestali d'Italia, di cui a seguire si riporta uno stralcio relativo alla zona di interesse che risulta inquadrata da un circoletto blu- a cavallo fra la zona fitoclimatica definita Castanetum (in particolare, nella Sottozona fredda, Tipo II, che è definita da piovosità superiore a 700 mm annui e da una temperatura media annua compresa fra 10 °C e 15 °C, da una temperatura media del mese più freddo non inferiore a -1 °C e da una media dei minimi di temperatura non inferiore a -15 °C) e quella definita Fagetum (in particolare, la Sottozona calda, che è definita da una temperatura media annua compresa fra 7 °C e 12 °C, da una temperatura media del mese più freddo non inferiore a -2 °C e da una media dei minimi di temperatura non inferiore a -20 °C).



La definizione di vegetazione potenziale, (Tùxen, 1956; Comitato per la Conservazione della natura e delle risorse naturali del Consiglio d'Europa, 1966), suona: "per vegetazione naturale potenziale si intende la vegetazione che si costituirebbe in una zona ecologica o in un determinato ambiente, a partire da condizioni attuali di flora e di fauna, se l'azione esercitata dall'uomo sul manto vegetale venisse a cessare e fino a quando il clima attuale non si modifichi di molto".

Lo stralcio sotto riportato -tratto dalla Carta della Vegetazione Naturale Potenziale d'Italia (Tomaselli 1970)- cui fanno seguito le relative legende, inquadra l'area d'interesse progettuale, evidenziata da un cerchio a circonferenza rossa.



A. PIANO BASALE

b. ORIZZONTE SUBMEDITERRANEO

Formazioni prevalentemente di latifoglie eliofile decidue, con dominanza di querce

I. Formazioni con prevalenza di querce termofile o termo-mesofile

Climax della roverella e della rovere (**Quercion pubescenti-petraeae**)

Termofilia



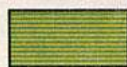
Mesofilia



5. Formazioni con dominanza di roverella, con buona potenzialità per il fragno (*Quercus trojana*).



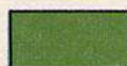
5a. Formazioni con dominanza di roverella e potenzialità per il leccio.



5b. Idem, con possibilità potenziale per il cerro (*Quercus cerris*) e per la rovere (*Quercus petraea*) nella fascia più alta; scarsa potenzialità per il leccio alla base dei versanti più caldi.



5c. Formazioni miste di roverella, di rovere e di cerro, con maggiore potenzialità per il cerro.



6. Formazioni con dominanza di roverella e/o di rovere nel distretto alpino; di roverella e/o di cerro e di rovere, nella fascia più alta, sugli Appennini.



6a. Idem, con scarsa potenzialità per il leccio.



6b. Idem, con buona potenzialità per il cerro.



6c. Idem, con potenzialità per il pino nero (*Pinus nigra*) e per il pino silvestre (*Pinus sylvestris*).



6d. Idem, con potenzialità per il pino silvestre.

II. Formazioni con prevalenza di querce mesofile

Climax del frassino (*Fraxinus excelsior*), del carpino (*Carpinus betulus*) e della farnia (**Fraxino-Carpinion**).



7. Formazioni con dominanza di farnia (*Quercus robur*). Lungo i grandi fiumi pianiziali con formazioni di ontano (*Alnus glutinosa*), pioppo bianco (*Populus alba*) e salici (*Salix sp. pl.*).



7a. Idem, con scarsa potenzialità per il leccio.

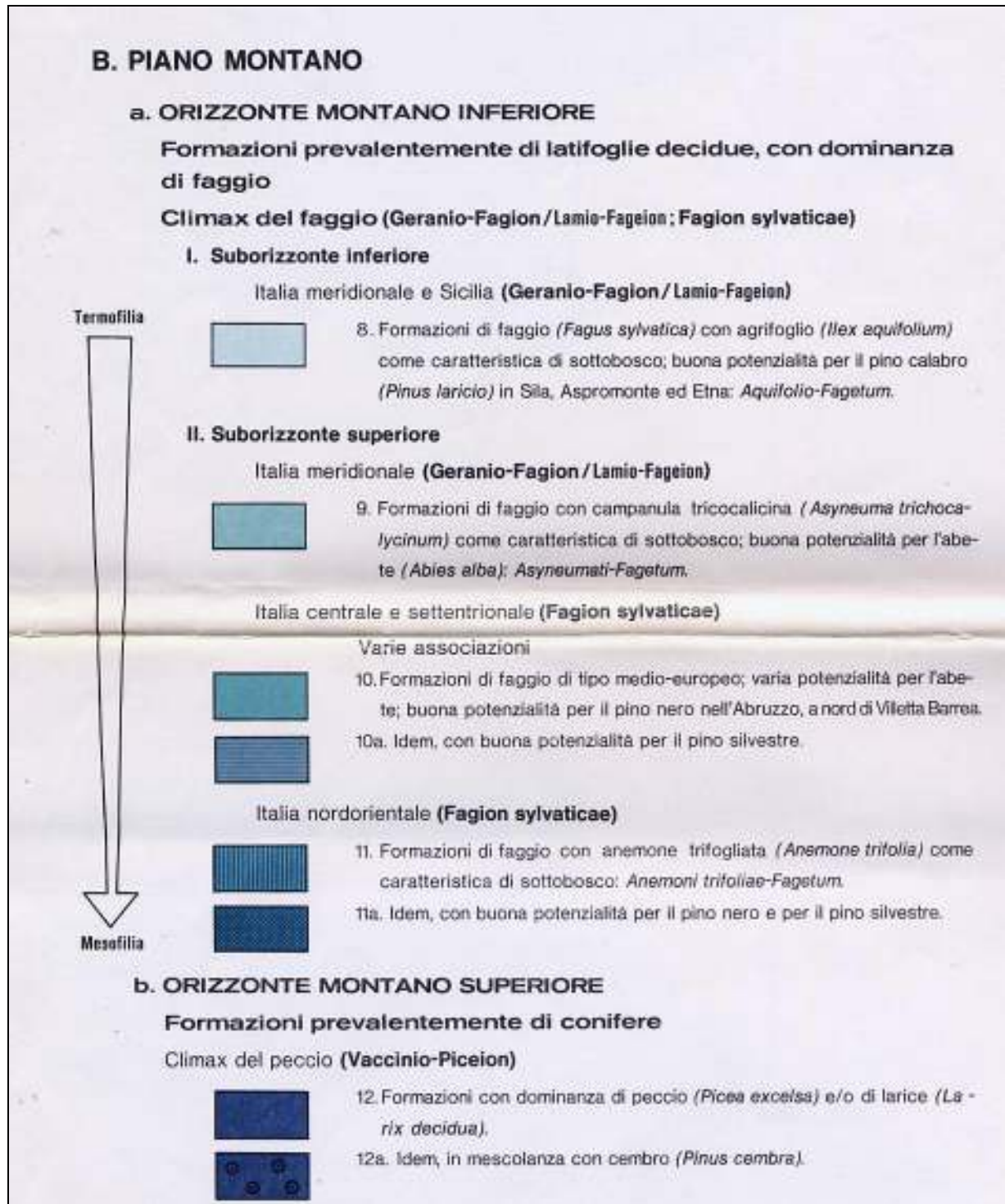


7b. Idem, con possibilità potenziale per il cerro.

Per tutte le formazioni:



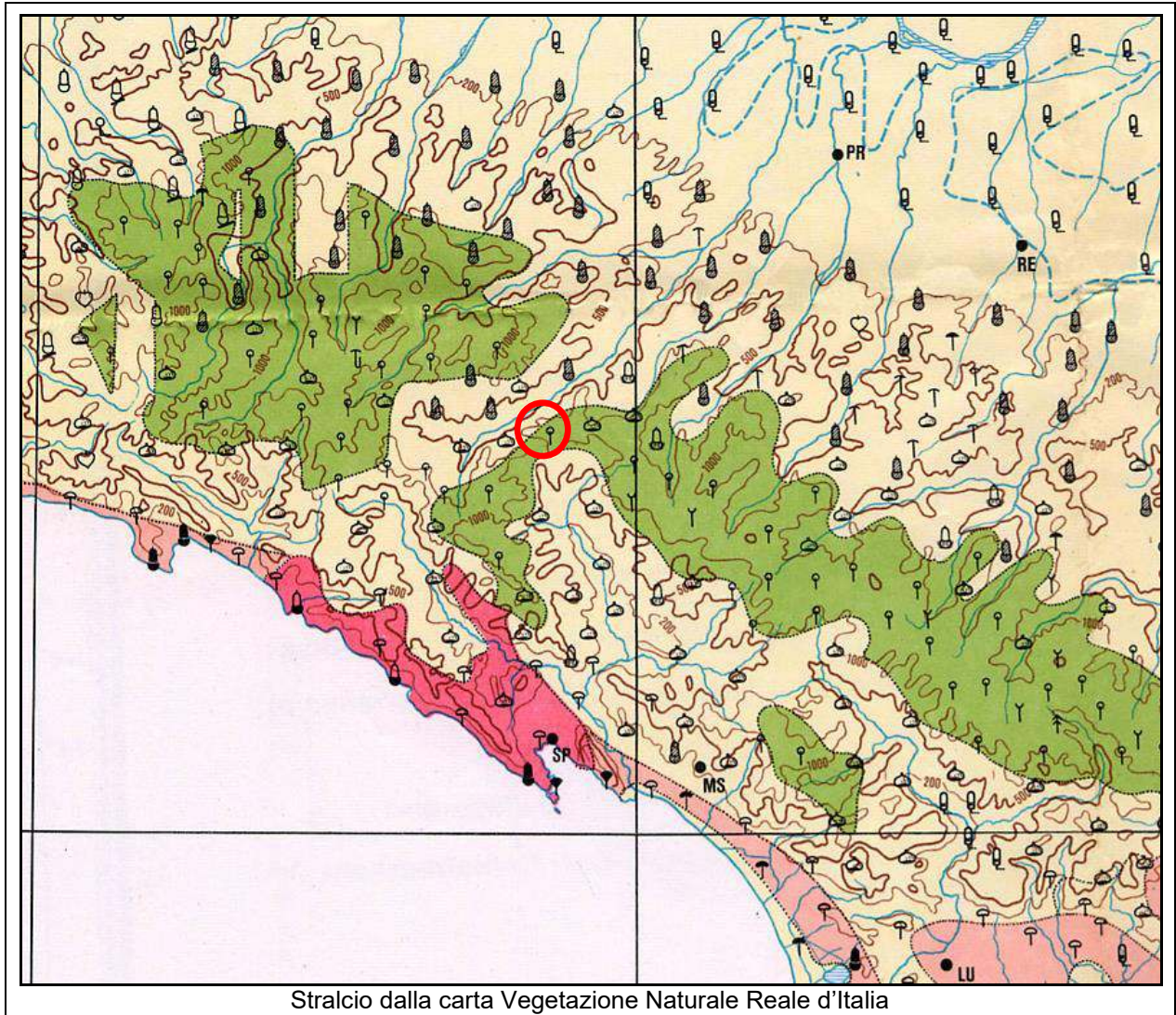
19. Potenzialità molto ridotta.





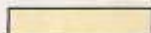
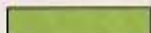

Come si vede, da questa cartografia tematica si evince che la zona di interesse ricade per le quote inferiori nel (A) Piano Basale, (b) Orizzonte Submediterraneo - Formazioni prevalentemente di latifoglie eliofile decidue, con dominanza di querce, in particolare (I) Formazioni con prevalenza di querce termofile o termo-mesofile – Climax della Roverella e del Rovere (*Quercion pubescenti-petraea*) – (6) Formazioni con dominanza, sugli Appennini, di roverella e/o cerro e di rovere, nella fascia più alta. Per la fascia alle quote superiori, ricade poi, nel (B) Piano Montano, (a) Orizzonte montano inferiore -

Formazioni prevalentemente di latifoglie decidue, con dominanza di faggio – Climax del faggio – (II) Suborizzonte superiore – Italia centrale e settentrionale (Fagion sylvaticae) – (10) Formazioni di faggio di tipo medio-europeo; varia potenzialità per l'abete.

Di seguito, si riporta ora uno stralcio della Carta della Vegetazione Reale d'Italia proposta dal Fenaroli (1970), stralcio relativo all'intorno d'area vasta del sito di interesse, evidenziata da un cerchio a circonferenza rossa. A seguire, le relative legende ne decodificano la simbologia.



VEGETAZIONE PREVALENTE E SPECIE CARATTERISTICHE

PIANO BASALE (vegetazione litoranea, pianiziale e collinare)**Area delle sclerofille sempreverdi** (vegetazione mediterranea)
 **Macchie, Garighe, Oleo-ceratonieti, Lentisceti e Pinete mediterranee pp.**
 **Querce sempreverdi (leccete, sugherete) e Pinete mediterranee pp.**
Area delle latifoglie eliofile (vegetazione submediterranea e submontana)
 **Querce caducifoglie (cerrete, farnete, roverelleti), Corilofrassineti, Orno-ostrieti e Castagno**
PIANO MONTANO (vegetazione orofila)**Area delle latifoglie sciafile** (vegetazione montana inferiore)
 **Faggete, Abetine, Prati di monte**
Area delle aghifoglie (vegetazione montana superiore)
 **Peccete, Cirmeti, Lariceti**
Simboli delle specie prevalenti o caratteristiche

Y	Abies alba (incl. A. nebrodensis)	Ⓛ	Acacia saligna
♣	Cupressus sempervirens	♣	Acer campestre
♀	Juniperus macrocarpa et oxycedrus	☂	" pseudoplatanus
♣	Larix decidua	U	Alnus cordata
♣	Picea excelsa	U	" glutinosa
♣	Pinus cembra	U	" viridis
♣	" halepensis	⊙	Arbutus unedo
♣	" insignis	↑	Betula pendula
♣	" leucodermis	♣	Carpinus betulus
♣	" montana arborea	♣	" orientalis
♣	" " prostrata	♣	Castanea sativa
♣	" nigra	♣	Ceratonia siliqua
♣	" pinaster	♣	Chamaerops humilis
♣	" pinea	♣	Corylus avellana
♣	" sylvestris	♣	Cyperus papyrus
△	Taxus baccata	♣	Eucalyptus sp. div.

Simboli delle specie prevalenti o caratteristiche

♀	Fagus sylvatica	♂	Quercus aegilops
♂	Fraxinus excelsior	♂	" cerris
♂	" ornus	♂	" coccifera (= Q. calliprinos)
♂	Ilex aquifolium	♂	" frainetto
♂	Laurus nobilis	♂	" ilex
♂	Myrtus communis	♂	" robur (= Q. pedunculata)
♂	Nerium oleander	♂	" pubescens
♂	Olea europaea	♂	" petraea (= Q. sessiliflora)
♂	Opuntia ficus-indica	♂	" suber
♂	Ostrya carpinifolia	♂	" trojana
♂	Pistacia lentiscus	♀	Robinia pseudacacia
♂	Populus alba	R	Rosmarinus officinalis
♂	" nigra pyramidalis	♂	Stipa tortilis
♂	" x euroamericana	T	Tilia sp. div.
		♂	Ulmus campestris

Dalla cartografia tematica si evince che la zona di interesse ricade per le quote inferiori nel Piano Basale (vegetazione litoranea, planiziale e collinare), Area delle latifoglie eliofile (vegetazione submediterranea e submontana) a Querce caducifoglie (cerrete, farnete, rovelleti), Corilofrassineti, Orno-ostrieti e Castagno. Per la fascia alle quote superiori, ricade poi, nel Piano Montano (vegetazione orofila), Area delle latifoglie sciafile (vegetazione montana inferiore) a Faggete, Abetine, Prati di monte. Specie caratteristiche risultano, Quercus pubescens, Castanea sativa e, alle quote superiori, Fagus sylvatica.

Secondo G. Puppi Brianzi, in Tommaselli 1997, il *macroclima dell'Appennino regionale* varia nel territorio regionale secondo gradienti geografici e topografici, quali la *latitudine, la distanza dal mare e soprattutto l'altitudine, determinando la formazione di diversi complessi vegetazionali*, che usualmente vengono distinti in fasce.

Nel territorio appenninico della regione si possono individuare tre fasce fitoclimatiche determinate primariamente dal gradiente climatico altitudinale (soprattutto temperature medie annue e piovosità):

1) Fascia subalpina o boreale, comprendente la vegetazione del crinale appenninico oltre il limite del bosco.

- 2) Fascia montana o subatlantica, caratterizzata dalle faggete.
- 3) Fascia collinare-submontana o submediterranea, dei querceti e dei boschi misti decidui.

Nell'area di interesse ricadono le fasce submediterranea e montana.

Nell'ambito di ciascuna fascia si riscontra una complessa articolazione di tipi vegetazionali che si diversificano a causa della geomorfologia, della composizione del substrato litologico e dell'azione dell'uomo. Entro ciascuna fascia è possibile poi individuare alcuni settori fitogeografici (in base alla presenza o meno di particolari aggruppamenti vegetali e di specie indicatrici) che si succedono in direzione Est-Ovest, secondo un gradiente determinato dal vicino mare Adriatico (soprattutto temperature minime invernali ed escursioni termiche annue).

La fascia submediterranea si estende su tutto il territorio collinare e submontano (al di sotto degli 800-900 m) della regione ed è caratterizzata da una vegetazione forestale di boschi misti di caducifoglie.

La fascia submediterranea può essere distinta poi in due sottofasce, di cui l'una (submediterranea temperato-calda) si estende nelle basse colline prospicienti la pianura dalla Romagna al Modenese, mentre l'altra (submediterranea fresca) si estende nelle aree collinari più interne e solo nell'Emilia occidentale giunge fino al confine della pianura.

La vegetazione della fascia submediterranea presenta una notevole diversificazione causata sia da fattori antropici che da fattori naturali. Come nel caso della fascia montana anche qui si possono individuare tre settori (emiliano occidentale, centro-emiliano, romagnolo) caratterizzati ciascuno da aggruppamenti vegetali peculiari (talora associazioni o più spesso razze geografiche delle associazioni stesse).

La vegetazione forestale spontanea è rappresentata da boschi misti di composizione variabile a seconda delle condizioni ambientali, ove le specie arboree più abbondanti sono le querce e i carpini: molto frequenti sono la roverella (*Quercus pubescens*) e il cerro (*Quercus cerris*), mentre meno diffusa è la rovere (*Quercus petraea*), limitata a *substrati acidi o subacidi*; sono pure frequenti e abbondanti l'orniello (*Fraxinus ornus*) e il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e poi, sia pure in minor misura, il carpino bianco (*Carpinus betulus*), diversi aceri (*Acer campestre*, *Acer opulifolium*) e sorbi (*Sorbus torminalis*, *Sorbus domestica*).

La fisionomia dei boschi e soprattutto la composizione floristica nel suo complesso variano in relazione alla topografia, al substrato e all'azione dell'uomo: le principali differenze sono legate alla diversa insolazione.

Sui versanti settentrionali e nelle valli ombreggiate e fresche si trovano boschi mesofili che esigono una moderata ma continua disponibilità idrica. Questi boschi hanno fisionomia variabile a seconda del substrato: querceto-ostrieti su suoli ben drenati e ricchi di carbonati; orno-ostrieti con abbondante carpino nero sui pendii più acclivi; cerrete sui suoli argillosi; querceti con rovere e castagneti (questi ultimi di origine colturale) su suoli tendenzialmente acidi. Alla relativa varietà dello strato arboreo si contrappone una sostanziale omogeneità nella composizione floristica del sottobosco che mostra consistenti differenziazioni solo in relazione al fattore acidità del suolo (boschi neutrobasofili ascrivibili all'alleanza *Laburno-Ostryon* Ubaldi 1980 e boschi acidofili dell'alleanza *Erythronio-Quercion petraeae* Ubaldi 1988).

Sui versanti assolati invece troviamo una maggiore uniformità fisionomica e floristica (boschi dell'alleanza *Ostryo-Carpinion orientalis* Horvat 59) probabilmente dovuta ad un ambiente più selettivo a causa della marcata siccità estiva.

Questi boschi sono prevalentemente costituiti da roverelleti (*Quercus pubescens*) con un denso sottobosco dominato dal brachipodio (*Brachypodium rupestre*) e caratterizzato da specie eliofile e xerotolleranti, con arbusti ed erbe che si ritrovano frequenti anche nei margini di bosco e nei cespuglieti (*Cytisus sessilifolius*, *Chamaecytisus hirsutus*, *Coronilla emerus*, *Juniperus communis*, *Teucrium chamaedrys*, *Geranium sanguineum*).

Nei fondovalle lungo i corsi d'acqua si osservano tipiche boscaglie igrofile composte da salici (*Salix alba*, *Salix purpurea*, ecc.), pioppi (*Populus nigra*) e talora ontani (*Alnus glutinosa*), spesso accompagnati da rovi (*Rubus caesius*): tra gli arbusti e sulle ghiaie alveali si insediano specie erbacee ad impronta ruderale, come *Polygonum lapathifolium*, *Polygonum hydropyrum*, *Bidens frondosa*, *Xanthium italicum* e *Artemisia vulgaris*. Ai margini dei boschi collinari, sulle scarpate, nei querceti radi e degradati da un eccessivo sfruttamento, la falsa acacia (*Robinia pseudacacia*) si è rapidamente diffusa formando boschetti la cui composizione floristica si discosta da quella dei boschi autoctoni, ospitando una flora tendenzialmente nitrofilo-ruderale: sono abbondanti il sambuco (*Sambucus nigra*), l'olmo (*Ulmus minor*), il rovo (*Rubus ulmifolius*) e la vitalba (*Clematis vitalba*); spesso è presente l'ortica (*Urtica dioica*).

Nelle radure dei boschi e su terreni agricoli abbandonati da molto tempo si riscontrano comunità vegetali con struttura di cespuglieto, che costituiscono stadi dinamici per la ricostituzione del bosco. Anche nei cespuglieti si riconoscono fisionomie e tipologie diverse a seconda della quota, esposizione e substrato.

Alle quote più elevate su substrati acidificati ai margini dei castagneti si trovano ancora lande a felce aquilina con ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*); mentre su suoli ricchi di carbonati, ai margini dei boschi misti si sviluppano cespuglieti caratterizzati da citiso (*Cytisus sessifolius*), ginepro comune, prugnolo (*Prunus spinosa*), rosa canina e biancospino (*Crataegus monogyna*).

A quote più basse su suoli acidi troviamo cespuglieti con *Erica arborea* accompagnata da un corteggio di specie acidofile tra cui la stessa *Calluna*, la ginestra pelosa (*Genista pilosa*) la felce aquilina e, nei versanti più assolati, il cisto (*Cistus salvifolius*).

*D'altro canto su suoli neutri o basici, nei versanti più freschi delle basse colline, ai bordi dei boschi mesofili (ostrieti, querceto-ostrieti, cerrete) si riscontrano ancora cespuglieti a citiso e ginepro; mentre sulle pendici più assolate, ai margini dei boschi di rovere, troviamo vistosi popolamenti di ginestra odorosa (*Spartium junceum*), specie termofila e resistente alla siccità.*

Intercalati alle aree con i caratteri sopra descritti, non sono infrequenti i prati falciati: si tratta generalmente di erbai colturali regolarmente arati e seminati con leguminose (erba medica, lupinella) o con foraggere miste, oppure di prati semipermanenti, con arature distanziate di alcuni anni.

Nei prati semipermanenti, frequenti alle quote più alte, si osserva una composizione floristica ricca e varia caratterizzata in primo luogo dall'erba mazzolina (*Dactylis glomerata*), dalla salvia dei prati (*Salvia pratensis*) dalla radicchiella (*Crepis vesicaria*) e dalla falsa gramigna (*Agropyron repens*), accompagnate da numerose graminacee come: *Cynosurus cristatus*, *Anthoxanthum odoratum*, *Poa pratensis*, *Arrhenatherum elatius*, *Bromus erectus*, *Lolium perenne*; non mancano poi i trifogli e le composite (*Leontodon hispidus*) (associazione *Salvio-Dactyletum Ubaldi* et al. 1990).

Nelle basse colline, dove incontriamo i cespuglieti a *Spartium junceum* e i querceti xerici a rovere, anche le praterie hanno una impronta più termofila [*Agropyro-Dactyletum* (Ubaldi 1976) Ubaldi et al. 82]: oltre a *Dactylis glomerata*, *Agropyron repens*, *Bromus erectus*, si trovano abbondanti *Anthemis tinctoria*, *Senecio erucifolius*, *Poa angustifolia*, *Achillea millefolium*, *Bromus hordeaceus*, *Cynodon dactylon*, *Picris hieracioides*.

Il massiccio fenomeno di abbandono delle aree coltivate collinari e submontane da parte della popolazione è facilmente rilevabile nei suoi effetti osservando la grande quantità di appezzamenti di terreno ricoperti da praterie con radi arbusti, che rappresentano i primi stadi evolutivi della successione preforestale. Queste praterie possono essere *totalmente abbandonate o tutt'al più soggette ad un moderato pascolo*, e si presentano fisionomicamente con una dominanza di Graminacee: soprattutto *Brachypodium rupestre* e *Bromus erectus*, accompagnate da varie altre specie che assumono maggior o minor diffusione a seconda delle condizioni ecologiche della stazione e della data di abbandono.

Nelle postcolture recenti si osserva una composizione floristica che si avvicina a quella dei prati da sfalcio, caratterizzata dalla abbondanza della falsa gramigna (*Agropyron repens*) e dell'erba mazzolina (*Dactylis glomerata*) e dalla permanenza di specie precedentemente coltivate, come l'erba medica (*Medicago sativa*) o la lupinella (*Onobrychis viciaefolia*) oppure di infestanti delle colture.

Le postcolture abbandonate da più tempo sono riconoscibili per un consistente strato arbustivo (con le specie che abbiamo già visto nella descrizione dei cespuglieti) ed inoltre per la netta dominanza del brachipodio, mentre dove sussiste il pascolamento si riscontra per lo più una dominanza di bromo.

La fascia montana o subatlantica (paesaggio delle faggete) si estende tra gli 800 e i 1.600 m circa di quota lungo tutto il territorio appenninico regionale dalla Romagna al piacentino.

Il paesaggio montano è caratterizzato dai boschi di faggio (*Fagus sylvatica*) che rappresentano *l'unico tipo fisionomico di bosco naturale a queste quote*.

La faggeta è per lo più governata a ceduo, anche se attualmente si registra una tendenza alla riconversione ad alto fusto.

La composizione dello strato arboreo è piuttosto uniforme, in quanto dominata dal faggio, con la presenza sporadica di altre specie arboree (abete bianco, aceri, sorbi, ecc.) *Dal punto di vista sintassonomico questi boschi sono ascrivibili all'ordine Fagetalia sylvaticae* e comprendono varie associazioni (di cui ricordiamo le principali in tab.2) che permettono di distinguere tre settori fitoclimatici. Il Settore montano piacentino-parmense è caratterizzato dai boschi (faggete ed abieti-faggete) *dell'associazione Trochiscantho-Fagetum Gentile 1974* (e aggruppamenti affini), individuabili floristicamente in particolare per la concomitanza di *Polygonatum verticillatum* e *Trochiscanthus nodiflora*.

In questa associazione si distinguono poi due aspetti: uno più mesofilo di alta quota (tra i 1.400 e i 1.600 m) con *Sorbus aucuparia* e *Rosa pendulina*, ed uno di quote inferiori (sotto i 1.400 m) con *Sesleria autumnalis*.

*Nell'ambito delle faggete più alte si riscontrano localmente boschi naturali di pino mugo (*Pinus uncinata*), aspetti di bosco pioniero di faggio con mugo e sorbo montano, ed anche aspetti di bosco di abete bianco e mugo.*

Un po' in tutta la regione, soprattutto alle quote meno elevate, e su substrati adatti, talora i boschi di faggio sono stati sostituiti da castagneti, un tempo da frutto e ora in gran parte trasformati in cedui. Nei pressi di località turistiche inoltre le faggete sono state spesso sostituite con impianti di conifere (soprattutto Abete rosso e Abete bianco).

L'azione di disboscamento, anche se meno accentuata che nella fascia submontana e collinare, ha portato all'articolazione del paesaggio vegetale in foreste, cespuglieti, praterie e coltivi.

Nelle radure del bosco come anche nei terreni abbandonati da molto tempo si insediano cespuglieti più o meno fitti la cui composizione floristica dipende soprattutto dalla natura del substrato.

Su suoli acidi si trovano spesso cespuglieti a ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*) e felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), accompagnata talora dal brugo (*Calluna vulgaris*) e altre ginestre (*Genista pilosa*).

Su substrati meno acidificati si insediano cespuglieti con ginepro (*Juniperus communis*), citiso (*Cytisus sessilifolius*), prugnolo (*Prunus spinosa*), rose, biancospino (*Crataegus monogyna*) ed altri arbusti: in entrambi i tipi di cespuglieti abbondano i rovi (*Rubus ulmifolius*, *Rubus hirtus*).

Le praterie sono costituite da prati seminati o anche naturali, più o meno regolarmente falciati e concimati o tenuti a pascolo, oppure da coltivi abbandonati da poco tempo in cui non si è ancora insediata una consistente componente arbustiva.

La composizione floristica di queste praterie, sempre piuttosto ricche di specie, varia in relazione a vari fattori, tra cui, ovviamente, il tipo di gestione, il tipo di suolo, il clima, la disponibilità idrica.

In linea generale, comunque, in tutte queste praterie abbondano le graminacee, tra cui di volta in volta una particolare specie può risultare dominante o caratterizzante.

I prati falciati (vari aggruppamenti riferibili all'ordine Arrhenatheretalia) sono prati freschi per lo più su suoli profondi e moderatamente inclinati, in cui si trovano abbondan-

temente la coda di cane *Cynosurus cristatus*, alcune festuche (*Festuca rubra*), il loglietto (*Lolium perenne*) la fienarola (*Poa pratensis*) e il paleo odoroso (*Anthoxanthum odoratum*), vi sono abbondanti inoltre i trifogli con altre leguminose e svariate composite (*Leontodon hispidus*, *Achillea millefolium*).

*Le praterie arbustate (aggruppamenti riferibili all'ordine Brometalia), insediate su ex coltivi o pascoli abbandonati, sono per lo più situate su pendii più ripidi e asciutti delle precedenti e sono caratterizzate dalla presenza di arbusti pionieri e da uno strato erbaceo dominato dal brachipodio (*Brachypodium rupestre* e *Brachypodium genuense*) e dal bromo (*Bromus erectus*).*

Lungo i torrenti montani si trovano infine, frequentemente, stretti lembi di boscaglie o di cespuglieti composti da alberi e arbusti igrofilo: soprattutto salici (*Salix purpurea*, *Salix eleagnos*, *Salix triandra*, *Salix caprea*) e ontani (*Alnus incana*).

Come illustrato nella cartografia tematica "Carta dei Tipi Ambientali", riportata alcune pagine a monte, l'area Aziendale ricadente in area S.I.C. è costituita da un mosaico di soprassuoli per la massima parte di tipo forestale, oppure con il carattere del cespuglieto, o ancora caratterizzati dalla presenza solo rada o molto rada di entità legnose. Solo poco più del 12% di questa superficie è investita in termini agrocolturali (tenendo conto che quasi la metà della già limitata area definita come "agricola" è descritta come "Ze", ovvero zona in cui "le colture agrarie occupano più del 25% e meno del 75% della superficie totale dell'elemento cartografato". Fra le specie arboree dominano, localmente, la Roverella (accompagnata in alcune aree dal Cerro o dal Carpino nero) alle quote inferiori e il Faggio alle quote superiori. Fra le entità arbustive, dominano la Rosa canina e il Ginepro.

La breve rassegna fotografica riportata alla pagina seguente illustra ora quanto sopra descritto.



Maestoso esemplare di Roverella



Coppia di Roverelle



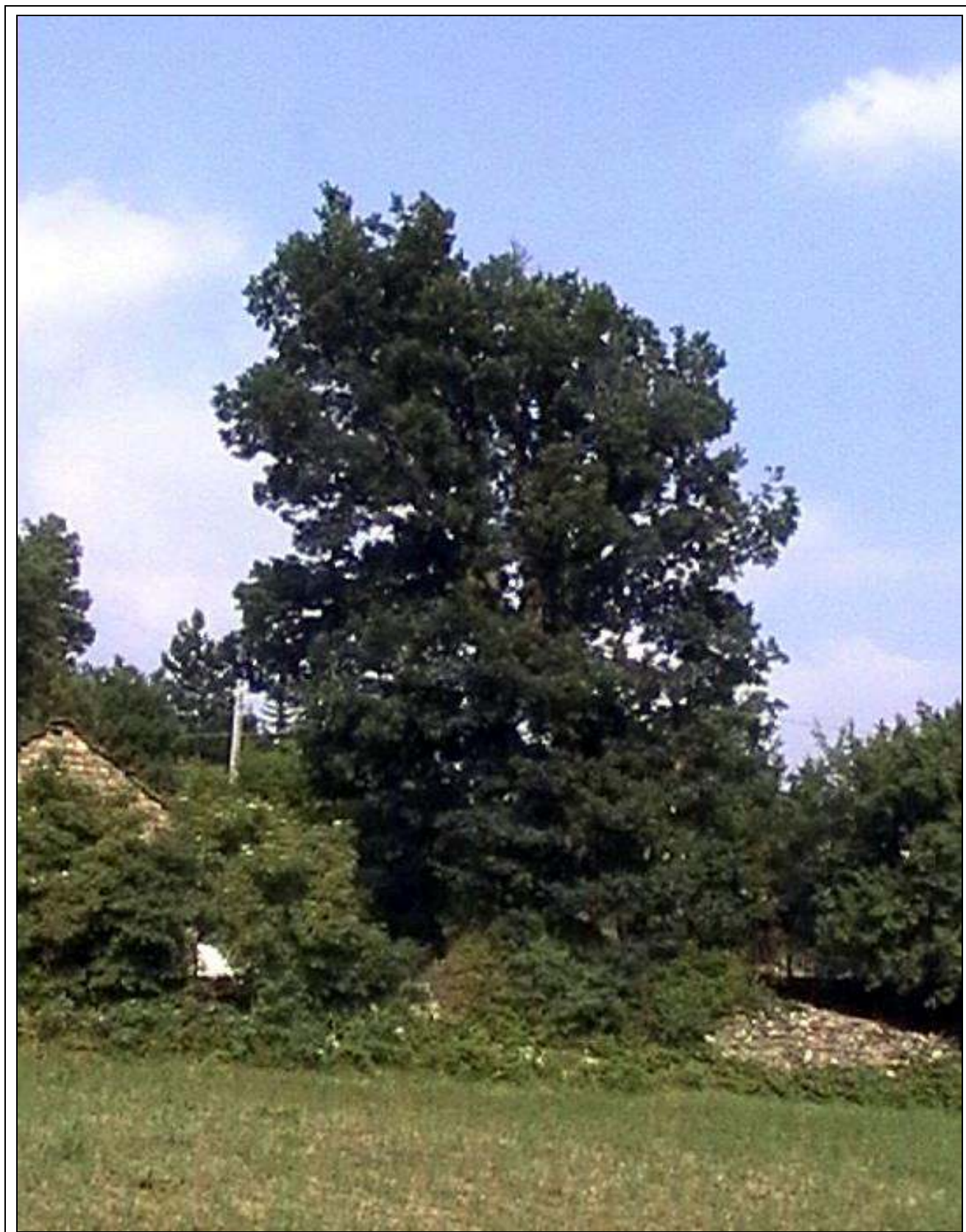
Gruppo di Betulle



Roverella monumentale



Annoso esemplare di Castagno



Monumentale Rovere isolato

Dal punto di vista zoogeografico, l'area appartiene alla Sottoregione Mediterranea della Regione Palearctica Orientale. Più precisamente, la zona è ascritta al Distretto Zoogeografico Appenninico (Provincia Appenninica), che (F.M. Angelici et alii, 2002) corrisponde al territorio peninsulare che ha come asse la catena appenninica.

In questo Distretto, le specie retaggio di faune antiche sono relegate nel dominio ipogeo e sono collegate a faune balcaniche e/o tirreniche. Alla fauna antica appenninica si sono poi sovrapposte rappresentanze faunistiche settentrionali durante le glaciazioni quaternarie. Immigrazioni naturali, introduzioni volontarie od involontarie da parte *dell'uomo hanno poi progressivamente portato al variegato quadro attuale, in cui della zoocenosi locale fanno parte un numero notevole di entità classificate come alloctone, ovvero come estranee alla compagine faunistica "naturale" locale.*

La regione appenninica, durante il Miocene, era frammentata in una serie di isole fiancheggiate da territori di più antica emersione: *la Dinaride e l'Egeide a est e la Tirrenide a ovest.* Gli Appennini ebbero così la possibilità di venire colonizzati da elementi delle antiche faune balcaniche e tirreniche i cui resti, analogamente alle Alpi, si trovano oggi nelle grotte e nel suolo, pur non mancando neppure tra gli invertebrati petrofilo e anche tra quelli fitofagi. Sullo stock faunistico paleomediterraneo relitto, percentualmente più ricco e diversificato che nelle Alpi, si è sovrapposta, durante le crisi climatiche del *Quaternario, una fauna d'origine settentrionale costituita da elementi alpini, europei, euroasiatici ed eurosibirici che hanno raggiunto l'estremo Sud della penisola e la Sicilia.* Tale fauna fredda, in seguito al miglioramento climatico verificatosi durante l'ultima glaciazione würmiana, ha subito una forte contrazione con una diminuzione percentuale delle specie d'origine settentrionale e contemporaneamente un loro accantonamento a quote sempre più elevate procedendo da nord a sud e, per contro, un aumento degli elementi mediterranei in senso inverso.

Nella Provincia Appenninica è possibile distinguere tre settori faunistici. L'area in esame appartiene al settore settentrionale, dalle regioni collinari delle Langhe, del Monferrato e dell'Oltrepò pavese fino alle valli dell'Ombrone e del Foglia, che è caratterizzato da un'alta percentuale di elementi di origine settentrionale;

La fauna della fascia submontana e montana appenninica emiliana è partecipe di un ampio ed articolato bioma, quello paesaggisticamente definibile (P. Brandmayr, 2002) come *"centroeuropeo" e caratterizzato dal punto di vista ecosistemico dalle latifoglie a foglia caduca.* Più sensibili ai geli invernali, ai quali reagiscono privandosi delle chio-me, esse si concentrano in siti a clima più marittimo o almeno temperato, con medie

annue comprese fra i 6 ed i 12-13 °C, distribuzione delle piogge bilanciata su almeno nove – *dieci mesi dell'anno, minime invernali e massime estive marcate ma non eccessive, nebbie frequenti, stagione "calda" perdurante da aprile-maggio a settembre, cioè di sei o sette mesi.*

Questa fascia di vegetazione è caratterizzata da molte essenze legnose, che conferiscono al paesaggio un aspetto tipico, molto diffuso anche nell'Europa occidentale ed in quella centrale, anche se oggidi in Italia non esistono foreste primigenie simili a quelle ben conservate per esempio nel Parco Naturale di Bialowieza in Polonia (è possibile però farsi un'idea dell'aspetto primigenio della foresta padana osservando certi angoli del Parco di Racconigi presso Torino).

Alle maggiori altitudini le caducifoglie sono rappresentate essenzialmente da faggete o da consorzi misti di abete bianco e faggio, più tipici questi dell'Appennino. Alle altitudini minori, che al Nord comprendono in pratica l'intera pianura Padana, si osservano invece foreste di querce, tipicamente il cerro e la rovere in montagna o collina, la farnia in pianura. La produttività di questo ecosistema è certamente maggiore di quella del paesaggio coniferino, anche grazie alla buona distribuzione annua delle precipitazioni, e la lettiera ricca di calcio delle latifoglie viene rapidamente trasformata in humus dolce e rimineralizzata ad opera dei lombrichi e dei restanti agenti biologici del suolo, formando nel terreno cospicue riserve di "terra da giardino", fatto ben noto a giardinieri ed orticoltori. Il sottobosco è molto ricco sia di piante erbacee, molte delle quali fioriscono all'inizio della primavera, prima dell'espandersi delle chiome, sia di piante arbustive o legnose, che possono fornire all'avifauna e agli altri animali frugivori cospicue riserve di frutta da bacca o secca (noci, castagne, nocciole, faggiole).

L'apparente omogeneità del manto forestale di questo paesaggio biologico è spesso interrotta anche da discontinuità naturali, ad esempio da suoli pietrosi e molto drenati, difficili da colonizzare per le essenze a foglia larga. È possibile in tal caso che foreste di conifere o comunque boschi misti di aghifoglie e caducifoglie sostituiscano i boschi di latifoglie.

La produttività in questi ecosistemi è abbastanza elevata ed è spesso accresciuta (come nel caso in esame) dalle intercalazioni con terreni investiti in colture di varia natura o destinate a prato-pascolo. Il sottobosco è molto ricco sia di piante erbacee, molte delle quali fioriscono all'inizio della primavera, prima dell'espandersi delle chiome, sia di piante arbustive o legnose che possono fornire all'avifauna e alla fauna erbivora e onnivora cospicue riserve trofiche sotto diversa forma.

La biodiversità animale in questo complesso ecosistemico è la massima nota in Europa, potendo ogni ettaro ospitare facilmente 2.500-3.000 differenti specie animali, in gran parte invertebrati, moltissimi dei quali insetti, legati in qualche modo alla vegetazione sia arborea sia erbacea.

Per quanto riguarda i vertebrati, la provincia appenninica è caratterizzata dalla presenza di specie assenti nella provincia alpina, come i geotritoni del genere *Hydromantes* e la Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), la *Vipera dell'Ursini* (*Vipera ursinii*) e l'*Istrice* (*Hystrix cristata*).

Ben rappresentati, anzi in forte progresso, sono i grandi mammiferi come il Cinghiale (*Sus scrofa*) e diversi cervidi, in particolare il Capriolo (*Capreolus capreolus*) e negli ultimi anni, anche il Cervo (*Cervus elaphus*). Presente a macchia di leopardo poi anche il Daino (*Dama dama*) e, in alcuni siti, il Muflone (*Ovis musimon*). In ripresa, quale conseguenza del notevolissimo incremento di possibili prede, anche la popolazione del Lupo (*Canis lupus*).

L'avifauna, contrassegnata come specie (P. Brandmayr, 2002) dalla Ghiandaia (*Garulus glandarius*), è ricca di Passeriformi, ma anche di un elevato numero di predatori diurni e notturni.

Fra i rettili e gli anfibi si rinvencono numerose specie.

La stagionale formazione di coltri di detrito organico favorisce poi lo sviluppo di ricche biocenosi riferibili alla catena trofica del detrito, primi fra tutti i lombrichi (*Lumbricus spp.*) la cui biomassa supera quella dell'intera fauna vertebrata.

L'orografia, l'abbondante presenza di ambienti naturali e/o paranaturali e la loro vastità relativa favorisce, in particolare per quanto riguarda la fauna omeoterma, la presenza di specie di grandi dimensioni. Spesso di recente acquisizione (o ri-acquisizione) per la biocenosi locale, cinghiali, caprioli, daini, mufloni, cervi e lupi peraltro rappresentano nel complesso sia quelle di maggior rilievo a livello locale che quelle di maggior impatto sulla struttura territoriale ed in particolare sulla struttura viaria della zona.

I reperti fossili venuti alla luce in diverse località emiliane testimoniano come ancora 500.000 anni fa il territorio fosse popolato da una fauna di clima caldo, che annoverava rinoceronti, elefanti, ippopotami, grandi felini, ed altre specie di ambiente tropicale. Fu soltanto in corrispondenza delle ultime fasi glaciali (da circa 250.000 a 15.000 anni fa) che a queste specie animali se ne sostituirono altre di clima temperato e freddo (*orsi, linci, lupi, cervi, e persino renne*). quest'ultimo popolamento con la sola eccezio-

ne di talune specie esclusive del periodo glaciale, ha subito poche variazioni e costituisce la base della attuale fauna appenninica (G. Bertusi, 1987).

Scomparsi i grandi mammiferi a causa della persecuzione umana e della modifica *dell'ambiente naturale, le specie che hanno popolato sia la pianura, sia la collina e la montagna* erano, fino a poco più di un decennio fa, essenzialmente rappresentate da Mammiferi di medie e ridotte dimensioni, oltre che da ccelli ed altri piccoli animali.

Le fonti storiche attestano l'esistenza dell'Orso (Ursus arctos) sino al XVI, inizio XVII secolo. Alcuni toponimi, quale ad esempio «Monteorsaro» nell'alta Val d'Asta (comune di Villaminozzo - Reggio E.), tramandano il ricordo di questo plantigrade; nell'Appennino (nel modenese) l'ultimo Orso venne catturato alla fine del XVII secolo (G. Bertusi, 1987).

Nell'ultimissimo periodo del XX secolo, a differenza dell'Orso –definitivamente estinto-, molte altre specie di mammiferi di grandi dimensioni hanno però fatto la loro ricomparsa sulla scena del territorio appenninico regionale e provinciale in tutta la fascia compresa fra il crinale e l'alta pianura. Questo vale per il Cervo (Cervus elaphus), la cui popolazione è in continua ascesa sia in termini di numeri che di areale di distribuzione. E vale, ancora di più, per il Capriolo (Capreolus capreolus) e per il Cinghiale (Sus scrofa).

Il Capriolo ha visto negli anni passati una vera e propria esplosione, arrivando ad occupare stabilmente l'intero territorio provinciale, fino alla pianura e raggiungendo localmente densità elevate o addirittura molto elevate (negli anni più recenti si sono però localmente registrate, in area collinare, diminuzioni di densità di popolazione). Le stesse considerazioni valgono -forse ancora a maggior ragione- anche per il Cinghiale, la cui demografia ha raggiunto in molti contesti regionali livelli tali da farlo considerare più che un problema, addirittura *una calamità per l'agricoltura*.

Il Lupo, infine, ancora frequente nel secolo scorso, era quasi del tutto scomparso. Oggi, invece, la specie ha stabilmente ricolonizzato tutto il crinale tosco emiliano, compreso quello parmense (un discorso simile vale, come si vedrà, anche per un altro predatore apicale –alato, questa volta- cioè l'Aquila reale). Segnalazioni di avvistamenti sono ormai frequentissime anche da siti posti a quote submontane e collinari.

Come già accennato, oltre a quello dei ritorni, l'area appenninica emiliana sta però vivendo, da alcuni anni, anche il momento delle "novità", cioè dell'introduzione di specie alloctone, fra cui alcune di grandi dimensioni, come il Daino (Dama dama) e il Muflone (Ovis musimon).

L'Appennino parmense, attualmente, risulta dunque popolato da una più che discreta varietà di specie animali.

Nell'impossibilità fisica di un excursus davvero esaustivo all'interno della compagine faunistica locale, di seguito, verranno ora presi in considerazione i gruppi e/o le specie animali che, in relazione alla trattazione, destano maggior interesse e che possono essere utilizzati quali più efficaci indicatori della vocazionalità del territorio nei confronti della fauna.

I Rettili, come gli Anfibi, sono animali che spesso passano inosservati; di modeste dimensioni, condizionati principalmente dalla temperatura e con abitudini spesso esclusive, la loro osservazione richiede particolari accorgimenti. È possibile tuttavia tracciare un quadro sufficientemente attendibile dell'erpetofauna dell'Appennino parmense dai rilevamenti effettuati nel corso della ricerca «Studio faunistico dell'Appennino emiliano-romagnolo» condotto dall'Istituto Beni Culturali. E' dunque particolarmente diffusa la Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) rinvenuta con particolare frequenza nelle zone marginali della faggeta cedua con ammassi pietrosi, su muriccioli, a lato di sentieri e strade o presso abitazioni e ruderi. Anche il Ramarro (*Lacerta viridis*) è onnipresente; si può osservare più frequentemente ai margini di aree coltivate e di pascoli con frequenti siepi e piccole macchie. L'Orbettino (*Anguis fragilis*) predilige ambienti moderatamente umidi come le zone marginali del bosco, le praterie ed i margini di aree coltivate con siepi e piccole macchie.

Comune è la Biscia d'acqua dal collare (*Natrix natrix*), riscontrabile con frequenza negli alvei fluviali e torrentizi, in laghi e pozze ricche di vegetazione. Gli stessi ambienti sono popolati dalla Natrice tessellata (*Natrix tessellata*), meno comune però rispetto alla precedente. A quote inferiori è frequente il Biacco (*Coluber viridiflavus*), prediligendo i boschi misti di basse altitudini ed i margini delle aree coltivate.

Sempre ai margini delle aree coltivate si può rinvenire il Colubro liscio (*Corenella austriaca*). Segnalati, ma la loro presenza è da riconfermare, anche il Colubro d'Eculapio (*Elaphe longissima*) e il Colubro di Riccioli (*Coronella girondica*). La Vipera (*Vipera aspis*) è comune in tutta la montagna emiliana, ma tende a concentrarsi in prossimità delle zone umide e ricche di vegetazione preferendo il fondovalle agli spartiacque ed ai crinali più esposti.

Il periodo migliore per l'osservazione degli Anfibi è la primavera, poiché molte specie, a costumi prevalentemente terricoli, in questo periodo si portano nelle zone umide per

la riproduzione. Tra i piccoli Urodeli, di più difficile osservazione, sono presenti *sull'Appennino modenese* alcune specie di Tritoni.

Nei laghi di alte quote si trova il Tritone alpestre (*Triturus alpestris apuanus*), qui presente nella sottospecie tipica appenninica. Questa sottospecie riveste particolare interesse scientifico *in quanto è distribuita all'interno di un areale piuttosto ristretto*.

Altri due Tritoni popolano le acque dei laghi appenninici spesso condividendo lo stesso ambiente con il Tritone alpestre: il Tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*) ed il Tritone crestato (*Triturus cristatus carnifex*).

Localmente, compare anche la Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), *anfibia terrestre che frequenta le aree boschive, ove si localizza all'interno di ricettacoli sottostanti le vecchie alberature*.

Tra gli Anuri, molto diffusi sono il Rospo comune (*Bufo bufo*) e la Rana esculenta (*Rana esculenta*). Il primo si spinge anche a quote molto elevate, oltrepassando però raramente il limite della vegetazione arborea. Strettamente notturno e terragnolo, il primo diviene diurno *e si porta all'acqua solo nel periodo riproduttivo*. *La Rana esculenta* invece ha abitudini prevalentemente acquatiche ed è di facile osservazione poiché gracida durante il giorno in stagni, fossi e paludi.

Poco diffuso in ambiente montano è invece il Rospo smeraldino (*Bufo viridis*), che predilige habitat di pianura.

Tra le Rane rosse abitatrici dei boschi si trova la Rana temporaria (*Rana temporaria*), molto diffusa alle alte quote ed uniformemente distribuita, e la Rana agile (*Rana dalmatina*), di cui esistono però poche segnalazioni (G. Bertusi, 1987), nonché la Rana greca (*Rana graeca*).

Tra i Mammiferi, gli Insettivori, di piccole dimensioni a prevalenti abitudini notturne o *crepuscolari e che è possibile scoprire solo mediante l'esame di tracce, tane, escrementi o resti di cibo*. Particolarmente comune il Riccio (*Erinaceus europaeus*), che non si spinge solitamente oltre i 1.000 m di altitudine. La Talpa estende invece il proprio habitat a quote superiori, raggiungendo facilmente le praterie di alta quota. Sono presenti due specie: la Talpa europea (*Talpa europaea*) e la Talpa cieca (*Talpa caeca*). Compare inoltre con frequenza il Topo-ragno comune (*Sorex araneus*) distribuito in tutta la provincia. Tra i micromammiferi sono molto comuni anche il Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*) e il Topo selvatico dal collo giallo (*Apodemus flavicollis*), *strettamente notturni, insieme all'Arvicola rossastra (Clethrionomys glareolus) che si lascia, invece, osservare spesso in attività durante il giorno*.

L'unico rappresentante dei Lagomorfi nell'area è la Lepre comune (*Lepus europaeus*), diffusa dal piano al monte; le popolazioni originarie sono tuttavia andate rarefacendosi a causa dei massicci e continui ripopolamenti effettuati a scopo venatorio utilizzando esemplari di provenienza estera.

Nei boschi appenninici è assai comune lo Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), che si incontra facilmente mentre è alla ricerca dei frutti di bosco di cui si nutre. Anche il Ghiro (*Glis glis*), anche se forse meno diffuso dello Scoiattolo, è comune e ben distribuito nei boschi di collina e montagna.

Altri Roditori segnalati nella fascia appenninica sono il Topo quercino (*Eliomys quercinus*), il Moscardino (*Muscardinus avellanarius*), il Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), l'*Arvicola rossastra* (*Clethrionomis glareolus*) e l'*Arvicola sotterranea di Savi* (*Pitmys savii*): tutte queste specie hanno prevalenti abitudini notturne o crepuscolari. Il Toporagno comune (*Sorex araneus*), che pesa soltanto pochi grammi, è invece attivo anche di giorno: non è raro scorgerne i rapidi movimenti e saltelli tra la lettiera del bosco o anche in ambienti più aperti.

*Nella collina parmense, come un po' in tutto l'Appennino, a rivestire tra i mammiferi il ruolo di predatori, accanto al ricomparso Lupo, sono soprattutto la Volpe (*Vulpes vulpes*) e vari Mustelidi, come la Faina (*Martes foina*), la Puzzola (*Mustela putorius*), la Donnola (*Mustela nivalis*) e il Tasso (*Meles meles*).*

Per la loro grande adattabilità ecologica queste specie hanno superato incredibili persecuzioni da parte dell'uomo e si sono progressivamente adeguate a modificazioni ambientali di ogni tipo. La loro presenza può di solito essere scoperta solo in base all'esame di tracce, tane e, soprattutto, escrementi abbandonati in genere in punti visibili come segnale territoriale (G. Bertusi, 1987).

I Pipistrelli (o Chiroteri) sono in forte regresso, in quanto assai sensibili alle modifiche dell'ambiente indotte dall'uso di pesticidi, fitofarmaci ed altri agenti inquinanti.

Tra le specie più caratteristiche si segnalano il Rinolofo minore (*Rhinolophus ferrumequinum*) e il Rinolofo maggiore (*Rhinolophus hipposidereum*), tipici abitatori delle grotte entro cui sverna riunendosi in grandi colonie; altro Chiroterio di abitudini cavernicole è il Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), specie gregaria che si può incontrare anche in prossimità di coltivi ed aree boschive.

Nelle località appenniniche situate a quota inferiore sono segnalati anche la Nottola (*Nyctalus noctula*), l'Orecchione (*Plecotus auritus*) ed il Pipistrello nano (*Pipistrellus pi-*

pistrellus). Queste ultime specie svernano abitualmente all'interno di vecchi caseggiati od in corrispondenza di vetuste alberature.

Per quanto riguarda gli Ungulati, dopo aver ricordato quanto detto in precedenza a proposito di Cinghiale, Cervo, Capriolo, va sottolineato come negli ultimi decenni la popolazione locale di queste specie abbia subito un davvero notevole incremento demografico, nonostante facciano tutte parte del novero delle specie qui cacciabili e cacciate.

A parte il caso del Cinghiale, questo fenomeno è avvenuto in modo naturale -senza cioè che ad originarlo fossero immissioni da parte dell'uomo- ed è facilmente spiegabile se si considera l'evoluzione che l'ambiente collinare e montano della zona ha di recente subito, con una progressiva rinaturazione di sempre più ampie aree dismesse dall'agricoltura.

Per gli stessi motivi, anche le popolazioni di Cinghiale (al contrario, però, originatesi da immissioni ripetute a fini venatori avvenute in passato) risultano molto numerose pur essendo sottoposte, oltre che al prelievo di tipo venatorio, anche a frequenti interventi di controllo numerico decisi dai competenti Uffici provinciali prima, regionali poi, al fine di mantenere sotto controllo il tasso di danneggiamento provocato dalla specie alle attività economiche di tipo agricolo.

Per quanto riguarda il Daino (Dama dama) va ricordato che la specie è considerata alloctona. Pur essendo stata presente in ere lontane, essa non è infatti localmente sopravvissuta alla più recente glaciazione, quella würmiana, uscendo quindi dal novero delle specie a buon titolo considerabili autoctone. Numerose e ripetute immissioni, iniziate già in epoca preromana, giustificano la sua presenza attuale.

Nei boschi e negli ecosistemi agricoli dell'area è presente un'interessante e variegata fauna ornitica, di cui si illustrano soltanto le specie più diffuse o particolarmente significative.

*Un aspetto singolare e poco noto riguardante l'avifauna appenninica è infatti rappresentato dal fenomeno delle migrazioni stagionali; tra queste, assume particolare rilevanza quella del Colombaccio (*Columba palumbus*), che valica in folti stormi il crinale tosco-emiliano all'inizio di ottobre. Nel tardo agosto ed in settembre i medesimi luoghi sono percorsi da migrazioni di Passeriformi.*

Le correnti migratorie richiamano uccelli rapaci appartenenti a specie che talvolta sono poco comuni nell'Appennino parmense. Nell'intera area appenninica si incontra facilmente la Poiana (*Buteo buteo*), specie ampiamente diffusa. In tutta la fascia collinare

e sub-montana sono presenti come nidificanti ed in buon numero, oltre alla Poiana, lo Sparviero (*Accipiter nisus*) e il Gheppio (*Falco tinnunculus*), mentre è solo segnalato nelle stagioni del passo l'Astore (*Accipiter gentilis*).

Da segnalare la nidificazione del Falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e quella solo probabile, però, del Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) e del Lanario (*Falco biarmicus*); sono inoltre presenti, ma non nidificanti, il Nibbio bruno (*Milvus migrans*) e lo Smeriglio (*Falco columbarius*).

Tra i rapaci notturni, gli Strigiformi, è presente, benché assai raro, il Gufo reale (*Bubo bubo*). Sono invece comuni e nidificanti nel territorio montano, il Gufo comune (*Asio otus*), la Civetta (*Athene noctua*) e, più numeroso, l'Allocco (*Strix aluco*).

Altre specie di uccelli particolarmente diffuse nella zona di crinale appartengono agli ordini dei Caradriformi, Columbiformi, Cuculiformi, Caprimulgiformi, Apodiformi, Coraciiformi, Piciformi e, numerosissime, ai Passeriformi; alcune di queste specie si rinven- gono ad intervalli altitudinali ben definiti, altre invece, a più larga valenza ecologica, sono ubiquitarie e presenti con numerosi esemplari. In particolare le praterie di altitu- dine sono frequentate, con buona presenza, da Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), Pispola (*Anthus pratensis*), Allodola (*Alauda arvensis*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Spioncello (*Anthus spinoletta*) e dal raro Stiaccino (*Saxicola rubetra*), mentre il domi- natore degli ambienti rocciosi è il Codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochrurus*) presente in buon numero.

A quote più basse, sempre su pareti rocciose, sono presenti la Rondine montana (*Hirundo rupestris*) ed il Picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*); legati ai manufatti sono ben presenti, sino ai borghi più elevati, la Passera d'Italia (*Passer domesticus italiae*), il Balestruccio (*Delichon urbica*), la Rondine (*Hirundo rustica*) ed il Rondone (*Apus apus*).

Strettamente legati ai corsi d'acqua e nidificanti compaiono la Ballerina gialla (Motacilla cinerea) ed il Merlo acquaiolo (Cinclus cinclus).

Le zone alberate ed arbustive sono popolate da numerose specie come Merlo (*Turdus merula*), Rampichino (*Certhia brachydactyla*), Ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*), Capinera (*Sylvia atricapilla*), Cuculo (*Cuculus canorus*), Luì piccolo (*Phylloscopus collybita*), Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), Cincia bigia (*Parus palustris*), Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) e Prispolone (*Anthus trivialis*), mentre nella faggeta alternata ad aree prative è ancora presente, ma con pochissimi esemplari, la Beccaccia (*Scolopax rusticola*).

Nel bosco si incontrano anche lo Sparviere (*Accipiter nisus*), il Regolo (*Regulus regulus*), la Cinciarella (*Parus caeruleus*) e la Cincia mora (*Parus ater*), oltre al Torcicollo (*Jynx torquilla*), al Picchio verde (*Picus viridis*), alla Tortora (*Streptopelia turtur*), alla Civetta (*Athene noctua*), alla Gazza (*Pica pica*), alla Cinciarella (*Parus caeruleos*), al Codiroso (*Phoenicurus phoenicurus*), all'Averla piccola (*Lanius collurio*), alla Capinera (*Sylvia atricapilla*) e alla Cinciallegra (*Parus major*); inoltre, particolarmente legato ai castagneti è presente, come nidificante, il Picchio muratore (*Sitta europaea*).

*Nel recente passato, i prati e i pascoli dell'Appennino erano frequentati da numerosi Galliformi, ed in particolare dalla Starna (*Perdix perdix*) e dalla Quaglia (*Coturnix coturnix*), specie molto fortemente penalizzate dall'evoluzione dei metodi di coltivazione agricola e dell'abbandono di gran parte dei vecchi fondi agricoli, ora riconquistati prima dall'arbusteto e poi dal bosco. La Pernice rossa (*Alectoris rufa*) è stata oggetto di massicce campagne di ripopolamento negli ultimi decenni e i frequenti casi di buon attecchimento dei nuclei di popolazione immessi ha prodotto la creazione di una popolazione locale regolarmente autoriproducentesi.*

- Inquadramento del Sito Natura 2000

La specifica pagina web del Sito Ambiente della Regione Emilia-Romagna descrive a sua volta come segue il S.I.C. "Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola".

Vasto sito appenninico localizzato in destra orografica della Val Taro, a valle del Passo della Cisa, è compreso tra il corso del Torrente Cogna sopra Belforte e la Val Manubiola di Corchia. L'area ha forma triangolare e si allarga verso valle intorno al contrafforte, quasi un altipiano, che scende dal Groppo delle Pietre (1.300 m) fino al Monte Minara (1.010 m), tutto in fascia montana (quasi sempre sopra i 600 m). Si tratta di monti geolitologicamente eterogenei, molto antichi, su letto di argille scagliose ingombrare di basalti e brecce basaltiche alternate a filoni peridotitico-serpentinitici. Oltre a questi tipici affioramenti ofiolitici, è presente l'unico affioramento granitico della regione e sono ancora evidenti i segni delle miniere (pirite, rame) e della trascorsa attività estrattiva (permane il grande interesse mineralogico dell'area di Corchia). Il sito presenta un'abbondante (circa il 40%) copertura forestale (spontanea) di faggeti, querceti, ostrieti e (antropica) di castagneti. Estese praterie arido-acidofile (15%), arbusteti (10%) in prevalenza postcolturali e rocce (25%) diffuse in situazioni sommitali, ghiaioni e rupi, completano un paesaggio montano nel quale l'impronta dell'uomo è caratteristicamente evidente nei numerosi insediamenti di case di pietra presso Belforte e Cor-

chia, frazioni d'origine antica, dall'aspetto medievale e in forte abbandono. La zona è remota, in parte nascosta, ma vicina e facilmente accessibile da Berceto e dalla Statale della Cisa. Due aziende faunistico-venatorie denominate "Belforte" e "Alta Val Manubiola", intersecano il sito rispettivamente per 713 e 622 ha, mentre il lato Nord confina con l'Oasi di protezione "Roccamurata" che include il SIC "Gropo di Gorro". Sono presenti sedici habitat d'interesse comunitario dei quali tre prioritari: i tipi rocciosi, di prateria e forestali caratterizzano il sito e insieme a pochi ambienti ripariali e di torbiera ricoprono circa un terzo dell'intero sito.

E' presente l'intera seriazione altitudinale degli ambienti forestali, dai Querceti di Roverella collinari ai Laburno-Ostrieti, molto diffusi anche come Ostrieti in purezza, alle faggete montane localizzate dagli 800 m in su, nelle quali è interessante la localizzata presenza, anche in gruppetti numerosi, dell'Agrifoglio. Molto pregevole è la presenza di alcuni individui di Rovere in località San Bernardo e di Quercus crenata presso Corchia. Di interesse comunitario è la diffusione di castagneti, relativamente ridotti e frammentari, tuttavia presenti anche in alto, con selve castanili abbandonate, cedui di castagno più o meno invecchiati e castagneti da frutto ancora in attualità di coltura presso le frazioni citate. Mosaicati con praterie e bordure boschive, gli arbusteti con Ginepro ricoprono frammenti sparsi e di grande pregio, con la presenza di acidofile quali *Polygala chamaebuxus* e *Calluna vulgaris*. Praterie magre da fieno e formazioni erbose semiaride, in prevalenza acidofile, ospitano specie rare e protette, come anche le rupi a vegetazione erbacea pioniera. In attesa di checklist floristici (e faunistici) approfonditi, si segnala in quest'ultimo ambiente la felce serpentifera *Asplenium cuneifolium*. Nel Censimento della Flora protetta regionale (1996), all'interno dei quadranti corrispondenti al sito, sono registrate fino a 38 specie differenti. E' segnalata l'orchidea d'interesse comunitario *Himantoglossum adriaticum*.

Per quanto riguarda l'avifauna, Succiacapre, Averla piccola, Tottavilla sono nidificanti comuni. L'Aquila reale è presente con una coppia, mentre il Falco pecchiaiolo nidifica irregolarmente. Non sono riportate informazioni su presenze di altri frequentatori abituali durante migrazioni o spostamenti. La presenza delle antiche miniere e il contesto forestale rendono plausibile la presenza dei seguenti chiropteri: *Eptesicus serotinus*, *Hypsugo savii*, *Nyctalus leisleri*, *Myotis daubentoni*, *Pipistrellus pipistrellus*, *Rhinolophus ferrumequinum* e *R. hyposideros*. Presenze di anfibi, rettili, pesci e invertebrati vanno confermate: il sito è potenzialmente adatto e certamente abitato o frequentato da specie di interesse comunitario o conservazionistico, come i coleotteri *Lucanus*

cervus e Cerambix cerdo. Dal 2012 è rilevata la presenza del Gambero di fiume Austropotamobius pallipes.

L'ufficiale "Quadro Conoscitivo" relativo al Sito specifica che "i confini amministrativi del SIC si collocano in provincia di Parma, all'interno del territorio dei Comuni di Borgo Val di Taro e di Berceto. Il centro del sito è localizzato alle coordinate geografiche: 9°54' 18" Est di longitudine e 44°30' 1" Nord di latitudine. Il sito sottopone a tutela una porzione di territorio della superficie di 1.474 ettari (scheda Natura 2000), che si sviluppa ad un'altezza media di 850 metri sul livello del mare (min 500 m.slm – max 1307 m.slm). Secondo la "Carta delle Regioni Biogeografiche" (documento Hab. 95/10) il sito appartiene alla regione continentale. Alla scala 1:25.000 il sito ricade nei fogli 216NE e 216SE, mentre gli elementi della Cartografia CTR alla scala 1:10.000 sono il 216070, 216080, 216110, 216120. Infine, alla scala 1:5.000 sono interessati i seguenti fogli: 216072, 216083, 216111, 216124.

Al fine di illustrare al meglio -dopo queste descrizioni introduttive- le caratteristiche del *Sito natura 2000 oggetto d'interesse*, si riporta ora alle pagine successive, in maniera completa, la Scheda ufficiale Natura 2000 - Standard data Form del Sito in questione così come esso compare nel Sito Web della Regione Emilia-Romagna (aggiornamento dicembre 2022).



NATURA 2000 - STANDARD DATA FORM

For Special Protection Areas (SPA),
Proposed Sites for Community Importance (pSCI),
Sites of Community Importance (SCI) and
for Special Areas of Conservation (SAC)

SITE IT4020013
SITENAME Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola

TABLE OF CONTENTS

- [1. SITE IDENTIFICATION](#)
- [2. SITE LOCATION](#)
- [3. ECOLOGICAL INFORMATION](#)
- [4. SITE DESCRIPTION](#)
- [5. SITE PROTECTION STATUS](#)
- [6. SITE MANAGEMENT](#)
- [7. MAP OF THE SITE](#)

1. SITE IDENTIFICATION

1.1 Type	1.2 Site code	Back to top
B	IT4020013	

1.3 Site name

Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola

1.4 First Compilation date	1.5 Update date
1995-11	2022-12

1.6 Respondent:

Name	Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Cura del territorio e dell'ambiente - Servizio Aree protette, foreste e
/Organisation:	sviluppo della montagna
Address:	Viale Aldo Moro, 30 - 40127 Bologna
Email:	segprn@regione.emilia-romagna.it

1.7 Site indication and designation / classification dates

Date site classified as SPA:	0000-00
National legal reference of SPA designation	No data
Date site proposed as SCI:	1995-12
Date site confirmed as SCI:	No data
Date site designated as SAC:	2019-03
National legal reference of SAC designation:	DM 13/03/2019 - G.U. 79 del 03-04-2019

2. SITE LOCATION

2.1 Site-centre location [decimal degrees]:

[Back to top](#)

Longitude	Latitude
9.905	44.500278

2.2 Area [ha]:

1474.0

2.3 Marine area [%]

0.0

2.4 Sitelength [km]:

0.0

2.5 Administrative region code and name

NUTS level 2 code

Region Name

ITD5	Emilia-Romagna
------	----------------

2.6 Biogeographical Region(s)

Continental (100.0 %)

3. ECOLOGICAL INFORMATION

3.1 Habitat types present on the site and assessment for them

[Back to top](#)

Annex I Habitat types						Site assessment			
Code	PF	NP	Cover [ha]	Cave [number]	Data quality	A B C D	A B C		
						Representativity	Relative Surface	Conservation	Global
31400			0.2		G	B	C	B	B
32400			2.85		G	B	C	B	B
32700			0.55		G	B	C	B	B
40300			2.3		G	B	C	B	B
51300			1.86		G	A	C	A	A
61300			61.6		G	B	C	B	B
62100	X		23.51		G	B	C	A	B
64100			0.49		G	B	C	B	B
65100			63.91		G	B	C	A	B
81300			13.52		G	B	C	B	B
82200			12.59		G	B	C	A	A
82300			27.97		G	B	C	A	B
91100			1.0		P	B	C	B	B
91E00			7.12		G	B	C	B	B
92100			3.14		G	C	C	B	C
92600			238.8		G	B	C	B	B

- **PF:** for the habitat types that can have a non-priority as well as a priority form (6210, 7130, 9430) enter "X" in the column PF to indicate the priority form.
- **NP:** in case that a habitat type no longer exists in the site enter: x (optional)
- **Cover:** decimal values can be entered
- **Caves:** for habitat types 8310, 8330 (caves) enter the number of caves if estimated surface is not available.
- **Data quality:** G = 'Good' (e.g. based on surveys); M = 'Moderate' (e.g. based on partial data with some extrapolation); P = 'Poor' (e.g. rough estimation)

3.2 Species referred to in Article 4 of Directive 2009/147/EC and listed in Annex II of Directive 92/43/EEC and site evaluation for them

Species	Population in the site	Site assessment
		D.

r_emi.ro.Giunta - Prot. 25/08/2024.080808.E

G	Code	Scientific Name	S	NP	T	Size		Unit	Cat.	qual.	A B C D			
						Min	Max				Pop.	Con.	Iso.	Glo.
B	A091	Aquila chrysaetos			r	1	1	p		G	C	A	C	A
I	1092	Austroptarmobius pallipes			p				P	DD	C	B	C	B
M	1352	Canis lupus			c				P	DD	C	B	C	C
B	A224	Caprimulgus europaeus			c				C	DD	C	B	C	C
B	A224	Caprimulgus europaeus			r				C	DD	C	B	C	C
P	4104	Himantopus adriaticus			p				P	DD	C	B	C	C
B	A338	Lanius collurio			r				C	DD	C	B	C	C
B	A338	Lanius collurio			c				C	DD	C	B	C	C
I	1083	Lucanus cervus			p				P	DD	C	B	C	B
B	A246	Lullula arborea			r				C	DD	C	B	C	C
B	A246	Lullula arborea			c				C	DD	C	B	C	C
B	A072	Pernis apivorus			c				R	DD	C	B	C	B
B	A072	Pernis apivorus			r				R	DD	C	B	C	B
M	1304	Rhinolophus ferrumequinum			w				P	DD	C	B	C	C
M	1303	Rhinolophus hipposidensis			p				P	DD	C	B	C	C

- **Group:** A = Amphibians, B = Birds, F = Fish, I = Invertebrates, M = Mammals, P = Plants, R = Reptiles
- **S:** in case that the data on species are sensitive and therefore have to be blocked for any public access enter: yes
- **NP:** in case that a species is no longer present in the site enter: x (optional)
- **Type:** p = permanent, r = reproducing, c = concentration, w = wintering (for plant and non-migratory species use permanent)
- **Unit:** i = individuals, p = pairs or other units according to the Standard list of population units and codes in accordance with Article 12 and 17 reporting (see [reference portal](#))
- **Abundance categories (Cat.):** C = common, R = rare, V = very rare, P = present - to fill if data are deficient (DD) or in addition to population size information
- **Data quality:** G = 'Good' (e.g. based on surveys); M = 'Moderate' (e.g. based on partial data with some extrapolation); P = 'Poor' (e.g. rough estimation); VP = 'Very poor' (use this category only, if not even a rough estimation of the population size can be made, in this case the fields for population size can remain empty, but the field "Abundance categories" has to be filled in)

3.3 Other important species of flora and fauna (optional)

Species			Population in the site					Motivation						
Group	CODE	Scientific Name	S	NP	Size		Unit	Cat.	Species Annex		Other categories			
					Min	Max		C R V P	IV	V	A	B	C	D
P		Alyssoides utriculata						P						X
P		Armeria arenaria arenaria						P						X
P		Asplenium cuneifolium						P						X
P		Biscutella laevigata princeae						P						X
P		Callitriche stagnalis						P						X
P		Cotoneaster integerrimus						P						X
P		Dactylorhiza sambucina						P						X
P		Doronicum columnae						P						X
M	1327	Eptesicus serotinus						P	X					

N12	2.0
N15	9.0
N08	7.0
N23	1.0
N16	36.0
N17	1.0
N22	25.0
N06	1.0
N14	5.0
Total Habitat Cover	100

Other Site Characteristics

Situazione eterogenea con prevalenza di basalti e breccie basaltiche alternate a filoni peridotitico serpentinitico. E' presente inoltre un affioramento granitico. Sono ancora visibili resti a giorno della passata attività estrattiva.

4.2 Quality and Importance

Specie vegetali RARE: Asplenium cuneifolium.

4.3 Threats, pressures and activities with impacts on the site

The most important impacts and activities with high effect on the site

Negative Impacts			
Rank	Threats and pressures [code]	Pollution (optional) [code]	inside/outside [i o b]
M	G11		i
M	D01		i
M	G08		i
M	F05		i
M	G08		i

Positive Impacts			
Rank	Activities, management [code]	Pollution (optional) [code]	inside /outside [i o b]

Rank: H = high, M = medium, L = low
 Pollution: N = Nitrogen input, P = Phosphor/Phosphate input, A = Acid input/acidification, T = toxic inorganic chemicals, O = toxic organic chemicals, X = Mixed pollutions
 i = inside, o = outside, b = both

4.4 Ownership (optional)

4.5 Documentation

5. SITE PROTECTION STATUS (optional)

5.1 Designation types at national and regional level:

[Back to top](#)

Code	Cover [%]	Code	Cover [%]	Code	Cover [%]
IT13	100.0				

5.2 Relation of the described site with other sites:

5.3 Site designation (optional)

6. SITE MANAGEMENT

6.1 Body(ies) responsible for the site management:

[Back to top](#)

Organisation:	ENTE GESTORE: Regione Emilia-Romagna
Address:	recapiti ed email consultabili sul web: http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/consultazione/enti-di-gestione/enti-gestione-parchi
Email:	-

6.2 Management Plan(s):

An actual management plan does exist:

<input checked="" type="checkbox"/> Yes	Name: Piani di Gestione del sito IT4020013 - Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola Link: http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/strumenti-di-gestione/misure-specifiche-di-conservazione-piani-di-gestione/seleco-documenti-approvati-per-sito-piani-di-gestione
<input type="checkbox"/> No, but in preparation	
<input type="checkbox"/> No	

6.3 Conservation measures (optional)

Le Misure Specifiche di Conservazione sono consultabili alla pagina web del sito: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4020013>

7. MAP OF THE SITES[Back to top](#)INSPIRE ID:

Map delivered as PDF in electronic format (optional)

 Yes No

Reference(s) to the original map used for the digitalisation of the electronic boundaries (optional):

216NE 216SE 1:25.000 UTM

- Indicazione dell'eventuale presenza di habitat o di specie animali e vegetali d'interesse comunitario nell'area d'intervento, con particolare riferimento a quelli prioritari

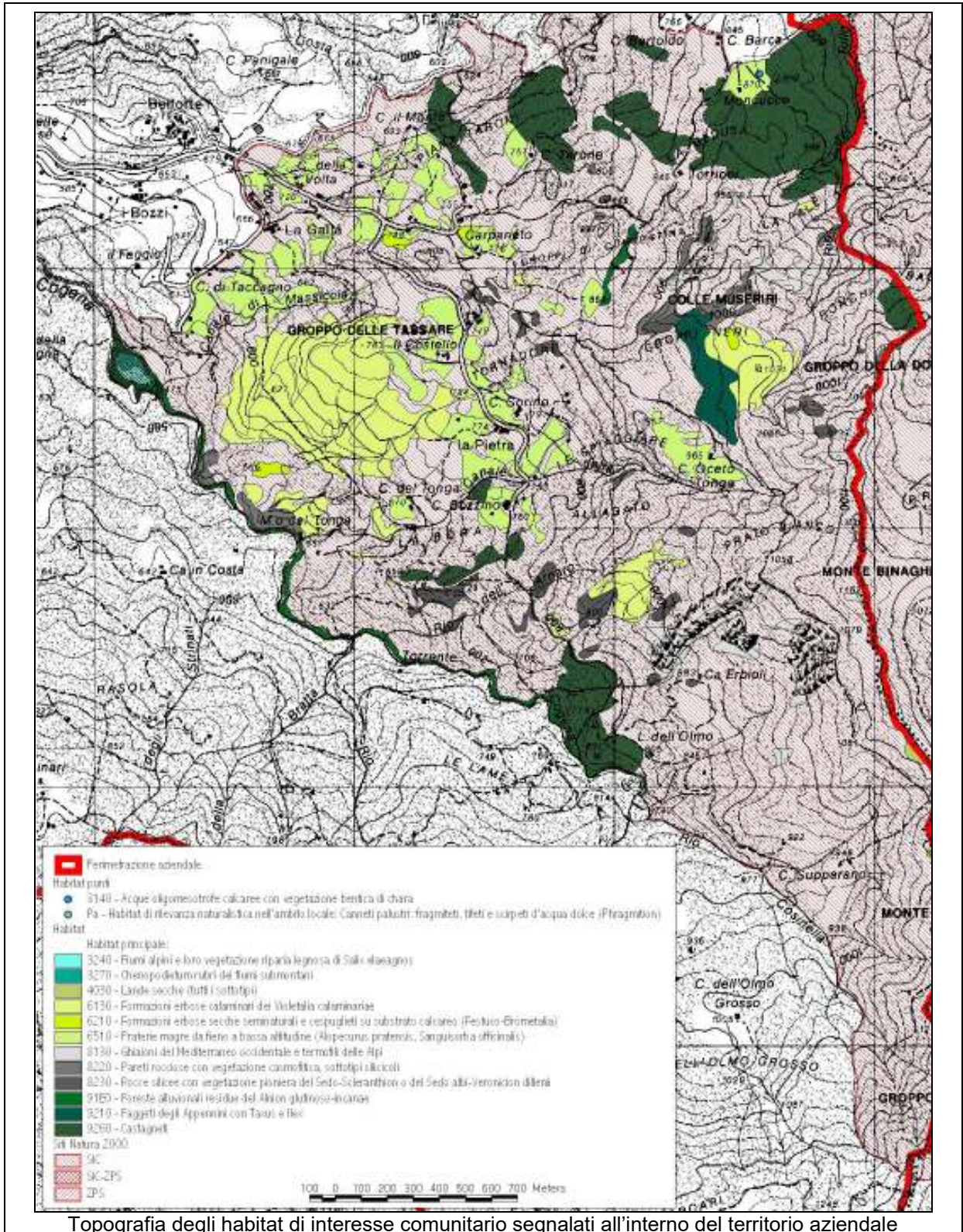
Habitat d'interesse comunitario nell'area d'intervento

Come si vedrà, l'area aziendale sovrapposta al S.I.C. è localmente interessata da 13 tipi di habitat d'interesse comunitario, di cui tre definiti come "prioritari". È inoltre segnalato dal data base regionale un altro habitat (Pa - Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce) di interesse conservazionistico regionale.

Codice habitat	Descrizione	Priorità	Superficie (ha)
3140	Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di <i>Chara</i> spp.	NO	puntiforme
3240	Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix eleagnos</i>	NO	0,6
3270	Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodium rubri</i> p.p e <i>Bidentation</i> p.p.	NO	0,5
4030	Lande secche europee	NO	0,5
6130	Formazioni erbose calaminari dei <i>Violetalia calaminariae</i>	NO	50,4
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	SI	1,9
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	NO	46,4
8130	Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili	NO	13,4
8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	NO	7,4
8230	Rocce silicee con vegetazione pioniera del <i>Sedo-Scleranthion</i> o del <i>Sedo albi-Veronicion dillenii</i>	NO	8,3

91E0	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)	SI	8,3
9210	Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>	SI	5,7
9260	Boschi di <i>Castanea sativa</i>	NO	55,8
Pa	Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce (<i>Phragmition</i>)	NO	puntiforme

La cartografia tematica riportata di seguito rende la topografia delle aree di cui sopra.



Come si vede, la superficie totale segnalata come interessata da habitat di interesse comunitario ammonta a circa 199 ettari, di cui solo meno di 16 ascritti ad habitat prioritari.

Il Q.C. relativo al sito descrive gli habitat sopra menzionati così come riportato di seguito.

3140 – Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp.

L'habitat include distese d'acqua dolce di varie dimensioni e profondità, grandi laghi come piccole raccolte d'acqua a carattere permanente o temporaneo, site in pianura come in montagna, nelle quali le alghe a candelabro Caroficee costituiscono popolazioni esclusive, più raramente mescolate con fanerogame. Le acque sono generalmente oligomesotrofiche, calcaree, povere di fosfati (ai quali le Caroficee sono in genere molto sensibili). Le Caroficee tendono a formare praterie dense sulle rive come in profondità: le specie di maggiori dimensioni occupano le parti più profonde e quelle più piccole le fasce presso le rive. Sono comunità dotate di una notevole stabilità per periodi medio-lunghi. La dinamica è spesso condizionata dalla variazione del tenore di nutrienti delle acque (innesco di fenomeni di eutrofia, intorbidimento ed affermazione di comunità di macrofite acquatiche e palustri e/o di microalghe più tolleranti) o dall'invasione della vegetazione idrofita/elofita circostante. La dinamica non sembra invece condizionata dall'esistenza di periodi limitati di prosciugamento stagionale dei corpi idrici interessati. In Emilia-Romagna la formazione è diffusa in bacini montani, nei settori collinare-montani dei principali corsi d'acqua, in corrispondenza di piccole pozze marginali con acqua limpida sul cui fondo crescono prevalentemente *Chara hispida*, *C. vulgaris* (= *Chara foetida*), *C. gymnophylla* (= *C. foetida* subsp. *gymnophylla*) e *C. contraria*, e in ambienti di neogenesi planiziali (cave attive e dismesse nella golena di Po).

Nel sito l'habitat è stato rinvenuto in una piccola pozza perennemente allagata con acque limpide di sorgente posta presso loc. Moncucco, dove è presente una vegetazione sommersa a dominanza di alghe a candelabro del genere *Chara*. Anche in assenza della determinazione dell'entità specifica delle alghe a candelabro presenti, il semplice riconoscimento a livello di genere dell'entità che caratterizza fisionomicamente la fitocenosi è sufficiente ad inquadrare la fitocenosi nell'habitat 3140. La principale minaccia per l'habitat è costituita dall'estensione particolarmente ridotta, che lo rende vulnerabile a qualsiasi alterazione ambientale sia naturale (interramento della pozza, fre-

quentazione da parte di fauna selvatica, in particolare cinghiali) sia antropica (pascolo, drenaggio delle acque superficiali, movimenti terra).

La superficie occupata dall'habitat è di pochissimi mq.

3240 – Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix eleagnos*

L'habitat comprende formazioni arboreo-arbustive pioniere di salici che si sviluppano sui greti ghiaioso- sabbiosi di fiumi con regime torrentizio e con sensibili variazioni del livello della falda nel corso dell'anno. Tali salici pionieri, con diverse entità tra le quali *Salix eleagnos* è considerata la specie guida, sono sempre prevalenti sulle altre specie arboree che si insediano in fasi più mature. Lo strato erbaceo è spesso poco rappresentato e raramente significativo. Queste formazioni hanno la capacità di sopportare sia periodi di sovralluvionamento che fenomeni siccitosi.

I salici di ripa sono in grado di colonizzare le ghiaie nude del corso alto e medio dei fiumi e di stabilizzarle; il saliceto di ripa è infatti uno stadio primitivo, ma lungamente durevole, essendo condizionato dalla ricorrenza di eventi alluvionali che ritardano l'insediamento di un bosco igrofilo più maturo. Dove il corso del fiume è più stabile e ha portata meno irregolare, si osservano contatti seriali con i boschi ripari dell'habitat 91E0* "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)" rispetto ai quali il 3240 si insedia dove l'umidità è meno costante ed inferiore è l'apporto di sostanze nutritive. In situazioni meno stabili l'habitat 3240 viene sostituito dalle formazioni a *Myricaria germanica* (3230 "Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Myricaria germanica*"), assai più rare, e dall'habitat erbaceo 3220 "Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea " con i quali spesso si trova a mosaico. I rapporti dinamici con gli stadi erbacei precedenti e con eventuali evoluzioni verso formazioni arboree sono determinati soprattutto dalle caratteristiche del regime idrologico e dalla topografia che possono riguardare anche l'habitat 6430 "Bordure planiziali, montane ed alpine di megaforie igrofile".

Nel sito l'habitat è rappresentato dall'associazione *Salicetum incano-purpureae*, presente lungo il corso del Torrente Cogena, dove spesso risulta frammentato a causa dell'ampiezza ridotta dell'alveo, specialmente nel tratto posto a monte. Si tratta di formazioni pioniere che costituiscono la prima fascia di vegetazione legnosa al margine dei corsi d'acqua. Esse possono venire rimaneggiate in caso di piene particolarmente violente, per poi rigenerarsi spontaneamente in poco tempo ricolonizzando le aree di greto divenute libere. L'habitat non appare al momento particolarmente minacciato.

La superficie complessiva occupata dall'habitat è pari a 6,92 ha pari allo 0,47% della superficie del SIC IT4020013.

Come visto in precedenza, all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 0,6 ha.

3270 – Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidentation* p.p.

L'habitat comprende comunità vegetali che si sviluppano sulle rive fangose, periodicamente inondate e ricche di nitrati dei fiumi di pianura e della fascia submontana, caratterizzate da vegetazione annuale nitrofila pioniera delle alleanze *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidentation* p.p.. Il substrato è costituito da sabbie, limi o argille anche frammisti a uno scheletro ghiaioso. In primavera e fino all'inizio dell'estate questi ambienti, a lungo inondati, appaiono come rive melmose prive di vegetazione in quanto questa si sviluppa, se le condizioni sono favorevoli, nel periodo tardo estivo-autunnale. Tali siti sono soggetti nel corso degli anni a modifiche spaziali determinate dalle periodiche alluvioni.

L'habitat comprende le tipiche comunità pioniere che si ripresentano costantemente nei momenti adatti del ciclo stagionale, favorite dalla grande produzione di semi. Il permanere del controllo da parte dell'azione del fiume ne blocca lo sviluppo verso la costituzione delle vegetazioni di greto dominate dalle specie erbacee biennali o perenni (habitat 3220 "Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea"). L'habitat è in contatto catenale con la vegetazione idrofita dei corsi d'acqua (3130 "Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei *Littorelletea uniflorae* e/o degli *Isoetoneanojuncetea*", 3140 "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp.", 3150 "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*", 3170* "Stagni temporanei mediterranei", 3260 "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*"), la vegetazione erbacea del *Paspalo-Agrostidion* (3280 "Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*"), con la vegetazione di megaforie igrofile dell'habitat 6430 "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile" e la vegetazione arborea degli habitat 91E0* "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)" o 92A0 "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*". Frequenti sono le infiltrazioni di specie delle classi *Artemisietea vulgaris*, *Stellarietea mediae*, *Plantaginetea majoris* e *Phragmito-Magnocaricetea*.

L'habitat è presente nel sito solamente lungo il Torrente Cogena in località Molino della Brugna, dove il greto presenta fino a pochi anni fa interessato dalla presenza di un lago originatosi per sbarramento ad opera di una frana. In questo contesto si afferma una vegetazione erbacea nitrofila piuttosto aperta a sviluppo tardo-estivo riconducibile all'associazione *Polygonum lapathifolium*-*Xanthium italicum*. Tale fitocenosi, inquadrata nell'alleanza *Chenopodium rubri*, è riconducibile all'habitat Natura 2000 "3270 – FIUMI CON ARGINI MELMOSI CON VEGETAZIONE DEL *CHENOPODIUM RUBRI* P.P. E *BIDENTION* P.P".

La superficie complessiva occupata dall'habitat è pari a 0,55 ha pari allo 0,04% della superficie del SIC IT4020013.

Come visto in precedenza, all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 0,5 ha.

4030 – Lande secche europee

L'habitat comprende fitocenosi basso-arbustive acidofile generalmente dominate da *Calluna vulgaris* (brughiera), spesso ricche in specie dei generi *Vaccinium*, *Genista*, *Erica* e/o di *Ulex europaeus*, presente nella pianura padana e nelle regioni centro-settentrionali del versante occidentale della penisola, dal piano basale a quello submontano-montano. La distribuzione dell'habitat è atlantico-medioeuropea, per cui è molto raro nelle Alpi orientali. È infatti una vegetazione tipica delle zone con condizioni climatiche di stampo oceanico, cioè con precipitazioni abbastanza elevate ed alta umidità atmosferica. I suoli sono generalmente acidi, sabbiosi o limosi, poveri di nutrienti e asciutti, ma nel caso dei terrazzi fluvio-glaciali antichi dell'alta pianura padana sono molto evoluti (paleosuoli) e possono presentare fenomeni di ristagno d'acqua. In alcuni casi, l'habitat si rileva anche su suoli decalcificati derivati da substrati carbonatici, su ofioliti, su depositi morenici o su morfologie rilevate presenti nell'area delle risorgive. In Italia, oltre ad alcuni sottotipi indicati nel manuale europeo, si includono le formazioni di brughiera a *Calluna vulgaris* codominate da una o più altre specie arbustive, quali *Cytisus scoparius*, *Ulex europaeus*, *Erica arborea* e/o *E. scoparia*, dove può essere frequente la presenza di *Pteridium aquilinum*. Si tratta di comunità tipiche di pascoli abbandonati e radure dei boschi di latifoglie collinari e submontani; tali comunità rappresentano una variante caratterizzata da specie più schiettamente termofile e mediterranee. Le brughiere a *Calluna vulgaris* costituiscono, in genere, fitocenosi collegate agli orli e ai mantelli di numerose tipologie di boschi acidofili. Spesso sono forme di degradazione di questi boschi o di ricolonizzazione di pascoli abbandonati. Sal-

vo casi di particolari condizioni topografiche e climatiche locali, che possono mantenere stabili tali formazioni, le brughiere evolvono più o meno rapidamente verso comunità forestali, conservandosi solo con il periodico passaggio del fuoco o con il pascolo. Frequenti i mosaici con boschi dinamicamente collegati, alcuni dei quali riconducibili agli habitat 9260 "Foreste di *Castanea sativa*". Sono presenti nelle regioni centro-settentrionali del versante occidentale della Penisola, dal piano basale a quello sub-montano-montano. In genere si tratta di formazioni tipiche delle zone con condizioni climatiche di stampo oceanico, cioè con precipitazioni abbastanza elevate ed elevata umidità atmosferica.

I suoli su cui si sviluppano sono generalmente acidi, sabbiosi o limosi, poveri di nutrienti e asciutti. In alcuni casi, l'habitat si rileva anche su suoli decalcificati derivati da substrati carbonatici, su ofioliti, su depositi morenici o su morfologie rilevate presenti nell'area delle risorgive.

Nel SIC IT4020013, lembi di brughiera acidofila e xerica si sviluppano in corrispondenza di versanti ad acclività debole o nulla, oppure in corrispondenza di vallecole, in posizione riparata dai venti, dall'erosione e dall'accumulo di detriti, laddove si sviluppa un suolo profondo e acidificato in superficie. Le brughiere a *Calluna vulgaris* rilevate nel sito sono inquadrabili nella classe Calluno-Ulicetea, ed in particolare nell'ordine Vaccinio-Genistetalia e nell'alleanza Genistion pilosae. Il corteggio floristico comprende due specie del genere *Genista*: *G. pilosa* e *G. tinctoria*.

Sugli affioramenti ofiolitici tali brughiere sono in contatto dinamico con le praterie a *Danthonia alpina* riferibili all'habitat 6210, di cui costituiscono uno stadio di vegetazione più evoluto, e preludono alla formazione di cespuglieti più strutturati, in genere ginepreti, e di piccoli nuclei boscati. Considerata la generale ostilità delle condizioni ecologiche che si verificano sugli affioramenti ofiolitici, appare piuttosto limitato il rischio che la fitocenosi evolva in tempi rapidi verso la formazione del bosco, con conseguente perdita di habitat di interesse conservazionistico. Considerate le peculiari condizioni ambientali in cui l'habitat riesce a svilupparsi, sembra limitata anche la minaccia che la brughiera possa espandersi a discapito delle contigue garighe ofiolitiche. Piuttosto che una minaccia, le brughiere vanno interpretate come elemento di arricchimento della biodiversità del sito. Sui substrati sedimentari l'evoluzione risulta più rapida e può portare alla sostituzione della brughiera con formazioni più chiuse e strutturate.

La superficie complessiva occupata dall'habitat è pari a 2,74 ha pari allo 0,19% della superficie del SIC IT4020013.

Come visto in precedenza, all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 0,5 ha.

6130 – Formazioni erbose calaminari dei *Violetalia calaminariae*

L'habitat include formazioni erbaceo-suffruticose, generalmente aperte (copertura 30-90%), naturali o seminaturali, su affioramenti rocciosi (spesso substrati ofiolitici quali lherzoliti, serpentiniti, peridotiti), ghiaie o ciottoli, insediate su terreni superficiali particolarmente ricchi di metalli pesanti (es. nichel, zinco, cromo, rame) od, occasionalmente, su cumuli detritici di miniera. Si tratta di comunità caratterizzate da una flora altamente specializzata, con sottospecie ed ecotipi adattati alla presenza di metalli pesanti. A livello regionale il codice 6130 comprende habitat caratterizzati da substrati ricchi di metalli e relativa vegetazione specializzata. In particolare, vengono ricondotti all'habitat pratelli aridi e garighe che si sviluppano sui pendii ofiolitici caratterizzati da un'elevata pietrosità superficiale (ciottolosi e rocciosi), suolo sottile e poco evoluto e da una copertura erbacea spesso inferiore al 50%. Sono localizzati in aree collinari-submontane e montane caratterizzate da una flora specializzata, che include diverse specie vegetali endemiche dell'Appennino settentrionale cui si associano numerose specie rare a livello regionale. I suoli ofiolitici, generalmente poco sviluppati, sono incapaci di trattenere sufficienti quantità idriche, sono poveri in elementi nutritivi quali azoto, fosforo e calcio, e ricchi in elementi altamente tossici quali nichel, cobalto, cromo; il magnesio, indispensabile oligoelemento, raggiunge sulle serpentine concentrazioni tali da divenire tossico, in quanto la sua presenza contrasta con l'assorbimento radicale del calcio, presente per di

più su questi substrati in quantità limitate. Le piante degli ambienti ofiolitici sono, inoltre, sottoposte ad altri stress ambientali quali l'esposizione ai forti venti e ad intense radiazioni solari; a questo si aggiunge il colore scuro delle rocce, che riscaldate dal sole possono raggiungere temperature insopportabili per la maggior parte delle piante.

È stato ricondotto all'habitat il phytocoenon a *Satureja montana*, che nel SIC IT4020013 "Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola" si afferma su pendii pietrosi ofiolitici. Queste formazioni di gariga si sviluppano su pendii detritici serpentinitici con suolo sottile e poco evoluto e caratterizzati da notevole pietrosità superficiale. Esse si rinvengono spesso intercalate a mosaico con fitocenosi rupestri riferibili all'habitat 8220 (v.oltre). Le garighe ofiolitiche a *Satureja montana*, sono inquadrabili nell'*Alysson bertolonii* (classe *Festuco- Brometea*), costituendo fitocenosi specializzate alla crescita su substrati contenenti metalli pesanti. Sono caratterizzate da una copertura vegetale ri-

dotta (spesso inferiore al 50%) e dalla presenza di un suolo sottile, poco evoluto e con abbondante scheletro. Esse vanno quindi riferite all'habitat in questione, in accordo con la letteratura di riferimento. Tali garighe contengono nel loro corteggio floristico numerose specie vegetali esclusive o preferenziali (almeno localmente) dei substrati serpentinosi, indicate in letteratura per il riconoscimento dell'habitat.

Le garighe a *Satureja montana* possiedono un notevole valore naturalistico per l'elevato grado di biodiversità, per il fatto di costituire un'insostituibile riserva biogenetica (per la presenza di specie vegetali endemiche, esclusive dei substrati ofiolitici, rare, relittuali e al limite di areale), nonché per il notevole valore estetico determinato da spettacolari fioriture.

L'habitat non mostra particolari tendenze evolutive, essendo in uno stato di blocco dinamico imposto dalle severe condizioni ambientali. La sua sostituzione con fitocenosi brughiere a *Calluna vulgaris* appare al momento alquanto improbabile.

La superficie complessiva occupata dall'habitat è pari a 59 ha pari al 4% della superficie del SIC IT4020013.

Come visto in precedenza, all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 50,4 ha.

6210* – Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco- Brometalia) (* stupenda fioritura di orchidee)

Sono state ricondotte a questo habitat due tipologie vegetazionali: il phytocoenon a *Danthonia alpina* (inquadrate nell'alleanza *Bromion erecti*) e il *Coronillo minimae-Astragaletum monspessulani* (inclusa nello *Xerobromion*). La prima si sviluppa sugli affioramenti ofiolitici in corrispondenza di suoli evoluti e profondi pressoché privi di petrosità superficiale, mentre la seconda, più xerica, si afferma su superfici esposte, relativamente acclivi e soggette ad un'erosione costante, con suolo superficiale o poco evoluto. L'aspetto floristico e fisionomico di entrambe le fitocenosi concorda con la letteratura utilizzata e consente di attribuire queste praterie all'habitat Natura 2000 "6210* – FORMAZIONI ERBOSE SECCHIE SEMINATURALI E FACIES COPERTE DA CESPUGLI SU SUBSTRATO CALCAREO (FESTUCO BROMETALIA) (* STU-PENDA FIORITURA DI ORCHIDEE)" anche in considerazione del fatto che vi crescono numerose orchidee, alcune delle quali non comuni (es. *Orchis ustulata*).

L'habitat 6210 risulta spesso in contatto fisico e dinamico sia con le brughiere a *Calluna vulgaris* riferibili all'habitat 4030 che con gli arbusteti a *Ginepro comune* riconducibili all'habitat 5130. Considerate le condizioni ambientali ostili dei substrati ofiolitici, il processo di sostituzione delle praterie in formazioni arbustive e forestali è molto lento

e si può realizzare solamente in situazioni particolarmente favorevoli, che si verificano più facilmente su altri substrati.

Le praterie dell'habitat 6210*, tranne alcuni sporadici casi, sono ambienti tipicamente secondari, il cui mantenimento è subordinato alle attività di sfalcio o di pascolamento del bestiame, garantite dalla persistenza delle tradizionali attività agro-pastorali. In assenza di tale sistema di gestione, i naturali processi dinamici della vegetazione favoriscono l'insediamento nelle praterie di specie di orlo ed arbustive e lo sviluppo di comunità riferibili rispettivamente alle classi Trifolio-Geranietea sanguinei e Rhamno-Prunetea spinosae; quest'ultima può talora essere rappresentata dalle "Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcioli" dell'habitat 5130. All'interno delle piccole radure e discontinuità del cotico erboso, soprattutto negli ambienti più aridi, rupestri e poveri di suolo, è possibile la presenza delle cenosi effimere della classe Helianthemea guttati riferibili all'habitat 6220* "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea" o anche delle comunità xerofile a dominanza di specie del genere Sedum, riferibili all'habitat 6110 "Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'Alyso-Sedion albi". Può verificarsi anche lo sviluppo di situazioni di mosaico con aspetti marcatamente xerofili a dominanza di camefite riferibili agli habitat delle garighe e nano-garighe appenniniche submediterranee (classi Rosmarinetea officinalis, Cisto-Micromerietea). Dal punto di vista del paesaggio vegetale, i brometi sono tipicamente inseriti nel contesto delle formazioni forestali caducifoglie collinari e montane a dominanza di Fagus sylvatica (habitat 9110 "Faggeti del LuzuloFagetum", 9120 "Faggeti acidofili atlantici con sottobosco di Ilex e a volte di Taxus", 9130 "Faggeti dell'Asperulo-Fagetum", 9140 "Faggeti subalpini dell'Europa Centrale con Acer e Rumex arifolius", 9150 "Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del Cephalanthero-Fagion", 91K0 "Faggete illiriche dell'AremonioFagion", 9210* "Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex", 9220 "Faggeti degli Appennini con Abies alba e faggeti con Abies nebrodensis") o di Quercus pubescens (habitat 91AA* "Boschi orientali di roverella") o di Quercus cerris (habitat 91M0 "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere") o di castagno (habitat 9260 "Foreste di Castanea sativa"). Le esigenze ecologiche di questo habitat nell'area indagata sono riconducibili al mantenimento dell'attuale gestione, quando presente (es. sfalcio), oppure al mantenimento di una copertura arbustiva scarsa e discontinua. Per conservare le specie che caratterizzano l'habitat, nelle zone in cui è usuale procedere allo sfalcio, è opportuno effettuare tale pratica dopo la fioritu-

ra e la disseminazione per far sì che la biodiversità locale si auto-mantenga (in particolare è opportuno procedere allo sfalcio dopo la fioritura delle orchidee).

La superficie complessiva occupata dall'habitat è pari a 14,56 ha pari al 0,99% della superficie del SIC IT4020013.

Come visto in precedenza, all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 1,9 ha.

6510 – Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)

Questo habitat include praterie mesofile da fieno su suoli moderatamente fertilizzati, presenti dalla fascia pianiziale a quella submontana, appartenenti all'alleanza *Arrhenatherion elatioris*. Si tratta di prati mesofili permanenti sviluppati su pendii non molto acclivi esposti, soprattutto alle basse quote, nei quadranti settentrionali e caratterizzati da un suolo profondo relativamente ricco in nutrienti. Presentano una composizione floristica ricca e varia, caratterizzata dalla presenza di numerose alte graminacee, tra cui *Arrhenatherum elatius* (spesso dominante), *Dactylis glomerata*, *Festuca pratensis*, *Trisetum flavescens*, *Holcus lanatus*, *Anthoxanthum odoratum*, *Alopecurus pratensis*, *Phleum pratense* e *Poa pratensis*. Tra le altre specie, piuttosto comuni risultano le leguminose, tra cui *Trifolium pratense*, *T. repens*, *T. campestre*, *Vicia sativa*, *Onobrichys viciifolia*, *Lotus corniculatus* e le composite, tra cui *Leucanthemum gr. vulgare*, *Achillea gr. millefolium*, *Leontodon hispidus*, *Crepis vesicaria*, *Centaurea nigrescens* e *Tragopogon pratensis*. Completano l'elenco delle specie più frequenti *Salvia pratensis*, *Lychnis flos-cuculi*, *Rhinanthus alectorolophus*, *Plantago lanceolata*, *Prunella vulgaris*, *Galium verum* e *Daucus carota*. I prati da sfalcio, numerosi nel sito, dove sono localizzati principalmente nelle vicinanze dei centri abitati, sono fisionomicamente caratterizzati dalla dominanza di *Bromus erectus*, ma anche particolarmente ricchi di specie (oltre 40 in tutti e tre i rilievi eseguiti). Nonostante la specie nettamente prevalente in tutti i rilievi appartenga alla classe Festuco-Brometea, il corteggio floristico globale consente di inquadrare questa fitocenosi nella classe Molinio-Arrhenatheretea, ed in particolare nell'*Arrhenatherion elatioris*, per la presenza di *Linum bienne*, *Arrhenatherum elatius* e *Bromus hordeaceus*, diagnostiche di alleanza. Tra le altre specie diagnostiche di unità superiori si segnalano *Anthoxanthum odoratum*, *Lychnis flos-cuculi*, *Rumex acetosa*, *Trifolium pratense*, *T. incarnatum*, *Lotus corniculatus*, *Poa pratensis*, *Salvia pratensis*, *Tragopogon pratensis*. L'assenza di specie diagnostiche rende problematico l'inquadramento a livello di associazione, per cui la fitocenosi può essere descritta solo a livello di phytocoenon. La composizione floristica di queste associazioni, incluse

nell'alleanza Arrhenatherion elatioris, consente, in accordo con la letteratura di riferimento, l'attribuzione di queste tipologie prative all'habitat "6510 – PRATERIE MAGRE DA FIENO A BASSA ALTITUDINE (ALOPECURUS PRATENSIS, SANGUISORBA OFFICINALIS)".

La superficie complessiva occupata dall'habitat è pari a 64,08 ha pari al 4,35% della superficie del SIC IT4020013.

Come visto in precedenza, all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 46,4 ha.

8130 – Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili

Le formazioni vegetali che colonizzano i ghiaioni costituiscono stadi dinamici bloccati che si sviluppano su substrati mobili (ghiaioni) costituiti da clasti di dimensioni differenti, da più fini a molto grossolane. Queste formazioni presentano rapporti catenali con la vegetazione dell'habitat 8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica" e con le praterie secondarie dell'habitat 6210 "Formazioni erbose secche semi-naturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia)" e sono incluse in habitat molto differenti tra di loro a seconda dell'esposizione e della fascia altitudinale. Nell'area indagata queste formazioni sono presenti su pendii detritici con clasti di piccole dimensioni derivanti dalla disgregazione di rocce sedimentarie di pre-flysch del complesso di Casarola che affiorano in varie aree del SIC.

È stata ricondotta all'habitat l'associazione Stipetum calamagrostis, che non presenta alcun dubbio circa l'attribuzione all'habitat 8130, essendo inserita nell'alleanza Stipion calamagrostis. Nel sito, ghiaioni con vegetazione riferibile allo Stipetum calamagrostis, si rinvencono su pendii detritici con clasti di piccole dimensioni derivanti dalla disgregazione di rocce sedimentarie di pre-flysch del complesso di Casarola che affiorano in varie aree del SIC.

I pendii detritici dei substrati sedimentari risultano generalmente molto impervi e difficilmente accessibili e non sembrano particolarmente minacciati; l'habitat non mostra particolari tendenze evolutive, essendo in uno stato di blocco dinamico imposto dalle severe condizioni ambientali.

L'habitat copre complessivamente una superficie di 16.69 ha pari al 1,13% della superficie del SIC IT4020013.

Come visto in precedenza, all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 13,4 ha.

8220 – Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica

L'habitat include comunità casmofitiche delle rupi silicatiche povere di carbonati, dal piano, nelle regioni mediterranee, alle quote più elevate dell'arco alpino. In Emilia-Romagna l'habitat 8220 può essere ritenuto il vicariante dell'8210 in ambiente non calcareo (arenarie e serpentini). Le esigenze ecologiche dell'habitat consistono nella presenza di affioramenti rocciosi non carbonatici con morfologia più o meno verticale, che consentono di ospitare una vegetazione casmofitica, ovvero caratterizzata da specie vegetali specializzate nell'insediarsi su pareti rocciose infilando le radici all'interno delle fessure. Le comunità dell'habitat 8220, sono per loro natura alquanto stabili. Non è infrequente il contatto con i prati aridi (in particolare, su serpentino, con l'habitat 6130 "Formazioni erbose calaminari dei *Violetalia calaminariae*), con le vegetazioni riferibili all'habitat 4060 "Lande alpine e boreali", con le cenosi delle praterie alpine dell'habitat 6150 "Formazioni erbose boreo-alpine silicicole" e dei detriti di falda o altri tipi di sfasciume.

L'habitat include tutte le formazioni vegetali casmofitiche europee delle pareti rocciose non carbonatiche, comprese le associazioni dell'alleanza *Asplenion serpentini*. Non pone quindi alcun problema l'attribuzione all'habitat 8220 del *Sedo-Asplenietum cuneifolii*, l'associazione rupicola tipica delle pareti serpentinitiche esposte prevalentemente nei quadranti settentrionali. All'habitat sono state ricondotte anche le pareti rocciose di natura basaltica con vegetazione rupicola *Phytocoenon a Saxifraga paniculata*. Questa comunità vegetale è stata rilevata su una rupe basaltica ombreggiata. Le specie più abbondanti sono *Asplenium trichomanes*, *Moehringia muscosa* e *Saxifraga paniculata*, quest'ultima individuata per denominare il *phytocoenon*. Come già accennato, la collocazione sintassonomica dell'unico rilievo eseguito è piuttosto problematica a causa dell'estrema povertà di specie diagnostiche. La collocazione provvisoria nell'ordine *Potentilletalia caulescentis* (che raggruppa le associazioni rupicole dei substrati calcarei) e nell'alleanza *Cystopteridion* appare molto debole in quanto si basa solamente sulla presenza di *Moehringia muscosa*. L'attribuzione è giustificata dalla natura non calcarea di questi substrati.

In generale, anche grazie alla inospitalità che le contraddistingue, le pareti rocciose serpentinitiche degli affioramenti ofiolitici (serpentinitici e basaltici) si trovano in un buono stato di conservazione e custodiscono un notevole patrimonio di biodiversità vegetale per la presenza di specie vegetali endemiche, esclusive dei substrati ofiolitici,

rare e relittuali. Essendo in uno stato di blocco dinamico, l'habitat non mostrano particolari tendenze evolutive.

L'habitat copre complessivamente una superficie di 19,30 ha pari all' 1,31% della superficie del SIC IT4020013.

Come visto in precedenza, all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 7,4 ha.

8230 – Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-Scleranthion o del Sedo albi-Veronicion dillenii

L'habitat include comunità pioniere di Sedo-Scleranthion o Arabidopsidion thalianae (= Sedo albi-Veronicion dillenii), spesso ricche di muschi e/o licheni, che colonizzano suoli superficiali su rocce silicee (plateaux) in erosione. Le esigenze ecologiche dell'habitat consistono nella disponibilità di suoli sottili sabbiosi superposti a substrato litoide. Le particolari condizioni di esposizione (soprattutto soggette a erosione eolica) determinano scarse possibilità evolutive verso suoli più profondi sui quali potrebbero insediarsi sia comunità erbacee che cenosi camefitiche ed arbustive. I contatti catenali interessano diverse comunità, ma quelli più frequenti, a parte le pareti con vere casmofite dell'habitat 8220 "Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica", o i detriti, sono quelli prativi, oltre agli arbusteti riferibili agli habitat 5130 "Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli" e 4060 "Lande alpine e boreali".

L'habitat comprende comunità vegetali pioniere delle alleanze Sedo-Scleranthion e del Sedo albi - Veronicion dillenii che colonizzano superfici rocciose pressoché prive di suolo. Tali ambienti sono colonizzati da specie particolarmente adattate a sopravvivere in condizioni di elevata aridità, come talune piante succulente del genere Sedum (S. acre, S. rupestre, S. monregalese). Il phytocoenon a Trifolium arvense è stato ricondotto all'habitat 8230 sulla base delle caratteristiche ecologiche, fisionomiche, sintassonomiche e floristiche. L'habitat è stato rinvenuto su plateaux rocciosi di diversa natura (basalti, serpentiniti e arenarie ofiolitiche). L'habitat si trova in uno stato di blocco dinamico e pertanto non mostra particolari tendenze evolutive.

L'habitat copre complessivamente una superficie di 24,81 ha pari all'1,68% della superficie del SIC IT4020013.

Come visto in precedenza, all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 8,3 ha.

91E0* – Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)

L'habitat include foreste alluvionali, ripariali e paludose di *Alnus* spp., *Fraxinus excelsior* e *Salix* spp. presenti lungo i corsi d'acqua sia nei tratti montani e collinari che pianiziali o sulle rive dei bacini lacustri e in aree con ristagni idrici non necessariamente collegati alla dinamica fluviale. Si sviluppano su suoli alluvionali ad elevata disponibilità di ossigeno, spesso inondati o nei quali la falda idrica è superficiale, prevalentemente in macroclima temperato, ma penetrano anche in quello mediterraneo dove l'umidità edafica lo consente. In particolare, l'habitat include cenosi a *Salix alba* dei contesti montani e collinari, così come i saliceti retroripari dei contesti pianiziali. Tutti questi saliceti sono caratterizzati dalla compenetrazione di numerosi elementi dell'Alno-Ulmion. I boschi ripariali e quelli paludosi sono per loro natura formazioni azonali e lungamente durevoli essendo condizionati dal livello della falda e dagli episodi ciclici di morbida e di magra. Generalmente sono cenosi stabili fino a quando non mutano le condizioni idrologiche delle stazioni sulle quali si sviluppano; in caso di allagamenti più frequenti con permanenza duratura di acqua affiorante tendono a regredire verso formazioni erbacee (ciò che non avviene per le ontanete paludose che si sviluppano proprio in condizioni di prolungato alluvionamento); in caso di allagamenti meno frequenti tendono, invece, ad evolvere verso cenosi forestali mesofile più stabili. Verso l'esterno dell'alveo, nelle aree pianeggianti e collinari, i boschi ripariali sono in contatto catenale con diverse cenosi forestali mesofile o termofile rispettivamente della classe Quercio Fagetea, verso cui potrebbero evolvere con il progressivo interrimento. L'habitat è solitamente costituito da popolamenti generalmente lineari e discontinui a predominanza di ontano bianco e/o ontano nero, sovente con intercalati salici e pioppi, presenti lungo i corsi d'acqua, la cui presenza e il cui sviluppo sono in relazione con la falda acquatica e la dinamica alluvionale; nei territori collinari e montani l'habitat può essere rappresentato da boschi di *Salix alba*. Nel sito l'habitat sono presenti boschi ad *Alnus incana*, anche se spesso in modo discontinuo, lungo i principali corsi d'acqua; in particolari situazioni si affermano anche boschi ad *A. glutinosa* e di *Salix alba*. Il corredo floristico di queste fitocenosi ha consentito l'attribuzione alle alleanze fitosociologiche Alnion incanae e Salicion albae. La letteratura di riferimento consente di ricondurre entrambe queste tipologie boschive nell'habitat prioritario 91E0*. La fitocenosi Alnetum incanae comprende boschi ripariali a dominanza di *Alnus incana* che si sviluppano lungo i tratti montani

e collinari dei corsi d'acqua, su terrazzi alluvionali frequentemente inondati e caratterizzati da un substrato ricco in scheletro – spesso di grandi dimensioni – e con abbondante disponibilità idrica. L'Alnetum incanae è incluso nell'ordine Fagetalia sylvaticae e nell'alleanza Alnion incanae. Nei 3 popolamenti elementari rilevati, Alnus incana è sempre presente ed in 2 casi risulta la specie dominante lo strato arboreo; in un caso, interpretato come variante a Alnus glutinosa, la specie forestale prevalente è l'ontano nero. Nel complesso risultano ben rappresentate le specie di Fagetalia sylvaticae (es. Geranium nodosum, Cardamine impatiens, Mycelis muralis) e di Alnion incanae (rappresentate da Carex remota, Circaea lutetiana e Asperula taurina). Il corteggio floristico e l'inquadramento sintassonomico consentono di includere l'associazione nell'habitat 91E0* "FORESTE ALLUVIONALI DI ALNUS GLUTINOSA E FRAXINUS EXCELSIOR (ALNO-PADION, ALNION INCANAE, SALICION ALBAE)". La fitocenosi Salicetum albae è una vegetazione arborea ripariale pioniera tipica dei tratti planiziali e basso-collinari dei corsi d'acqua, che di norma si sviluppa nelle immediate adiacenze dell'alveo solitamente percorso dalle acque, su suoli prevalentemente limoso-argillosi e privi di humus, soggetti alle piene ordinarie dei corsi d'acqua. La fitocenosi, presente lungo il t. Cogna, presenta uno strato arboreo dominato da Salix alba, cui si associano le specie igrofile Alnus incana, Fraxinus excelsior e Populus nigra. Tra le specie diagnostiche di unità superiori sono state rilevate Sambucus nigra, Circaea lutetiana, Humulus lupulus e Solanum

dulcamara. Lo strato erbaceo è connotato da un elevato grado di copertura e dalla presenza di numerose specie. In base alle caratteristiche floristiche, sintassonomiche ed ecologiche l'associazione viene ricondotta all'habitat Natura 2000 91E0* "Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)".

L'habitat copre complessivamente una superficie di 13,18 ha pari allo 0,89% della superficie del SIC IT4020013.

Come già detto, *all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 8,3 ha.*

9210* – Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex

L'habitat è costituito da faggete termofile con tasso ed agrifoglio, nello strato alto-arbustivo ed arbustivo, del piano bioclimatico supratemperato ed ingressioni nel mesotemperato superiore, sia su substrati calcarei sia silicei o marnosi. Tali fitocenosi, distribuite lungo tutta la catena Appenninica e parte delle Alpi Marittime, sono riferite alle alleanze Geranio nodosi-Fagion e Geranio striati-Fagion. Sono generalmente ricche

floristicamente, con partecipazione di specie arboree, arbustive ed erbacee mesofile dei piani bioclimatici sottostanti, prevalentemente elementi sud-est europei (appenninico-balcanici), sud-europei e mediterranei (Geraniostrati-Fagion). Non è possibile individuare in Emilia-Romagna vere faggete con tasso (*Taxus baccata*) e/o agrifoglio (*Ilex aquifolium*), ma popolamenti a prevalenza di faggio dove le due specie (presenza > 25%) possono trovarsi nello strato arboreo inferiore o in quello arbustivo (più frequentemente). *Taxus* e *Ilex* sono localizzate in cenosi di norma adulte o invecchiate dall'aspetto più simile a quello di un alto fusto, su medi ed alti versanti appenninici e diversi tipi di substrato. L'habitat è in contatto spaziale con diverse tipologie di ambienti forestali quali: 9180* "Foreste del TilioAcerion", 9220* "Faggeti degli Appennini *Abies alba* e faggeti con *Abies nebrodensis*", 9260 "Foreste di *Castanea sativa*", 91L0 "Querceti di rovere illirici (*Erythronio-Carpinion*)". Può inoltre essere in rapporto catenale con gli habitat 8130 "Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili", 8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica", 6230* "Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)", 4060 "Lande alpine e boreali".

Nel sito sono presenti boschi fisionomicamente caratterizzati dalla dominanza di *Fagus sylvatica* cui si associa abbondante *Ilex aquifolium* nello strato alto-arbustivo. Il corteggio floristico complessivo dell'unico rilievo eseguito porta ad attribuire questa particolare tipologia forestale all'Ostryo-Aceretum *opulifolii*, di cui rappresenta una variante con faggio e agrifoglio. Per quanto riguarda l'attribuzione della fitocenosi agli habitat Natura 2000, benché da un punto di vista sintassonomico il rilievo eseguito non possa essere considerato una faggeta vera e propria, è comunque interpretabile come una forma di transizione verso le formazioni di *Fagetalia sylvatica*, ed in particolare verso i boschi del Geranio nodosi-Fagion. Occorre considerare che il rilievo è stato eseguito nell'area a minor altitudine (c. 900 m s.l.m.) in cui è stata rilevata questa particolare consociazione fra faggio e agrifoglio; alle maggiori altitudini aumenta l'incidenza delle specie di *Fagetalia sylvaticae* e di Geranio nodosi-Fagion. In considerazione anche della sua particolare fisionomia, si è deciso pertanto di ricondurre la fitocenosi all'habitat 9210* "FAGGETI DEGLI APPENNINI CON *TAXUS* E *ILEX*" che comprende le faggete di Geranio nodosi-Fagion.

La superficie complessiva occupata dall'habitat è pari a 6,28 ha pari allo 0,43% della superficie del SIC IT4020013.

Come già detto, *all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 5,7 ha.*

9260 – Castagneti

I castagneti rappresentano quasi sempre formazioni di sostituzione di diverse tipologie boschive. In particolare occupano le aree di potenzialità per boschi di cerro e carpino. Nel piano mesotemperato l'habitat è in rapporto catenale con le faggete degli habitat 9210* "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*", 91K0 "Foreste illiriche di *Fagus sylvatica* (Aremonio-Fagion)", 9110 "Faggeti del Luzulo-Fagetum" e 9120 "Faggeti acidofili atlantici con sottobosco di *Ilex* e a volte di *Taxus* (*Quercion robori-petraeae* o *Ilici-Fagenion*)" e gli aspetti di sostituzione di queste, con boschi di carpino nero o di rovere della dell'habitat 91AA "Boschi orientali di quercia bianca", con i boschi di forra della dell'habitat 9180* "Foreste di versanti, ghiaioni, e valloni del *TilioAcerion*" e con boschi ripariali degli habitat 91E0* "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)" e 92A0 "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*". I castagneti dell'area di studio si presentano come boschi di sostituzione di formazioni mesofile di cerro (*Quercus cerris*) o di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) o, alle quote più elevate, di faggio (*Fagus sylvatica*). Necessitano di suoli tendenzialmente acidi, ma sopportano anche condizioni più basiche dove, tuttavia, risultano più stressati. Il bosco di castagno, quando gestito in modo discontinuo e non pianificato, si evolve gradualmente nella formazione forestale climacica locale, pertanto il suo mantenimento passa attraverso opportune pratiche gestionali che tendano a conservare la presenza del castagno, seppur in misura meno preponderante che rispetto ai castagneti da frutto. Il sottobosco può essere dominato da specie acidofile, ma può anche rispecchiare i boschi mesofili che si sviluppano su suoli profondi (querceti dell'alleanza *Erythronio-Carpinion*). Il taglio non costituisce un fattore di minaccia per la pianta che, anzi, può risultare indebolita dall'assenza della ceduzione.

I castagneti che si rinvengono nell'Appennino Tosco-Emiliano rientrano nell'alleanza *Laburno-Ostryon* (castagneti neutrofili) e nell'*Erythronio-Quercion petraeae* (castagneti acidofili). Essi si presentano come boschi cedui o come castagneti da frutto, sia in attualità di coltura che più frequentemente abbandonati. Le stazioni occupate vanno da quelle acidofile a quelle neutrofile (in prevalenza mesoneutrofile), da mesofile a mesoxerofile, su versanti generalmente esposti a nord, nei piani supramediterraneo e montano a quote variabili tra i 300 e i 1000 m s.l.m. Vi rientrano, dunque, i boschi a prevalenza (o con presenza significativa) di castagno, localmente mescolati con specie dei querceti o, più raramente delle faggete, a struttura variabile dal ceduo alla fustaia.

Questi boschi possono presentare composizioni arboree molto interessanti per la presenza di aceri, sorbi, frassini, ciliegi e altre latifoglie arboree non comuni e tutta una serie di arbusti ed erbe favorite dalla struttura solitamente aperta della cenosi (biancospini, eriche, ginestre e tantissime geofite a fioritura più o meno precoce).

Nelle fitocenosi del sito, molti individui di castagno presentano segni delle malattie del "mal d'inchiostro" e del "cancro corticale", la cui origine è dovuta a due patogeni funghi, rispettivamente *Phytophthora cambivora* e *Endothia parasitica*. La rinnovazione del castagno è in genere scarsa e molti individui tendono a morire precocemente, facilitando l'ingresso di specie arboree autoctone. La superficie complessiva occupata dall'habitat è pari a 240,46 ha pari al 16,31% della superficie del SIC IT4020013.

Come visto in precedenza, all'interno dell'area aziendale questo habitat occupa 55,8 ha.

Habitat di interesse conservazionistico regionale.

Pa - Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce (Phragmition)

A questo habitat sono riconducibili le fitocenosi dominate da specie elofitiche di grande taglia quali *Phragmites australis* e *Typha* sp. pl., che contribuiscono attivamente ai processi di interrimento di corpi idrici prevalentemente dulciacquicoli ad acque stagnanti o debolmenti fluenti, da meso a eutrofiche. Le cenosi del Phragmition sono tendenzialmente comunità paucispecifiche caratterizzate dalla predominanza di una sola specie (tendenza al monofitismo) in grado di colonizzare fondali da sabbioso-limosi a ghiaiosi fino a 0.5-1 m di profondità.

La vegetazione elofitica di questo habitat si sviluppa in corpi d'acqua di dimensione variabile, in alcuni casi anche in ambiti non propriamente acquatici ma, comunque, caratterizzati da una forte umidità dei substrati (lungo le arginature e le scarpate retro-riparie). In termini dinamici, le comunità vegetali di questo habitat sono relativamente stabili, a meno che non vengano alterate le condizioni ambientali (es. fenomeni di eutrofizzazione o spinto interrimento) e il regime idrico. Nel complesso un'eccessiva sommersione (aumento dei battenti idrici) può indurre la moria dei popolamenti stessi, mentre la progressiva riduzione dell'igrofilia delle stazioni può comportare la loro sostituzione con formazioni meno igrofile (transizione verso cenosi terrestri). In generale, le vegetazioni di contatto verso il settore spondale sono rappresentate da formazioni del Magnocaricion, ben adattate a periodiche e prolungate emersioni (cenosi a prevalente copertura di cyperacee quali *Carex* sp. pl.).

La fitocenosi è stata rinvenuta in una depressione umida a disseccamento estivo posta tra C. bertoni e C. Giareto. Risulta caratterizzata dalla netta predominanza di *Phragmites australis*, cui si associano poche altre specie, tra cui le igrofile *Carex otrubae* e *Equisetum telmateja*. La fitocenosi non è riconducibile a nessun habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CE; essa è però inquadrabile nell'habitat di interesse conservazionistico regionale Pa "Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce (Phragmition)".

Specie vegetali d'interesse comunitario nell'area d'intervento

Come si evince dalla lettura della documentazione ufficiale riportata in precedenza, una sola specie di interesse comunitario è segnalata come presente nel S.I.C. IT4020013. Si tratta di *Himantoglossum adriaticum* (Barbone adriatico) segnalata anche come presente nel sito, specie piuttosto comune e ampiamente diffusa, inclusa nella Lista Rossa I.U.C.N. nella categoria DD (dati scarsi). Le M.S.C. riferiscono però come la specie non sia stata rinvenuta nel corso della specifica indagine effettuata.

Sono inoltre segnalate 26 specie non comprese nell'Allegato II della Direttiva 92/43. Per la check-list relativa, si veda il *Formulario "Natura 2000"* riportato alle pagine precedenti. Come detto, le M.S.C. non hanno confermato la presenza del Barbone adriatico, che in quella sede viene comunque così descritto:

Specie con distribuzione Eurimediterranea, si rinviene dal livello del mare fino a 700 m in praterie meso-xerofile, spesso arbustate. Questa geofita bulbosa, che fiorisce da maggio a giugno, in regione risulta poco comune, anche se sembra in continua espansione; è presente soprattutto nel settore occidentale dell'Emilia-Romagna, mentre diviene sempre più rara procedendo verso la costa.

Specie animali d'interesse comunitario nell'area d'intervento

Come si evince dalla lettura della documentazione ufficiale riportata in precedenza, la situazione in proposito nel Sito IT4020013 risulta essere riassumibile secondo lo schema che segue.

Gruppo tassonomico	Specie di interesse comunitario	Note ulteriori
Mammiferi	Sono segnalate 3 specie comprese nell'Allegato II della Direttiva 92/43, di cui una <i>Canis lupus</i> –Lupo- prioritaria, le altre due <i>Rhinulophus ferrumequinum</i> –Ferro di cavallo maggiore- e <i>R. Hipposideros</i> –Ferro di cavallo minore-, entrambe appartenenti ai Chirotteri, non prioritarie.	Sono inoltre segnalate 7 specie (tutte Chirotteri) indicate come "importanti". Per la check-list relativa, si veda la scheda "Natura 2000" riportata alle pagine precedenti.

continua alla pagina seguente

segue dalla pagina precedente

Gruppo tassonomico	Specie di interesse comunitario	Note ulteriori
Uccelli	Sono segnalate 5 specie comprese nell'Allegato I della Direttiva 79/409. Per la check-list relativa, si veda la scheda "Natura 2000" riportata alle pagine precedenti.	
Anfibi	Nessuna specie di interesse comunitario	Sono segnalate 2 specie indicate come "importanti". Sono la Rana appenninica e la Salamandra pezzata
Rettili	Nessuna specie di interesse comunitario.	E' segnalata 1 specie indicata come "importante". Si tratta del Biacco
Invertebrati	Sono segnalate due specie: il Gambero di fiume e il Cervo volante	E' segnalata 1 specie indicata come "importante". Si tratta della Licena azzurra del timo

Il Q.C. relativo al sito descrive le specie di interesse comunitario sopra menzionate così come riportato di seguito.

A091 - Aquila chrysaetos (Aquila reale)

Ecologia - ABITUDINI

Specie territoriale che possiede un forte vincolo monogamico per tutta la vita (anche se la riproduzione non avviene tutti gli anni) ed uno stretto legame con il territorio durante l'anno. Volo con battute molto ampie e lente, alternate a planate di alcuni secondi; ali sollevate e con leggera forma a V in volteggio. Caccia sia all'agguato che in volo esplorativo cercando di sorprendere le prede sfruttando gli ostacoli naturali. Spesso caccia in coppia: un individuo vola basso per spaventare la preda e l'altro dall'alto la ghermisce. Generalmente cattura la preda a terra ma nel caso di uccelli anche in volo. Passa molto tempo appollaiata e vola in genere nella parte centrale della giornata utilizzando le correnti ascensionali.

Ecologia - ALIMENTAZIONE

L'alimentazione è costituita prevalentemente da uccelli e mammiferi, ma anche da rettili ed occasionalmente da insetti e pesci. Si nutre anche di carogne.

Ecologia - RIPRODUZIONE

Specie nidificante in Italia in ambienti montani rocciosi con praterie e pascoli. La deposizione avviene fra marzo e aprile, massimo metà marzo-inizio aprile. Le uova, 2 (1-3), sono di color bianco-grigiastro con macchie rosso-marrone o marroni. Periodo di incubazione di 88-94 giorni. La longevità massima registrata risulta di 32 anni.

Ambiente di crescita

Predilige le zone montagnose con ampie praterie, dove caccia, e ripide pareti rocciose. I siti di nidificazione sono costituiti spesso da rocce di ridottissime dimensioni, a volte completamente nascoste dalla vegetazione arborea. Per l'alimentazione frequenta pressoché tutti gli ambienti di collina e montagna, poiché caccia un'ampia gamma di prede comprendente uccelli, mammiferi (fino alle dimensioni massime di una volpe), rettili nonché carogne di animali morti.

Fascia altitudinale

Presente tra 100 e 2.000 metri di altitudine; nidifica soprattutto tra 600 e 1.400 metri di quota.

Rarità

Areale ristretto – bassa densità – habitat specializzato.

A224 - *Caprimulgus europaeus* (Succiacapre)

Ecologia - ABITUDINI

Specie crepuscolare e notturna di indole territoriale, può aggregarsi in gruppi di poche decine di individui in migrazione o in siti di riposo diurni. Volo leggero ed agile, con frequenti cambi di direzione e planate e fasi di "spirito santo". È una specie molto elusiva difficile da rilevare se non attraverso l'ascolto del canto territoriale emesso dai maschi; è spesso confusa con rapaci notturni. Trascorre il giorno posato sul terreno nel sottobosco o su un ramo basso, restando immobile, a rischio di essere calpestato.

Ecologia - ALIMENTAZIONE

L'alimentazione è costituita quasi esclusivamente da insetti (lepidotteri notturni, coleotteri, ditteri, odonati, ecc.).

Ecologia - RIPRODUZIONE

Specie nidificante in Italia, su suoli o versanti caldi e secchi, anche con affioramenti rocciosi, ai margini di zone aperte. La deposizione avviene fra maggio e metà agosto, max. fine maggio-metà giugno. Le uova, 2, raramente 1-3, sono di colorazione che va dal grigio-bianco al crema con macchie marrone-giallastre, marrone scuro o grigio. Periodo di incubazione di 16-18 (21) giorni. La longevità massima registrata risulta di 11 anni e 11 mesi.

Ambiente di crescita

Nidifica sul terreno ai margini di formazioni forestali sia di latifoglie sia di conifere dal livello del mare a 1100 m s.l.m., ma generalmente fino a 800 m. In collina e montagna

frequenta prati, pascoli, calanchi, incolti con rada copertura di alberi o cespugli, aree condotte con tecniche colturali non intensive.

Fascia altitudinale

Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.000 metri di altitudine, raramente a quote superiori, fino a 1.500 metri.

Rarità

Areale ampio – bassa densità – habitat specializzato.

A 338 - *Lanius collurio* (Averla piccola)

Ecologia - ABITUDINI

Specie territoriale. Volo diretto fra un posatoio e l'altro; caratteristica posa a terra ed immediato ritorno sul posatoio; andatura ondulata su lunghe distanze. Caccia all'agguato da un posatoio dominante.

Ecologia - ALIMENTAZIONE

Si nutre principalmente di insetti, soprattutto coleotteri. Utilizza però anche altri invertebrati, piccoli mammiferi, uccelli e rettili. Caccia sia tuffandosi da posatoi strategici, sia sul terreno o fra i rami dei cespugli; trasporta le prede o con il becco o con gli artigli e a volte le infila su rametti appuntiti o spine.

Ecologia - RIPRODUZIONE

Specie nidificante in Italia, in luoghi aperti con arbusti sparsi, piccoli alberi e cespugli, in brughiere o pascoli. La deposizione avviene da inizio-metà maggio. Le uova, 3-7, sono di colorazione variabile che varia dal verde pallido, al rosa, camoscio o crema con striature grigie, marroni, oliva o porpora. Periodo di incubazione di 14 (12-16) giorni. La longevità massima registrata risulta di 7 anni e 9 mesi.

Ambiente di crescita

L'ambiente di riproduzione risulta costituito da zone coltivate o incolte e da versanti esposti a sud a moderata pendenza, caratterizzati da una rada copertura arborea e dalla presenza di numerosi cespugli spinosi, alternati ad ampie porzioni con vegetazione erbacea rada o non troppo rigogliosa. Indispensabile appare la presenza di posatoi naturali o artificiali (arbusti, fili aerei, paletti di recinzione) utilizzati per gli appostamenti di caccia. È anche presente, a basse densità, in rimboschimenti giovani di pini ed in torbiere con abbondanza di cespugli. In Regione frequenta per la riproduzione seminativi, prati, pascoli in cui sono presenti siepi, alberi (anche isolati), frutteti e boschetti, dalla pianura a circa 1.500 metri di altitudine. Nidifica su arbusti e alberi con

fogliame denso, costruendo un grosso nido spesso facilmente visibile. In passato la specie era molto diffusa come nidificante nelle campagne con piantate.

Fascia altitudinale

Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.500 metri.

Rarità

Areale ampio – bassa densità – habitat specializzato.

A246 - Lullula arborea (Tottavilla)

Ecologia - ABITUDINI

Rispetto ad altre specie di Alaudidae, la tottavilla è d'indole meno gregaria: al di fuori della stagione riproduttiva forma gruppi costituiti al massimo da 15-20 soggetti. Nella stagione riproduttiva è solitaria e territoriale, ma può accadere che alcune coppie nidifichino a breve distanza le une dalle altre. Volo leggero e sfarfallggiante con battute rapide seguite da fase con ali chiuse; andatura ondulata; i maschi effettuano il volo canoro.

Ecologia - ALIMENTAZIONE

Nella stagione riproduttiva la tottavilla si nutre principalmente di insetti di medie dimensioni e di ragni, mentre nel resto dell'anno ingerisce soprattutto semi. Nella Regione Palearctica occidentale la dieta appare costituita prevalentemente da insetti: odonati, ortotteri, emitteri, tisanotteri, lepidotteri (piralidi, nottuidi, geometridi), ditteri, imenotteri, coleotteri (cicindelidi, carabidi, stafilinidi, scarabeidi, elateridi, crisomelidi, curculionidi, scolitidi), ai quali si aggiungono ragni, chilopodi, diplopodi, oligocheti. La componente vegetale è principalmente rappresentata da semi di *Pinus sylvestris*, poligonacee, cariofillacee, leguminose, borraginacee, composite, graminacee. Inoltre, si nutre di foglie e gemme di specie appartenenti ai generi *Betula* e *Corylus*. I giovani vengono alimentati soprattutto con invertebrati di medie dimensioni.

Ecologia - RIPRODUZIONE

Specie nidificante in Italia, in ambienti erbosi con boschetti e cespugli sparsi. La deposizione avviene fra metà marzo e inizio agosto. Le uova, 3-5 (6), sono di color biancocrema, a volte verde chiaro e grigiastre con macchiettature marrone più o meno scuro e grigioviolaceo. Periodo di incubazione di 12-15 giorni. La longevità massima registrata risulta di 4 anni e 11 mesi.

Ambiente di crescita

In Regione frequenta per la riproduzione le zone aperte come pascoli con alberi o arbusti sparsi, ampie radure erbose o margini dei boschi, campi coltivati a seminativi di collina inframezzati da cespuglieti, macchie o aree incolte, calanchi. Nidifica a terra tra l'erba alla base di arbusti e alberi. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta le superfici permanentemente inerbite e le zone coltivate anche di pianura.

Fascia altitudinale

Nidifica in ambienti compresi tra 180 e 1.300 metri di altitudine; al di fuori del periodo riproduttivo frequenta ambienti a quote inferiori fino al livello del mare.

Rarità

Areale ampio – bassa densità – habitat specializzato.

A072 - *Pernis apivorus* (Falco pecchiaiolo)

Ecologia - ABITUDINI

Specie fortemente gregaria in migrazione, ma solitaria nel periodo riproduttivo. Ha interazioni aggressive verso altri rapaci (es. poiana) all'interno del territorio riproduttivo. Sovente si associa con altri rapaci o uccelli di grosse dimensioni durante la migrazione. Durante la caccia esplora il terreno e manovra con agilità a quote medio-basse, sia in ambienti aperti che boscosi. Può cercare gli insetti anche sul terreno dove si muove con destrezza. A volte cerca le prede da posatoi poco elevati.

Ecologia - ALIMENTAZIONE

L'alimentazione è costituita prevalentemente da larve e pupe di imenotteri sociali, in particolare vespe, calabroni e bombi, raccolti all'interno del nido che viene distrutto; le api rientrano raramente nella dieta. In periodi di carenza di imenotteri vengono cacciati altri insetti, ma anche anfibi, rettili ed uccelli.

Ecologia - RIPRODUZIONE

Specie nidificante in Italia su alberi in zone boscate di latifoglie e conifere pure o miste, in aree confinanti con zone erbose aperte. La deposizione avviene fra metà maggio e giugno. Le uova, 2 (1-3), sono di color bianco opaco con ampie macchie rosso-bruno. Periodo di incubazione di 37-38 giorni. La longevità massima registrata risulta di 29 anni.

Ambiente di crescita

Durante la riproduzione frequenta un'ampia gamma di ambienti forestali, comprendenti sia conifere sia caducifoglie, intercalati a spazi aperti, dal livello del mare a 1.200-

1.300 m. s.l.m.. Durante la migrazione è osservabile in quasi tutte le tipologie ambientali, comprese le aree coltivate di pianura.

Fascia altitudinale

Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.500 m (più diffusa tra 200 e 800 m s.l.m.).

Rarità

Areale ampio – bassa densità – habitat non specializzato

1352* - *Canis lupus* (Lupo)

Ecologia - ABITUDINI

Si muove prevalentemente di notte mentre di giorno riposa nelle zone meno disturbate del suo territorio. Può percorrere anche notevoli distanze, soprattutto i giovani, ma normalmente non percorre più di 10 km per notte.

Ecologia - ALIMENTAZIONE

L'alimentazione è varia e in Italia si nutre soprattutto di ungulati selvatici, ma anche di piccoli animali come roditori e in mancanza di questi anche di anfibi, rettili, invertebrati e frutta. A volte preda anche ungulati domestici e in alcuni casi sembra anche esserci una dipendenza alimentare dalle discariche.

Ecologia - RIPRODUZIONE

Generalmente vive in gruppi familiari formati da una coppia riproduttiva e dai giovani nati l'anno precedente; a volte si possono unire al gruppo individui solitari o un altro gruppo familiare, ma di solito il branco non supera i 10 individui. Il gruppo si disgrega in primavera quando la femmina partorisce. Gli accoppiamenti avvengono in inverno e dopo una gestazione di 9 settimane nascono da 3 a 6 cuccioli in un rifugio adattato o scavato dalla femmina. Lo svezzamento ha luogo dopo due mesi. I lupi raggiungono la maturità sessuale durante il secondo anno di vita. La durata della vita è di circa 14-16 anni. Il lupo può accoppiarsi con il cane domestico e gli ibridi sono fecondi.

Ambiente di crescita

Il lupo frequenta aree caratterizzate dalla presenza di boschi aperti, steppe e cespuglieti di media e alta montagna, oltre che territori adibiti ad agricoltura estensiva scarsamente abitati o adibiti a pastorizia, anche se talvolta è segnalato in aree più antropizzate.

Fascia altitudinale

Aree montane, ma anche collinari.

Rarità

Areale ristretto – bassa densità – habitat non specializzato.

1304 - *Rhinolophus ferrumequinum* (Ferro di cavallo maggiore)

Ecologia - ABITUDINI

Come tutti i chiroterteri necessita di una serie di rifugi dove ripararsi durante il giorno (nella buona stagione), dove accoppiarsi (per lo più in autunno), dove riprodursi (in primavera) e dove superare, in stato di letargo, i rigori della stagione invernale (freddo e mancanza di cibo). I rifugi estivi si trovano prevalentemente negli edifici, talora in cavi degli alberi o in grotte; quelli invernali si trovano prevalentemente nelle grotte o in altre cavità sotterranee. Solo le colonie riproduttive contano numerosi individui, mentre i maschi estivano isolatamente o in piccoli gruppi. La maggior parte delle colonie svernanti è costituita da pochi individui, ma sono conosciute colonie invernali composte da centinaia di esemplari.

Ecologia - ALIMENTAZIONE

Caccia per lo più in aree collinari a copertura arborea o arbustiva non troppo fitta, nutrendosi di numerose specie di insetti.

Ecologia - RIPRODUZIONE

La femmina partorisce un solo piccolo l'anno (raramente due), fra giugno e luglio.

Ambiente di crescita

Predilige zone calcaree ricche di caverne e non lontano dall'acqua, anche nei pressi degli abitati, in aree collinari.

Fascia altitudinale

Aree di pianura e collinari.

Rarità

Areale ampio – bassa densità – habitat specializzato.

1303 - *Rhinolophus hipposideros* (Ferro di cavallo minore)

Ecologia - ABITUDINI

Come tutti i chiroterteri necessita di una serie di rifugi dove ripararsi durante il giorno (nella buona stagione), dove accoppiarsi (per lo più in autunno), dove riprodursi (in primavera) e dove superare, in stato di letargo, i rigori della stagione invernale (freddo e mancanza di cibo). Specie troglodila/antropofila, predilige zone calcaree ricche di caverne e non lontano dall'acqua, anche nei pressi degli abitati. I rifugi estivi si trovano prevalentemente negli edifici, talora in grotte e miniere; quelli invernali si trovano prevalentemente nelle grotte o in altre cavità sotterranee. Solo le colonie riproduttive pos-

sono contare numerosi individui, mentre i maschi estivano isolatamente o in piccoli gruppi. Anche d'inverno non mostra spiccate tendenze gregarie.

Ecologia - ALIMENTAZIONE

Caccia per lo più in aree collinari a copertura arborea o arbustiva rada e in parchi, nutrendosi di numerose specie di insetti, principalmente ditteri (zanzare, moscerini ecc.) e lepidotteri (falene).

Ecologia - RIPRODUZIONE

La femmina partorisce un solo piccolo l'anno, intorno alla seconda metà di giugno.

Ambiente di crescita

Boschi aperti, parchi, boscaglie e cespuglieti in aree collinari e di bassa montagna.

Fascia altitudinale

Aree collinari e di bassa montagna.

Rarità

Areale ampio – bassa densità – habitat specializzato.

1092 - *Austroptambius pallipes* (Gambero di fiume)

Ecologia - ABITUDINI

Il gambero di fiume è un crostaceo caratterizzato da un corpo massiccio, colorazione variabile da marrone chiaro a scuro o verde oliva. Tra le appendici, quelle di maggiore dimensione sono le chele. Queste hanno molteplici funzioni: cattura e manipolazione delle prede, difesa da predatori, attività riproduttive (accoppiamento e competizione con altri maschi) e interazioni agonistiche intra e interspecifiche. La sua attività è più intensa durante la notte. Il sovrappopolamento o condizioni ambientali degradate provocano talvolta delle malattie infettive dovute a numerosi microrganismi parassiti patogeni, quali funghi, protozoi, batteri, anellidi.

Ecologia - ALIMENTAZIONE

Si alimenta prevalentemente di piante acquatiche e caccia piccoli animali acquatici come molluschi, larve di insetti e pesci. Occasionalmente si nutre anche di resti e detriti animali in stato di decomposizione.

Ecologia - RIPRODUZIONE

Il gambero di fiume, è una specie di medio-grandi dimensioni (taglia massima raggiungibile di circa 10-12 cm di lunghezza e 90 g di peso). L'accoppiamento avviene in ottobre-novembre ed è rapidamente seguito dalla deposizione delle uova.

Ambiente di crescita

Vive nelle acque correnti limpide e fresche, con fondo di grosse pietre, ghiaia o sabbia e con sponde più o meno ricche di alberi e arbusti le cui radici formano un intreccio che utilizza da rifugio. Colonizza di preferenza i torrenti ed i piccoli corsi d'acqua montani e collinari, nonché i tratti sorgivi dei fiumi maggiori, ma talora lo si trova anche in piccoli laghi e raccolte d'acqua naturali o artificiali purchè caratterizzate da acque fresche e ben ossigenate. Strettamente dipendente dall'ambiente in cui vive e molto esigente per quanto riguarda la qualità delle acque, migra o scompare quando l'habitat si modifica. L'inquinamento delle acque, sia organico, che impoverisce l'acqua d'ossigeno, sia inorganico da metalli e anticrittogamici, la pulizia dei corsi d'acqua, il riassetto e le opere di difesa delle rive gli sono nocivi.

Fascia altitudinale

400-800 m.

Rarietà

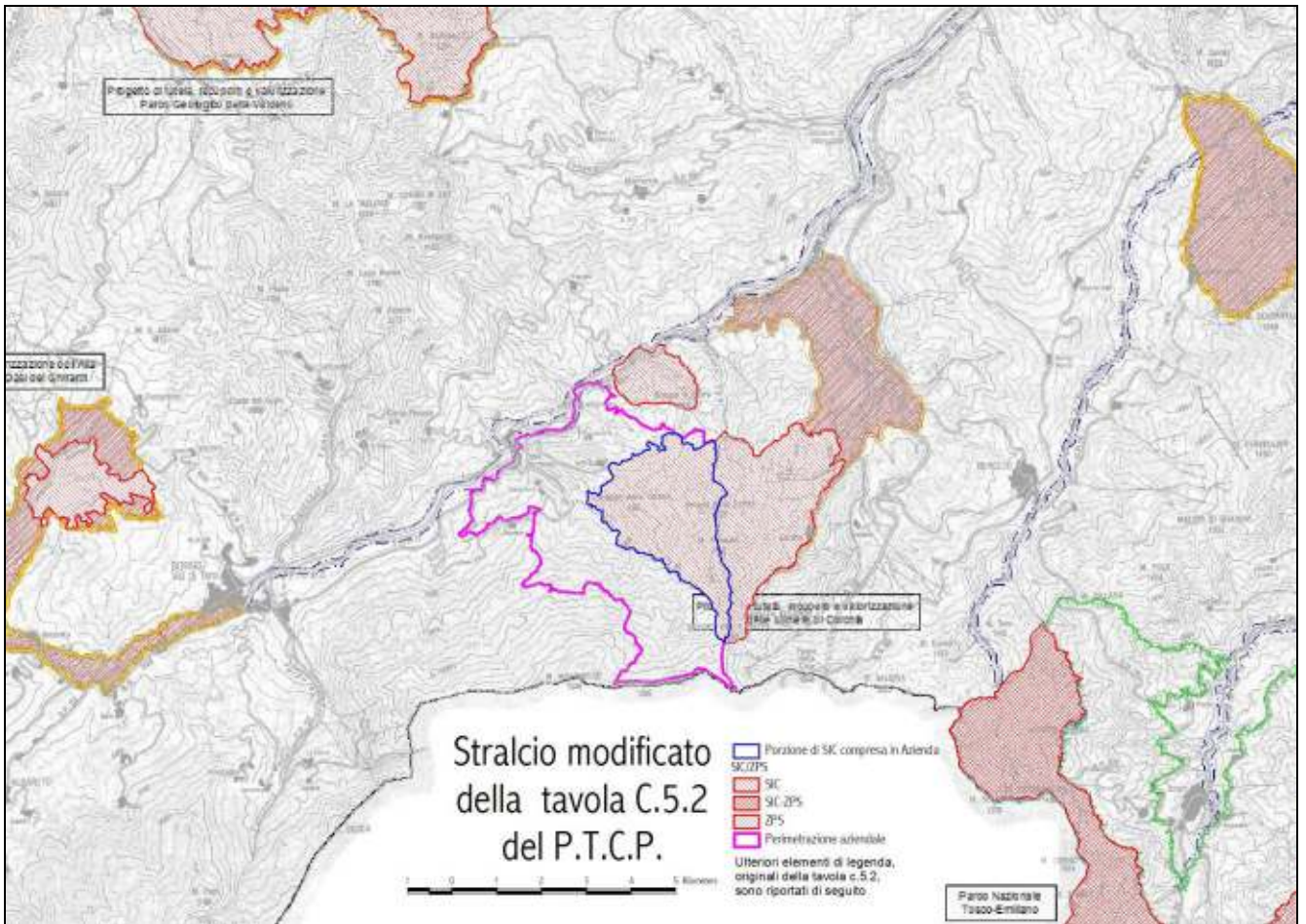
Areale ristretto – bassa densità – habitat specializzato.

- Indicazione dell'eventuale presenza di connessioni ecologiche (art. 7 L.R. 6/05)

Il P.T.C.P. della Provincia di Parma (Del Consiglio Provinciale n.71 del 25/07/03), all'art. 29 delle Norme Tecniche, tratta dei corridoi ecologici e fa riferimento alla Tavola C.5 relativa alla rete ecologica provinciale, che indica tutte le entità ambientali consolidate, gli ambiti di tutela e valorizzazione e i principali corridoi ecologici.

La Tavola C.5.2 (fascia sud della provincia) è stata utilizzata come base per l'elaborazione della tavola cartografica tematica riportata di seguito e in cui vengono illustrati i rapporti tra la rete di connessioni ecologiche individuata dal P.T.C.P. e l'area in esame (ulteriori elementi di legenda, originali della tavola C.5.2, sono riportati nell'immagine successiva).

r_emi.ro.Giunta - Prot. 25/08/2024.080808.E



LEGENDA	
AREE PROTETTE	
	Parco nazionale Tosco Emiliano
Parchi regionali	
	esistenti
	pre-parco
Riserve naturali	
	esistenti
	di progetto
Aree di riequilibrio ecologico	
	esistenti
	di progetto
	Ambiti di possibile ampliamento di Parchi regionali, Pre-Parco e Riserve Naturali esistenti
AREE DI TUTELA, RECUPERO E VALORIZZAZIONE	
Progetti di tutela, recupero e valorizzazione	
	pre disposti
	proposti
	Corridoi ecologici
	Paleovalveo del Torrente Baganza
	Confine provinciale

Descrizione delle interferenze tra opere/attività previste ed il sistema ambientale (habitat e specie animali e vegetali presenti nel sito)

- Uso di risorse naturali (presenti nel sito)

Fase di cantiere

Non è prevista, come ripetutamente ricordato, la realizzazione di alcun manufatto.

Fase gestionale

- prelievo di materiali (acqua, terreno, materiali litoidi, piante, animali, ecc.)

Come già in precedenza ricordato, il progetto di rinnovo non modifica in nessun modo *il regime gestionale in termini faunistico venatori dell'area, già da sette anni facente parte dall'Azienda; vale sottolineare come, durante la fase gestionale, sia previsto il prelievo di un numero contenuto e annualmente prefissato di animali appartenenti a specie cacciabili: il contingente prelevando verrà infatti annualmente fissato da un apposito atto autorizzativo emesso dal competente Ufficio regionale, come prevede il combinato disposto normativo nel caso delle Aziende Faunistico Venatorie.*

- taglio della vegetazione (arborea, arbustiva, erbacea)

Nessuno.

- altro

Nessun uso di risorse naturali è previsto.

- Fattori d'alterazione morfologica del territorio e del paesaggio

- consumo, occupazione, alterazione, impermeabilizzazione del suolo, costipamento del terreno

Non previsti.

- escavazione

Non previste.

- alterazione di pareti rocciose, grotte, ecc.

Non previste.

- interferenza con il deflusso idrico (superficiale e/o sotterraneo)

Non previste.

- intercettazione e modifica delle correnti marine

Non previste.

- trasformazione di zone umide

Non previste.

- modifica delle pratiche colturali

Non previste.

inserimento/immissione di specie animali o vegetali alloctone

Le immissioni di animali appartenenti a specie di interesse venatorio interessano solo *specie autoctone o naturalizzate da tempo immemorabile, com'è il caso del solo fagiano*, e si riduce mediamente a quanto indicato nella sottostante tabella tratta dal Piano di gestione annuale per la stagione 2024-2025, approvato dal Settore Agricoltura, Caccia e Pesca di Parma e Piacenza. Vale ricordare che dette immissioni interessano una superficie di ben 2.522 ettari, di cui solo il 28% *ricadenti all'interno del S.I.C.* oggetto del presente studio a livello di possibile incidenza.

Fagiano	Marzo-Agosto	provenienti da allevamenti in possesso delle idonee autorizzazioni di legge	300
Pernice rossa	Luglio-Agosto	provenienti da allevamenti in possesso delle idonee autorizzazioni di legge	90
Lepre	Dicembre - Gennaio	provenienti da allevamento nazionale	25

uso del suolo post intervento

La destinazione e le modalità d'uso del suolo non è previsto possano venire in alcun modo influenzate dalle attività svolte nell'area aziendale.

altro

Non è prevista alcuna altra possibilità d'alterazione morfologica del territorio e del paesaggio.

• Fattori d'inquinamento e di disturbo ambientale

inquinamento del suolo

Le uniche forme di inquinamento del suolo ravvisabili sono quelle legate all'uso di munizionamento in piombo e alla teoricamente possibile dispersione di cartucce usate (fatto quest'ultimo che –come noto- non dovrebbe comunque mai accadere in quanto vietato e sanzionato in forza del vigente combinato disposto normativo). L'Azienda opera attivamente nel rammentare ai cacciatori frequentatori questo divieto.

inquinamento dell'acqua (superficiale e/o sotterraneo)

Nessuno previsto, fatto salvo quanto citato al punto precedente relativamente all'uso di munizionamento in piombo, comunque estremamente improbabile, vista la scarsissima entità delle superfici a soprassuoli idrici presenti in azienda.

inquinamento dell'aria (emissioni di gas, polveri e odori)

Nessuno, significativo, previsto.

inquinamento acustico (produzione di rumore/disturbo/vibrazioni)

Quali fonti di inquinamento acustico sono da segnalarsi il comunque limitatissimo numero di automezzi utilizzati per gli spostamenti all'interno dell'Azienda e, soprattutto,

quello dovuto all'uso di armi da fuoco. Anche in questo caso vale comunque ricordare la limitatezza numerica dei cacciatori che esercitano in Azienda e la limitazione del periodo di attività venatoria alla piccola selvaggina che esclude dalla stessa tutto il mese di gennaio.

- inquinamento elettromagnetico/radiazioni (ionizzanti o non ionizzanti)

Nessuno previsto.

- inquinamento termico

Nessuno previsto.

- inquinamento luminoso

Nessuno previsto.

- inquinamento genetico (immissione di specie vegetali o animali autoctone con provenienze geneticamente non idonee)

Nessuno previsto.

- produzione di rifiuti e scorie

Nessuna prevista.

- altro

Non è prevista alcun'altra possibilità d'inquinamento e di disturbo ambientale.

- Rischio d'incidenti:

- sostanze e tecnologie impiegate (esplosioni, incendi, rilascio di sostanze tossiche, incidenti stradali, ecc.)

L'estrema contenutezza dell'incremento al traffico autoveicolare legato alle attività legate all'Azienda non comporta certamente un significativo aumento nella probabilità di incidenti stradali a livello locale. Per quanto riguarda le altre voci, si può segnalare la possibilità di quelli che vengono definiti "incidenti di caccia" secondari all'uso di armi da fuoco. Anche in questo caso vale però ricordare quanto ripetutamente detto in tema di numero di frequentatori l'Azienda, di tempi di caccia e di diluizione delle presenze su di un territorio aziendale molto vasto.

Fase di ripristino

Non prevista, poiché -come ripetutamente ricordato- non verrà realizzata alcuna manomissione del territorio.

Valutazione della significatività dell'incidenza ambientale del piano/progetto (rapporto tra le opere/attività previste e le componenti biotiche, abiotiche e le connessioni ecologiche presenti nell'area e nel sito)

- Rapporto tra opere/attività previste ed habitat d'interesse comunitario presenti nell'area e nel sito, con particolare riferimento a quelli prioritari (riduzione, trasformazione o frammentazione d'habitat, ecc.)

Come visto, nell'area sovrapposta al S.I.C. interessata dal progetto di rinnovo ricadono, da soli o in compresenza, 13 tipi di habitat di interesse comunitario, di cui tre classificati come prioritari: le "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)", le Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae) e i "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*".

Non è previsto che si possano concretizzare incidenze significative sui predetti habitat quale conseguenza della frequentazione antropica al fine di svolgere qui le attività venatorie, poiché esse comportano frequentazioni limitate al periodo tardo estivo, autunnale e invernale –secondo indicazioni del Calendario venatorio Regionale-, numericamente molto limitate e –in ogni caso- assolutamente sovrapponibili –sia per numero che per caratteristiche comportamentali dei frequentatori- a quelle registrate qui nel passato, sia esso lontano che recente.

Non sono, quindi, in alcun caso prevedibili riduzioni, trasformazioni o frammentazioni d'habitat a seguito della realizzazione del progetto di rinnovo aziendale di cui si tratta.

L'Azienda opera ed opererà, in ogni caso, nel segnalare l'esistenza di habitat di rilievo all'interno del suo territorio ai frequentatori a fini venatori. Ogni attività gestionale viene poi, come doveroso, improntata al massimo rispetto degli habitat di rilievo stessi.

Ad ogni buon conto, per la definizione dei fattori di minaccia, si è ritenuto opportuno, per completezza, non limitare la trattazione ai soli Mammiferi ed Uccelli, secondo quanto stabilito dalla D.G.R. 1.191/2007, ma far riferimento agli habitat effettivamente ricadenti nel territorio aziendale e a tutte le specie contemplate al punto 3.2 del *Formulario Natura 2000 riportato all'interno delle Misure Specifiche di Conservazione e anche solo potenzialmente presenti nell'area di interesse progettuale, tenendo conto delle rispettive caratteristiche ecoetologiche, facendo riferimento alla più recente letteratura in proposito, ma anche in considerazione delle caratteristiche ambientali del sito d'interesse stesso.*

Per quanto riguarda, poi, la formulazione del giudizio valutativo sull'incidenza sul S.I.C. in questione da parte dei fattori di minaccia stessi, si è ritenuto doveroso l'utilizzo di una matrice di calcolo in grado di esprimere, per ciascuna specie, il grado di incidenza, sintetizzandolo tramite punteggio. Tale punteggio è stato fissato facendo riferimento ai punti salienti indicati in proposito dalla Commissione Europea, ovvero:

- il tenere conto esclusivamente di perturbazioni significative (tollerando perciò un certo grado di perturbazione);
- il dover applicare misure di prevenzione degli effetti della perturbazione significativa esclusivamente alle specie ed agli habitat per i quali i siti sono stati designati, ovvero habitat in allegato I e specie in allegato II della Direttiva Habitat, oltre alle specie di uccelli di cui all'articolo 4, commi 1 e 2 della Direttiva Uccelli;
- il dover escludere dalle procedure di studio le specie e gli habitat considerati non significativi ai fini del formulario standard, in quanto non devono essere considerati come inclusi negli obiettivi di conservazione del sito.

La scelta di ricorrere ad una matrice garantisce, inoltre, le caratteristiche di trasparenza di cui la stessa Direttiva Regionale evidenzia l'opportunità.

Poiché le più volte citate Misure Specifiche di Conservazione relative al S.I.C. individuano per gli habitat e le specie individuate nel S.I.C. stesso i relativi, specifici fattori di minaccia e le relative, specifiche strategie di conservazione raccomandabili per affrontarli o prevenirli, è parso opportuno utilizzare appunto questi fattori di minaccia e queste strategie di mitigazione per la costruzione della matrice valutativa.

Per l'espressione, poi, del Giudizio di Incidenza complessivo delle azioni derivanti dalla realizzazione del Progetto –ovvero dalla pratica del corretto esercizio venatorio autorizzato e delle pratiche gestionali aziendali pure autorizzate ed eseguite secondo norma, scienza e coscienza- nei confronti di ogni singolo habitat e ogni singola specie, sono stati sommati i punteggi attribuiti a ciascun fattore di minaccia e confrontata la somma ottenuta, per ogni habitat o specie, con le soglie di significatività dell'incidenza, così come definite dalla tabella sottostante.

Caso	Intervallo della somma dei punteggi	Valore corrispondente
A	0 - (1 x numero fattori di incidenza individuati per l'habitat /la specie)	Incidenza nulla o trascurabile
B	(1 x numero fattori di incidenza individuati per l'habitat /la specie + 1) - (2 x numero fattori di incidenza individuati per l'habitat /la specie)	Incidenza negativa ma non significativa
C	(2 x numero fattori di incidenza individuati per l'habitat /la specie + 1) - (3 x numero fattori di incidenza individuati per l'habitat /la specie)	Incidenza negativa e significativa

Nelle tabelle, ciascuna delle quali dedicata all'analisi dei fattori di minaccia che le M.S.C. hanno correlato ad ogni singolo habitat o specie, nelle prime due colonne vengono riportate il fattore di minaccia (seconda colonna) e il relativo codice regionale (prima colonna). La terza colonna riporta il punteggio d'incidenza potenziale che potrebbe discendere dalla realizzazione delle attività venatorie o gestionali aziendali.

Qualora il fattore di minaccia considerato non possa minimamente essere considerato collegabile con le attività venatorie o gestionali aziendali, il punteggio assegnato sarà ovviamente 0. In questo caso, non essendo stata individuata una correlazione incisiva tra azioni di progetto e singolo habitat o specie, non viene, altrettanto prevista alcuna azione mitigativa. Nel caso, invece, in cui il fattore di minaccia considerato possa effettivamente essere considerato collegabile con le attività venatorie o gestionali aziendali, verrà assegnato un punteggio d'incidenza pesto e come detto variabile fra un minimo di 1 e un massimo di 3 e nella quarta colonna della tabella verrà esplicitata la strategia di mitigazione che verrà posta in atto. La quinta colonna riporterà il punteggio di incidenza residua e, quindi, reale. La sesta ed ultima colonna riporterà infine il relativo giudizio di incidenza, secondo quanto illustrato nella sottostante tabella.

Punteggio	Giudizio di Incidenza specifico	Sigla
0	Incidenza nulla	NT
1	Incidenza bassa e trascurabile	
2	Incidenza negativa ma non significativa	NnS
3	Incidenza negativa significativa	S

In realtà, per alcuni fattori di minaccia, non solo il fattore di minaccia stesso non può minimamente essere considerato fra le possibili conseguenze delle attività venatorie o gestionali aziendali, ma –anzi- la presenza attiva dell'A.F.V. può al contrario contribuire alla riduzione della possibilità che detto fattore si concretizzi. In questi casi, un asterisco (singolo o multiplo) rimanda ad una nota esplicativa che illustra appunto le ricadute positive sul fattore conseguenti dalla realizzazione del progetto di rinnovo aziendale. Di seguito, si passa dunque ora all'esposizione puntuale delle tabelle sopra descritte. Come detto, l'area di sovrapposizione tra il S.I.C. "Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola" e l'A.F.V. "Belforte" è interessata da 13 tipologie di habitat d'interesse comunitario. In questa sede sarà preso in considerazione anche l'habitat di interesse locale non compreso nel Formulario Natura 2000.

3140 Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara spp

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d'incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d'incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1400	Calpestio provocato da capi pascolanti*	0	*	0	NT*
7010	Eutrofizzazione delle acque	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-2; 3-4; 5-6)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli allevatori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità gestionali a basso impatto e vengano evitati danneggiamenti agli elementi naturali o seminaturali presenti.

3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix eleagnos*

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
7010	Inquinamento organico delle acque	0	-	0	NT
8500	Variazioni del regime idrico delle acque	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-2; 3-4; 5-6)				0	NT

3270 Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* p.p e *Bidention* p.p.

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
7010	Inquinamento organico delle acque	0	-	0	NT
8500	Variazioni del regime idrico delle acque	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-2; 3-4; 5-6)				0	NT

4030 Lande secche europee

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
3010	Apertura di cave per estrazione di materiale pietroso ofiolitico	0	-	0	NT
6230	Passaggio sul cotico erbaceo di mezzi motorizzati non connessi all'attività agricola (tipo moto da cross, fuoristrada, quad ecc.)	3	Divieto agli utenti di utilizzo di mezzi motorizzati sul cotico erboso	0	NT
7995	Dimensioni spesso ridotte delle tessere dell'habitat	0	-	0	NT*
9000	Localizzati episodi di erosione del suolo dovuti a fenomeni idrici che possono generare scorrimenti o ruscellamenti superficiali non regimati	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-4; 5-8; 9-12)				0	NT

6130 Formazioni erbose calaminari dei Violetalia calaminariae

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
3010	Apertura di cave per estrazione di materiale pietroso ofiolitico	0	-	0	NT
3310	Danneggiamento e/o raccolta della flora rupicola	2	Divieto agli utenti di raccolta della flora rupicola	0	NT
1400	Sovrapascolo con conseguente degrado dell'habitat*	0	*	0	NT*
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-3; 4-6; 7-9)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli allevatori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità gestionali a basso impatto e vengano evitati danneggiamenti agli elementi naturali o seminaturali presenti.

6210* Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
6220	Calpestio e danneggiamento causati da escursionisti che escono dai sentieri e durante il periodo di fioritura raccolgono gli scapi fiorali di orchidee	2	Divieto agli utenti di raccolta degli scapi fiorali di orchidee	0	NT
6230	Passaggio sul cotico erbaceo di mezzi motorizzati non connessi all'attività agricola (tipo moto da cross, fuoristrada, quad ecc.)	3	Divieto agli utenti di utilizzo di mezzi motorizzati sul cotico erboso	0	NT
7995	Dimensioni spesso ridotte delle tessere dell'habitat	0	-	0	NT
9000	Localizzati episodi di erosione del suolo dovuti a fenomeni idrici che possono generare scorrimenti o ruscellamenti superficiali non regimati	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-4; 5-8; 9-12)				0	NT

6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1010	Trasformazione e/o scomparsa dei prati-pascoli in seguito alla cessazione dello sfalcio, all'espansione dei cespuglieti e all'abbandono dei pascoli	0	-	0	NT
1400	Sovrapascolo con conseguente degrado dell'habitat*	0	*	0	NT*
6230	Passaggio sul cotico erbaceo di mezzi motorizzati non connessi all'attività agricola (tipo moto da cross, fuoristrada, quad ecc.)	3	Divieto agli utenti di utilizzo di mezzi motorizzati sul cotico erboso	0	NT
9000	Localizzati episodi di erosione del suolo dovuti a fenomeni idrici che possono generare scorrimenti o ruscellamenti superficiali non regimati	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-4; 5-8; 9-12)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli allevatori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità gestionali a basso impatto e vengano evitati danneggiamenti agli elementi naturali o seminaturali presenti.

8130 Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1400	Sovrapascolo con conseguente degrado dell'habitat*	0	*	0	NT*
3010	Apertura di cave per estrazione di materiale pietroso ofiolitico	0	-	0	NT
3310	Danneggiamento e/o raccolta della flora rupicola	2	Divieto agli utenti di raccolta della flora rupicola	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-3; 4-6; 7-9)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli allevatori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità gestionali a basso impatto e vengano evitati danneggiamenti agli elementi naturali o seminaturali presenti.

8220 Pareti rocciose con vegetazione casmofitica, sottotipi silicicoli

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1400	Sovrapascolo con conseguente degrado dell'habitat*	0	*	0	NT*
3010	Apertura di cave per estrazione di materiale pietroso ofiolitico	0	-	0	NT
3310	Danneggiamento e/o raccolta della flora rupicola	2	Divieto agli utenti di raccolta della flora rupicola	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-3; 4-8; 9-12)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli allevatori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità gestionali a basso impatto e vengano evitati danneggiamenti agli elementi naturali o seminaturali presenti.

8230 Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-Scleranthion o del Sedo albi-Veronicion dillenii

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1400	Sovrapascolo con conseguente degrado dell'habitat*	0	*	0	NT*
3010	Apertura di cave per estrazione di materiale pietroso ofiolitico	0	-	0	NT
3310	Danneggiamento e/o raccolta della flora rupicola	2	Divieto agli utenti di raccolta della flora rupicola	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-3; 4-8; 9-12)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli allevatori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità gestionali a basso impatto e vengano evitati danneggiamenti agli elementi naturali o seminaturali presenti.

91E0 Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1400	Sovrapascolo con conseguente degrado dell'habitat*	0	*	0	NT*
7995	Dimensioni spesso ridotte delle tessere dell'habitat	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-2; 3-4; 5-6)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli allevatori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità gestionali a basso impatto e vengano evitati danneggiamenti agli elementi naturali o seminaturali presenti.

9210 Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1600	Taglio diretto degli esemplari (agrifoglio)	0	-	0	NT
6240	Attività selvicolturali non adeguate*	0	*	0	NT*
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-2; 3-4; 5-6)				0	NT

* I responsabili aziendali fanno e faranno costante opera di controllo, convincimento e sollecitazione presso i silvicoltori locali affinché pongano in atto pratiche operative adeguate.

9260 Boschi di *Castanea sativa*

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1600	Per i cedui castanili, interventi di ceduzazione con turni consuetudinari troppo brevi e di ampie superfici*	0	*	0	NT*
9730	Attacco di patogeni (mal dell'inchiostro, cancro corticale, vespa cinese)	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-2; 3-4; 5-6)				0	NT

* I responsabili aziendali fanno e faranno costante opera di controllo, convincimento e sollecitazione presso i silvicoltori locali affinché pongano in atto pratiche operative adeguate.

Pa Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce (Phragmition)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
6230	Passaggio sul cotico erbaceo di mezzi motorizzati non connessi all'attività agricola (tipo moto da cross, fuoristrada, quad ecc.)	3	Divieto agli utenti di utilizzo di mezzi motorizzati sul cotico erboso	0	NT
7010	Inquinamento organico delle acque	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-2; 3-4; 5-6)				0	NT

- Rapporto tra opere/attività previste e specie animali di interesse comunitario presenti nell'area e nel sito con particolare riferimento a quelle prioritarie (riduzione delle popolazioni, alterazione habitat di riproduzione, di alimentazione, di svernamento, ecc.)

Come per il rapporto tra opere/attività e habitat di cui al punto precedente -cui si rimanda per eventuali chiarimenti relativi alla procedura adottata nella definizione del grado di incidenza dei fattori di minaccia- a seguire si passa all'esposizione puntuale delle tabelle relative ai fattori di minaccia per ogni specie animale di interesse comunitario presente nel Sito.

Come detto, l'area S.I.C. su cui si estende la A.F.V. "Belforte", secondo il Data Form ufficiale, è interessata dalla possibile presenza di 6 specie animali d'interesse comunitario.

Aquila chrysaetos (Aquila reale)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
2431	Bracconaggio *	0	*	0	NT*
4971	Realizzazione di centrali eoliche	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-2; 3-4; 5-6)				0	NT

* L'accesso venatorio controllato e le attività aziendali di vigilanza venatoria riducono le probabilità delle incursioni da parte di bracconieri.

Pernis apivorus (Falco pecchiaiolo)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1605	Tagli boschivi in periodo riproduttivo	0	-	0	NT
2431	Bracconaggio*	0	*	0	NT*
4971	Realizzazione di centrali eoliche	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-3; 4-6; 7-9)				0	NT

* L'accesso venatorio controllato e le attività aziendali di vigilanza venatoria riducono le probabilità delle incursioni da parte di bracconieri.

Caprimulgus europaeus (Succiacapre)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1010	Trasformazione e/o scomparsa dei prati in seguito all'espansione dei cespuglieti e all'abbandono delle pratiche agricole*	0	*	0	NT*
1605	Distruzione di siepi, filari alberati, boschetti durante il periodo riproduttivo*	0	*	0	NT*
4971	Realizzazione di centrali eoliche	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-3; 4-6; 7-9)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli agricoltori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità colturali a basso impatto e vengano conservati gli elementi naturali o seminaturali presenti.

Lanius collurio (Averla piccola)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1011	Riduzione/scomparsa dei prati ai margini di siepi, strade interpoderali*	0	*	0	NT*
1605	Distruzione di siepi, filari alberati, boschetti durante il periodo riproduttivo*	0	*	0	NT*

4971	Realizzazione di centrali eoliche	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-3; 4-6; 7-9)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli agricoltori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità colturali a basso impatto e vengano conservati gli elementi naturali o seminaturali presenti.

Lullula arborea (Tottavilla)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1011	Trasformazione/riduzione/scomparsa di pascoli e prati ai margini di siepi*	0	*	0	NT*
1605	Distruzione di siepi, filari alberati, boschetti durante il periodo riproduttivo*	0	*	0	NT*
2351	Abbattimenti involontari a causa della somiglianza e quindi della facile confusione con l'allodola	3	Divieto di abbattimento dell'Allodola in Azienda	0	NT
4971	Realizzazione di centrali eoliche	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-4; 5-8; 9-12)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli agricoltori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità colturali a basso impatto e vengano conservati gli elementi naturali o seminaturali presenti.

Rhinolophus ferrumequinum (Ferro di cavallo maggiore)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1510	Eliminazione elementi naturali dell'agroecosistema e degli ecotoni*	0	*	0	NT
1662	Perdita dei castagneti da frutto e di alberi maturi di altre specie ricchi di cavità**	0	**	0	NT
4921	Distruzione e perturbazione rifugi	0	0	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-3; 4-8; 9-12)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli agricoltori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità colturali a basso impatto e vengano conservati gli elementi naturali o seminaturali presenti.

** I responsabili aziendali fanno e faranno costante opera di controllo, convincimento e sollecitazione presso i silvicoltori locali affinché pongano in atto pratiche operative adeguate.

Rhinolophus hipposideros (Ferro di cavallo minore)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1510	Eliminazione elementi naturali dell'agroecosistema e degli ecotoni*	0	*	0	NT
1662	Perdita dei castagneti da frutto e di alberi maturi di altre specie ricchi di cavità**	0	**	0	NT
4921	Distruzione e perturbazione rifugi	0	0	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-3; 4-8; 9-12)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli agricoltori locali affinché sul territorio aziendale vengano poste in atto modalità colturali a basso impatto e vengano conservati gli elementi naturali o seminaturali presenti.

** I responsabili aziendali fanno e faranno costante opera di controllo, convincimento e sollecitazione presso i silvicoltori locali affinché pongano in atto pratiche operative adeguate.

Canis lupus (Lupo)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
2431	Bracconaggio*	3	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-1; 2; 3)				0	NT

* L'accesso venatorio controllato e le attività aziendali di vigilanza venatoria riducono le probabilità delle incursioni da parte di bracconieri.

Austropotamobius pallipes (Gambero di fiume)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
2431	Pesca di frodo*	0	*	0	NT*
7010	Inquinamento organico delle acque	0	-	0	NT
7551	Interventi di regimazione fluviale ed escavazione in alveo	0	-	0	NT
9851	Frammentazione delle metapopolazioni	0	-	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-4; 5-8; 9-12)				0	NT

* Le attività aziendali di vigilanza venatoria riducono le probabilità delle incursioni da parte di bracconieri

Rapporto tra opere/attività previste e specie vegetali di interesse comunitario presenti nell'area e nel sito con particolare riferimento a quelle prioritarie (riduzione delle popolazioni, alterazione habitat di riproduzione, substrato, ecc.)

A seguire si passa alla esposizione puntuale delle tabelle relative ai fattori di minaccia per ogni specie vegetale di interesse comunitario presente nel Sito. Anche in questo caso, per ogni eventuale chiarimento relativo alla procedura adottata nella definizione del grado di incidenza dei fattori di minaccia, si rimanda al punto inerente il rapporto tra opere/attività e habitat. Ciò, non prima di aver ricordato –qui, ma con valore esteso anche a tutti gli altri punti della trattazione- come il progetto di fattispecie non attenga ad una nuova opera o iniziativa, quanto piuttosto –come più volte detto in precedenza- *al mantenimento in essere di un'attività consolidata (quella venatoria), che qui da sempre si svolge senza che alcuno abbia mai segnalato la concretizzazione del benché minimo danneggiamento al patrimonio naturalistico locale.* Non sono quindi previste, in alcun caso, riduzione delle popolazioni, alterazione habitat di riproduzione, substrato, ecc. Come visto, è segnalata nel Data Form del S.I.C. una sola specie vegetale *d'interesse comunitario -non prioritario-*, il Barbone adriatico (*Himantoglossum adriaticum*). Vale sottolineare che le Misure Specifiche di Conservazione citano la specie come *“non rinvenuta nel corso della presente indagine”*. Il fatto che il Barbone adriatico sia segnalato nel D.F. ha indotto a dedicare ugualmente anche a questa specie una specifica matrice di valutazione *d'incidenza*.

Barbone adriatico (*Himantoglossum adriaticum*)

Cod Rer	Tipo di minaccia	Punteggio d' incidenza potenziale	Strategia di mitigazione	Punteggio d' incidenza reale	Giudizio di Incidenza
1010	Cessazione di pratiche agro-silvo-pastorali tradizionali che contengano l'evoluzione verso la formazione di macchie e boscaglie (inarbustamento)*	0	*	0	NT*
6220	Calpestio e danneggiamento causati da escursionisti che escono dai sentieri e durante il periodo di fioritura raccolgono gli scapi fiorali	2	Divieto agli utenti di raccolta degli scapi fiorali di orchidee	0	NT
6230	Passaggio sul cotico erbaceo di mezzi motorizzati non connessi all'attività agricola (tipo moto da cross, fuoristrada, quad ecc.)	3	Divieto agli utenti di utilizzo di mezzi motorizzati sul cotico erboso	0	NT
Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio (intervalli: 0-3; 4-6; 7-9)				0	NT

* I responsabili aziendali svolgono una regolare e pressante azione di sollecitazione convincimento ed incentivazione nei confronti degli agricoltori locali affinché sul territorio aziendale non vengano dismesse le attività agricole; da parte dell'Azienda si provvede inoltre a organizzare e realizzare in proprio interventi di mantenimento di chiarie e aree a soprassuoli erbacei, realizzando opportuni sfalci autunnali.

Come illustrato in tabella e come già indicato trattando delle misure di mitigazione previste per gli habitat, si provvederà a vietare la raccolta in Azienda di scapi fiorali di questa, come di tutte le altre specie di orchidee. Si provvederà inoltre a segnalare *l'esistenza della stazione specifica, in modo che l'area della stessa non venga sottoposta a calpestio da parte degli utenti, il numero dei quali, vale ancora una volta sottolinearlo, è comunque molto contenuto.*

Indicazione d'eventuali ipotesi progettuali alternative

- Aspetti migliorativi e peggiorativi (ambientali, economici, sociali, ecc.) delle diverse soluzioni analizzate

Vista la natura del progetto, che, come sopra detto, non comporta variazioni nell'uso specifico del territorio interessato, non sono state proposte –né quindi analizzate- soluzioni alternative.

Indicazione d'eventuali misure di mitigazione dell'incidenza delle opere/attività previste

- Aspetti tecnici, economici, sociali ed ambientali delle misure di mitigazione proposte

Per amor di sintesi, si rimanda in proposito, a quanto illustrato in precedenza, sia laddove si tratta degli habitat sia laddove si tratta delle specie.

Indicazione d'eventuali misure di compensazione

- Aspetti tecnici, economici, sociali ed ambientali delle misure di compensazione proposte

In conseguenza dei risultati della analisi e delle valutazioni, che, come sotto esposto, fanno ragionevolmente escludere la possibilità di incidenze negative sul Sito in conseguenza della realizzazione del progetto in esame, non si prevedono misure di compensazione.

VALUTAZIONE FINALE

Per l'espressione del Giudizio di Incidenza globale, riguardante il complesso dell'area della A.F.V. "Belforte" ricadente all'interno del S.I.C., sono stati sommati i punteggi attribuiti a ciascun fattore di minaccia per ogni habitat e specie di interesse comunitario. Sono state quindi definite soglie di significatività dell'incidenza, così come illustrate nella tabella che segue.

Caso	Intervallo della somma dei punteggi	Valore corrispondente
A	0 - (1 x numero fattori di incidenza individuati per il S.I.C.), nel caso di specie ≤ 67	Incidenza nulla o trascurabile
B	(1 x numero fattori di incidenza individuati per il S.I.C. + 1) - (2 x numero fattori di incidenza individuati per il S.I.C.) nel caso di specie ≥ 68 e ≤ 134	Incidenza negativa ma non significativa
C	(2 x numero fattori di incidenza individuati per il S.I.C. + 1) - (3 x numero fattori di incidenza individuati per il S.I.C.) nel caso di specie ≥ 135	Incidenza negativa e significativa

Il risultato dell'applicazione del predetto algoritmo è dunque così riassumibile:

Somma del Punteggio di Incidenza e relativo Giudizio a seguito della realizzazione, ove del caso, delle opportune strategie di mitigazione specifiche (intervalli: 0-67; 68-134; 135-201)	Giudizio di incidenza
0	NT

Considerato quanto si evince dalla lettura delle matrici d'incidenza riportate in precedenza, cui qui si rimanda, e –in particolare- di quella complessiva riportata poco sopra, nonché visto quanto previsto, in tema di interventi mitigatori, dal citato D.G.R. 1224/08, e in considerazione, infine, del fatto che –come molte volte ricordato- il progetto non introduce alcuna variazione nella destinazione d'uso del territorio interessato, neppure per quanto riguarda gli aspetti faunistico-venatori, pare ragionevole concludere che l'incidenza del progetto di rinnovo dell'A.F.V. "Belforte" sul S.I.C. IT4020013 "Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola" risulta di tipo nullo o trascurabile.